Ex
Libris
QUINTI
ICILII.

ms. dal Tom. 51.

Osservationi Politiche

Di

Traiano Boccalini Romano.

Sopra

L'Annali di

Cornelio Tacito.

Libro Primo

Ex
Bibliotheca Regia
Berolinensi.

A

2 c

4

Introduzione à Comentarij
Di
Traiano Boccalini
Romano
Sopra gli
Annali di Cornelio Tacito

Il discorrer quantunque mediocremente intorno à qualsivoglia Scrittore, hò creduto sempre, che non sia facil cosa ancora à coloro, che per dottrina, et esperienza hanno conseguito tanto sapere, che possono agevolmente farsi padroni di quell'ingegno, il quale hà tenuto avanti gli occhi quell'Autore nella scrittura sua. Mà io lo giudico ben impossibile à quelli che sia per

qual si voglia difetto non hanno
conseguito di poter arriuare à quel
fine proposstosi dà chi porge
occasione al discorso.

Cornelio Iacibo il
quale dàgli Antichi non fù, si
può dire, in tanta stima, mentre
alla perdita de' suoi Libri già
seguita senza potersene ricupe-
rar più mai, se non quella parte
che n' habbiamo al dì d'hoggi, suc-
cesse l'inosseruatione de' suoi
sensi oscuri, non cominciò ad as-
cendere in Cattedra, che à tempi
del Ponsefice Leone Decimo
doppo il quale occupò grandissi-
ma stima appresso tutti coloro,
che hanno hauto cognitione di

di quella Letteratura, la qua-
le sengono per necessaria all'
intelligenza perfetta de' profon-
di sentimenti di questo Scrittore.
Fù grande la stima che fece
di lui l'Historico Guicciardini,
mà più grande riuscì quella
da Paolo Terzo riputato per
savio Prencipe universalmente
da tutti, havendo questo Ponte-
ce con un lungo studio in Sacri-
to dichiarato lo degno del pri-
mato frà gl'insegnatori di buo-
na politica. Crebbe poi cal-
mente il suo concetto, e la stima
al tempo di Papa Clemente
Ottauo, il quale cominciò à
metter fruttuosamente in pratti-

ca Le massime di Tacito, che
all' età nostra passa già per
ogni qualità sua nella prima
classe de più illustri scrittori;
mà nulladimeno non mi pare
d'hauer saputo vedere per anco:
ra, chè mi habbia pienamente so:
disfatto d'hauer penetrato in Cor:
nelio Tacito quel fine, che pur
dianzi accennai del che tanto
maggiormente mi marauiglio
quanto meno e mancato à sem:
pi nostri, che s'habbia discorso
anche più a dentro di quello hab:
bino fatto coloro che più uolte
l'hanno consegnato con l'anno:
tationi, e comenti alle stampe,
perciòche mostrino ordinarij in:

ingegni ci'hanno consumato no:
tabili uigilie per isuelarne
il mistero nascosto con le loro
speculatiue; et altri l'hanno
criuellato in uarie forme con di:
uerse stiracchiature, et espo:
sitioni per farlo conoscere a
meno intendenti, e tutti costoro
per il Docto le fine hanno, e
per l'utile in qualche parte
arrecato agli studiosi, e per il
concetto cresciuto all'Autore, me:
ritano per mio giuditio dal nome
di Sacro un obligo infinito.

l'aut.e si gloria di sé.

l'fa corr.e a no l'autore

Conosco alcuni auto:
ri già morti, et altri uiuenti,
che uogliono poco bene à Saci:
co, e lo tacciano d'oscuro in es:

tremo nella Lingua, forse per-
che essi sono oscuri nell' intel-
letto. Altri l' accusano d'im-
proprio nell' elocutione; Altri
passando più auanti lo censu-
rano per meno Latino. mà non
uoglio farmene meraviglia per
che mi ricordo d'hauer cono-
sciuto un huomo di graue prouden-
za, e secondo i suoi meriti se-
nuto in molta uenerazione,
e reputatione di questa
uita. Mà per l'età decli-
nata al termine senile poco
sano d'udito, Costui diceua ben
spesso con mè che il suo non
udire non era effettiuamente
sordaggine, mà procedere dal

dal mal uso introdotto dagli huo-
mini di ragionare più basso
di quello si faceua nella sua
giouinezza. Così si uede da
molti per non dire da tutti,
che si uà scusando i proprij di-
fetti con incolpare l'altrui
imperfettione.

Non conuiene ne-
garsi dunque da chi hà buon oc-
chio la Luce del sole, perciò
che palpabilmente si troua,
che nell'osso di Sacibo non ro-
dibile da tutti i denti, si ca-
ua la medolla in fine d'uti-
le, e di piacere incredibile
à palati di gusto non corrotto, se-
prendosi ne' uolumi di Sacibo

dà coloro che sanno ogni giorno
nuoui, e maggiori segreti, i qua:
li se bene tutti, ò la miglior
parte tendono à quel fine
di ch'io ragiono, tuttauia non
fanno come dissi poc'anzi,
che siano stati dilucidati
gli arcani più importanti sin
hora da quelli, che li hanno im:
piegate le loro considerabi:
li. Egli è ueramente in
chiaro che coloro, i quali han:
no impiegata la forza de lo:
ro studij sopra Tito Liuio con:
cordano in questo, che il fine
di quell'Autore nel scriuere
la sua Historia sia stato il
dar conto al mondo d'una re:

Republica molto ben ordinata,
scriuendo egli l'espulsione
de Tarquinij dal Regno, e
la destruttione del Regnome-
desimo conuertito in Tiranide
con l'acquisto fatto della Roma-
na libertà conseruata poi per
anni 460. con quel che di più
ne suoi Libri si legge. Onde
nelli Historie scritte di quel
tempo con la memoria lasciò
facere da Liuio, si può es-
tiaere la maggior somma di
quelle cose, che meritano es-
ser considerabili nel reggi-
mento d'una republica.
Auuenne poi che il reggimen-
to della Republica mutò se

stesso, quando Giulio Cesare
di Cittadino se ne fece Tiran:
no, ò per la forza usata con:
tro i nemici, ò per l'artifitio,
et inganno adoprato nel in:
durre il popolo ad obedirlo.
Qui Livio non uale ad inse:
gnarci cosa di buono, onde bi:
sogna ricorrere ad altri.

Stato in tal pro:
posito auuertito da molti, che
per impadronirsi d'un dominio
sia di qualsiuoglia natura è
necessario, che ui concorrano mol:
te circostanze, e principalmen:
te l'occasione à proposito, acci:
denti fauoreuoli, e qualità di
persone ben proportionate, le

quali cose sono talmente frà
di loro concatenate, che nella
mancanza d'una sola, tutto il
disegno necessariamente rouina.
E molti sono gli esempij ueduti
si in tal proposito, quando ciò
è stato tentato senza le debite
forme, e circostanze, perciòche
gli attentatori di tali nouità
sono incorsi nel precipitio de' lo-
ro disegni, e della loro uita.

Il tentarlo, e non
riuscire per mancamento delle
sopra narrate circostanze oc-
corse à Manlio Capitolino il
Defensore del Campidoglio con-
tro à Galli, e per il concorso di
tutte le circostanze richieste

sorsi felicemente à Giulio Ce:
sare L'espugnatore de' Galli.

L'occasione pro:
portionata fà la contesa ciui:
le ridotta à termine, che Ro:
ma tutta era in fattione diuisa
di modo che conoscevasi necessa:
rio à questo corpo diuiso il riu:
nirsi se non voleua pericolare
à fatto. Ne ciò era praticabile
se non col sottoporsi al Do=
minio di un solo.

Gli accidenti fauo:
revoli furono, che gli riuscì di
restar vincitor in tutte le guer
re ciuili, e d'estinguere i Ca:
pi delle fattioni auuersarie
che in quelle guerre cadessero

cadessero estinti i più fermi (co=
me osserua Sacito) ancora delle
parti (esariane di maniera che sot-
to La statua di Giunio Bruto si tro-
uò chi scrisse .=Vbinam uiueres;= e
molte altre cose particolari, che
potrebbero giouare à chi entrasse
nell' esame di questo ragionam.to
In fine nella persona di (esare
concorreua L' essere egli capo popo-
lare, e dal capo, che era necessa-
rio al popolo, e che sapeua fare
in eminente grado il manico al
proprio interesse, di maniera che
in Lui stauano congiunte, poca
fede, assai forza, e maggior repu-
tatione per operar felicemente,
e prudenza incomparabile unita

à Sommo coraggio nell' arte milit:
tare, e nella conquista dell' Im:
perio, mà non già nel conseruar:
lo, come fù manifesto nella con:
giura ordita gli dal Senato, doue
rimase così miseramente estinto.
Donde argomentasi, che quando
anche la fortuna con tutte le ne:
cessarie circostanze accompa:
gni un valoroso alla conquista di
un'Stato, nulla giova se non si
possiede l'arte di conseruare
l'acquistato, il che milita ne'
Francesi, e Spagnioli, quelli fe:
roci, e fortunati nell'acquistare,
mà imprudenti nel conseruargli
questi tardi, e non habili all'acqui:
sto, mà prudenti nella conseruatio:
ne

ne dell' occupato.

Il conseruar dunque suole impa-
rarsi in due modi praticamente,
ò con usar termini, per i quali i
Sudditi habbino motiui da deside-
rare la continuatione del domi-
nio in chi gli regge come auuenne
in Augusto, ò uero col gouernar
i Vassalli, in maniera che quantun-
que odiassero il dominio del Loro
Prencipe, debbino soffrirlo in pace,
et accomodar il collo al giogo del
suo reggimento, come successe à
Tiberio, et in alcuni altri doppò di
Lui, e non meno di Lui odiati da
Vassalli, e dal Senato Romano.
Onde scriuendo Tacito l' historia
di questi Prencipe nella maniera

che egli sia fare, mirare di racco-
gliere, ch' egli voglia andar di-
spiegando i modi, che deuonsi tene-
re da quelli, che si trouano Sudd-
ti d'un stato solido à uiuere sotto
un suo regnante, e che per qualsi-
uoglia accidente sia grosso in
mano d'altro gouerno, ò d'altri
Principi di che condizione, ò
grado egli si sia. Mà consi-
derando la prudenza di Corne-
lio Tacito nell' intraprendere
questa faticosa impresa, che
s'egli hauesse uolsuto sospettare
trattare di simiglianti regole
di politica, non hauerebbe potu-
to meritarsi il nome d'Histo-
rico, e non hauerebbe potuto

potuto farlo con arrecare cosi
copioso, e nobile diletto à chi
lo studia, e contempla; oltre che
egli sarebbe entrato in un pela-
go già felicemente navigato da
illustri penne, ò molto malage-
vole à praticarsi massime nel
la stagione del suo secolo, ri-
soluette di nascondere con stu-
dio artificio un tesoro di sì gran
prezzo, racchiudendolo sotto la
chiave della presente historia
descritta col libro d'Annali,
e fabricandovi come in un scri-
gno tali segreti ripostogli, che
non dovesse ad ogni mano im-
riba esser non malagevole a-
prire le cose più arcane, e più

gelosamente custodire, come
altrimente, senza dubitatione
alcuna sarebbe succeduto, se
l'oculato scrittore hauesse pote-
to diciferare le sue sentenze
in faccia del luogo. E sebe-
ne riesce opera di più fatticosa
applicatione, tuttauia con molto
più nobile profitto, e con singo-
lar godimento pescano gl'ani-
mi studiosi le sue perle, es
in fine ogni uantaggio riesce
di maggior consideratione nel
lo studiare quest'Autore, qua-
no ch'egli è andato intreccian-
do nelle sue historie tanti, e
tanto condegni auuertimenti
che di lui si può dire, come

come affermò quel Savio qual
mente egli penetra le viscere
dell humana Natura.

E qui deue osser:
uarsi, che hauendo Lucretio (or:
nelio di voler discorrere nella
maniera, che si vede, egli fosse
necessariamente fornito di eccel
lente sapere, e di non triviale
esperienza nelle facende di Sta:
to; poiche per discorrer sopra=
tali materie bisognaua non so=
lo una dottrina molto profonda,
mà molto ben esercitata, di=
maniera, che l'esperienza, et
il sapere fossero congiunti ad.
alto segno per aprirgli unita=
mente la strada che conduce

à questo fine, e che dal esserci: tio gli hauesse anco à far presba: re, e riuerenza, e fede, per osser: uarsi in esso cose ueramente degne di riflesso ben saldo, come nel corso delle mie fatiche pro; curerò andar annotando.

Resta accennare questo stile osseruato dal Guicciardini sopra Iacito con i miglio: ri ammaestramenti, che possono appartenere all' istruttione d' un huomo ciuile, il qual modo fù riceuuto dal mondo con tanto applauso, che ancorche non ui fos: se concorso il beneficio delle stam: pe per molti anni e stato in quel modo, che si conseruano le cose

cose più preziose, e più care
dagl'huomini, che godono qual
che dramma d'ingegno.

Ne mi dò io à
credere, che uolendo egli fare
un passaggio per la uarietà
di tante cose, come usa saluo
si potesse frutuosamente pra-
ticar altro metodo, il quale
sodisfacesse nel medesimo
tempo all'intento dell'autore
e porgesse alla Lettura quel
garbo, ch'hà mutato il parago-
ne della posterità.

Questo esempio
io me lo sono proposto d'auanti
non con altro fine, e disegno
se non perche dal regola e

tenuta da persone ò auttorità
nel rollo de' Letterati douesse
dar sodisfatione alla mia pro:
pria fatica almeno per hauer:
lo con diligenza procurato
ò imitare. Ne' ad altro fine
anch'auanti riguardando i mi:
ei desiderij, se non che quest:
ta mia Laboriosa fatica ser:
ua almeno per così dire, à da:
re una uolta à questa chia:
ue. S'hora non posessi riduv:
la al giro perfetto, mi ci ri:
proverò forze un altra uolta,
ò pure lascierò ad altri più
di me fortunati l'incombenza
di perfetionare questi impre:
sa. Mi credo hauer tanta co:

cognitione dell'humore di
questo secolo, che facilmen-
te non sarò per ingannarmi,
se protesto come vado imagi-
nandomi, che quando saranno
comparse alla Luce queste
Comentazioni quali si siano
cavate da me solo fuori dell'
anima di Cornelio Tacito non
in tutto, mà in parte verranno
giudicati per paradossi; mà
sebene è ridicolosa quella
opinione, che uscì fuori dell'
Academia Anassagorica, e
che afferma per verità infal-
libile non trovarsi alcuna sci-
enza se non nell'opinione
tuttavia credo, che possa à

tempi nostri tenersi per opi-
nione approuata, e sicura
questa medesima d'Anassa-
gora, perche si uedono tanti
pareri quasi contrarij, e
quasi in ogni caso, doue nas-
cono tenubi per certi et in-
dubitabili, e pure se l'uno
è uero, l'altro necessariam.te
è falso, perche diametral-
mente spesso pugnano tra
loro come il sì, et il nò, ò
uero come il sì, et il non si.
Si ueggono poi sorte alcune
sette ad impugnare la dottri-
na Aristotelica, riceuta
da tutte le scuole, fortifica-
ta dalle uoci, e dalle penne di

di quasi tutti i Sacri, e profa-
ni Dottori, che ſono fra Catto-li-
ci un vero Scismatico quello,
che ſi dichiara di negare
l'ipſe dixit d'Ariſtotele
parendo temerità ogni contra-
dittione, ch'esce all'aperto
contro questo grand'huomo.

Sanno ſerua per
indicare La nouità delle opi-
nioni Politiche, La quale ſe
non uarrà ad acquiſtare cre-
dito à me, mentre è Lecito opi-
nar ciò che ſi uuole, intenden-
do insieme con queste dichia-
rationi, che propongo alla
mia opera hauer reso informa-
to chiunque ſarà per Leggerla

del mio honesto, e Lodeuole
intento nel porre insieme
tanta nuoua fabrica, La qua-
le è riuscita non meno spe-
diosa, e difficile, che lun-
ga, e piena d'inciampi. empêchement

Non uoglio ne-
gare che à qualcun altro sa-
rebbe riuscito men fabricosa,
che à me simil fattura, mà
uoglio sinceramente confes-
sare il mio poco talento,
che non professa l'arte del
far miracoli, mà camina col
metodo più sicuro, benche più
duro.

Parlo in alcuni
Luoghi proprij di Sacibo an-

che de' Prencipi de' nostri tem:
pi alle operationi, et interessi
de' quali vedo adattarsi gl'am: appropriar
maestramenti del nostro Au:
tore. Io credo, che tutti non
haverebbero gusto d'udire di:
vulgate certe attioni, ch'era
meglio il non haver commesse,
e stimo che alcuni Principi
viventi si chiameranno offe:
si ch'io interpreti le attioni lo:
ro, e le sue intentioni a mio
capriccio.

Mà io rispondo
che non hò scritto questo com:
mentario per darlo alle stam:
pe, se prima non l'haverò di:
ligentemente espurgato col

criuello d'amicheuoli censori,
i quali chiamarò in soccorso
et à farmi frutto del loro
spassionato giuditio, uolen:
do riuecare dalle mie compo:
sitioni quel più, che non sa:
rà per approuare la ma:
turità del loro parere non
uolendo io publicar cosa, di
che possa offendersene la
modestia del mondo.

I Ragguagli del
mio Parnaso passano per
le mani di tanti huomini
di senno che non m'è che su:
perfluo il ricordare qual
frutto habbino cagionato con
la maschera sul uolto, mentre

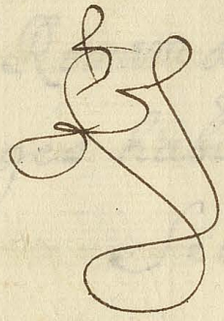
mente anche senza occhi
hanno fatto aprire agli huo:
mini, che ciecamente dormen:
do Lasciauano guidarsi per
il naso dall'auborità, e dagli
artifitij non conosciuti, ò non
osseruati de Prencipi, mà
qual frutto douerebbero produr:
re queste mie presenti fati:
che, che si metteranno alla
uista di tutti, e senza mas:
chera d'alcuna sorte.

Io son sicuro, che
quel sanso, ch'altroue accen:
nai, qui uado chiaramente
diciferando, e che questa mia
che posso dire ultima fatica
per l'età aggrauata, e mal

menata dall' indispositioni
si mostrerà meno feruore
di spiriti giouenili, mà più
nobili, e più Lumi acquis-
tati dalla maturità dell'
esperienza, de quali potrà
ualersi il Mondo, à suo be:
neficio paragonando i fatti,
e le intentioni segrete de'
Prencipi passati, e presen:
ti à casi, che haverà per
mano, perche la pruden=
za politica si caua dalli
esatta cognitione delle cose
presenti, e delle trascorse.
La mia penna arrossisce ra:
gionarti apertamente de'
Prencipi medesimi. Sebe

su ne cani utile, gradisci
Le mie fatiche, ò mondo de'
Lettori; e uivi felice.

Fine
Dell'Introduttione



Osseruationi di Traiano Boccalini sopra il 1.mo Libro degli Annali di Cornelio Tacito

Vrbem Romam a principio Reges habuere.

Se bene chiaram.te dice Tacito in quesbe sue pri: me parole che Roma nacque sotto la monarchia; nondimeno giudicherà forse alcuno chi vor: rà diligentemente esamina: re qual fosse appresso il Po: polo Romano l'autorità di Romolo, e degl'altri Rè che furono doppo di Lui auanti

che diuenissero Tiranni, ne sia
chi dica, che Romolo hebbe ti-
tolo di Re come hebbe per
certo, e che per conseguenza
non possa dubitarsi di quello,
ch'afferma Tacito che Roma
nascesse sotto la monarchia,
perciòche si deue auuertire
che il titolo di Rè, che hora
non significa altra dignità, che
quella d'un assoluto monarca,
già ne tempi antichi fù così
modesto come hora di Gouer-
natore d'una Città, essendo il
reggere, et il gouernare pa-
role sinonime, il che tanto è
uero, che molte Leggi Greche
chiamano col nome di Rè alcu-

ni magistrati. Così leggiamo, =
che la republica di Cartagine
creasse ogn'anno due Rè, e quel
la di Sparta parimente elegg:
geuasi un Rè, il quale però
altro non era chi un Capitan Ge:
nerale hereditario, e ben sì
con assolutissima autorità, mà
solamente nelle cose di guer:
ra, e di sal sorte possiamo di:
re che fosse Romolo oppres-
so de Romani.

Quando Dionigi
Halicarnasseo diligentissimo,
et antichissimo Scrittore delle
cose Romane apertamente
dice, che la forma della Poli:
tica, con la quale il Popolo Ro:

mano cominciò ne suoi primi
anni a uiuere, fù ad imita-
tione delle Republiche Tre
che, delle quali hebbe Roma
lo con i suoi Senatori insieme
cognitione molto maggiore
di quello, che molti hanno cre-
duto.

Essendo in uero
cosa molto credibile, ch'in
mezzo de' Volsci, e degli Equi,
e de' Toscani, e Sanniti, e
di tante altre Republiche
ò Romolo fondasse, ò da se
medesimo il Popolo Roma-
no instituisse più tosto La
Libertà che il Principato nel
la Città di Roma, quando e

è cosa chiara, che in quei tempi erano così rare le monarchie trà gli huomini, come hora sono le Republiche, e che pochi Rè si trouauano di così libera potestà sopra i popoli, come hora si veggono, e de' Romani dice Sacibo, che haueuano i Rè con autorità molto limitata; Nec Regibus infinita, aut libera potestas; e poco dopò nel medesimo libro delli costumi de' Germani replica lo stesso dicendo, che de minoribus Reges, et Principes, de maioribus omnes consultant.

A Romolo dun-

que capo del Senato, e Popo:
lo Romano bastò di serbare
per se il carico principale
di comandare con assolutis:
mo dominio in tempo di guer:
ra agli Esercitij, come hab:
biamo detto, che faceua il
Rè nella republica de La:
cedemoni.

Mà meglio cono:
sceremo s'il Popolo Roma:
no nacque Libero, ò Seruo, s'
andaremo ricercando appresso
chi si trouauano doppo la pri:
ma fondatione di Roma quel
le prerogatiue d'assoluto co:
mando, che fanno conoscere
un Monarca, perciochè per ue:

uenire in cognitione d'esso
stato d'un principato, fà
bisogno riguardare appresso
quale persone stia la somma
dell'Imperio, e l'assoluta
autorità di comandare,
e perciòche l'istesso Hasicar-
nasseo chiaramente dice, che
l'autorità di creare Magis-
trati, di far nuoue Leggi, e
d'intimar le guerre, e conclu-
der le paci era appresso il
popolo, al quale anche si
diuoluenano l'appellationi
delle cause capitali; non sò
in alcuna probabil maniera
come possa effettiuamente, e
senza amfibologia chiamarsi

Romolo assoluto Re (se
Rè vuol dir monarca) del
popolo Romano, mentre non
possedeua quelle preeminen:
ze, che fanno conoscere un Rè
d'assoluto dominio sopra i
suoi popoli, e bastò più, che
dice l'istesso Alicarnasseo
che Romolo era essecutore,
e che Romolo in somma non
facesse altra figura, che quella
di Capitano Generale perpe:
tuo appresso i Romani. Si ca:
ua anco da questo, chè doppo,
che furono cacciati i Rè l'au:
torità rimase conferita, a i
due consoli, che furono creati
in luogo de Rè, e che hebbero il

il poter d'esercitare il co-
mando sopra gl'eserciti in
ordine alche Leggesi, che i
Consoli soli conducevano gl'
eserciti contro i nemici del
Popolo Romano; Mà ç
ciò, che possedessero i Re, et
i Consoli quel carico senza
mai deporlo, vennero ad ac-
quistare tanè amore, e ve-
nerazione appresso i Soldati
a quali comandavano co L
seguito di questi, venne
Romolo, e gl'altri Rè,
che doppo di Lui succedet-
te ro à porsi in concetto, e stima
tale, che assistiti dall'amore,
e parzialità de Soldati

si fecero con le loro braccia
de onba del Popolo porta-
re al Trono della Tiranni-
de onde aggrendo gli occhi il Popo-
lo, e'l Senato decretò, che
nelle Creationi de' consoli
non solo non fossero perpetui
et hereditarij, mà che solam:
durassero un anno nella fun-
ne del magistrato; ondefù
anco osseruato, che Cesare, e gli
altri Imperatori, che uenne-
ro doppo di Lui almeno per
molti anni, si contentorono d'
esser Capitani Generali degli
eserciti, i quali ueniuano in
quel tempo chiamati col nome
d'Imperatori, nome non ancora

ancora assunto fuori de' cancel
li della modestia, à significa-
re la podestà degli Augus-
ti. Quindi Nerone ne pri-
mi anni pare che dica, ch'egli
si contentava solamente
di sostenere quella nuda
autorità, che noi qui ci sfor-
ziamo di provare, ch'hauesse
Romolo appresso il primiti-
uo Popolo Romano. (Sene-
ret antiqua munia Senatus
ut consulum, (Tribunalibus
Italia, et publice Provin-
cie assisterent. Illi pabulum
dabium preferens se mandatis
exercitibus consulturum.

Dalla prima

Politica dunque del Popo:
lo Romano possiamo franca-
mente concludere che Roma
nascesse più tosto Libera sotto
una Democratica per la mol-
ta autorità che più data al po-
polo (come esattamente des-
crive l'accurato Dionigi Ha-
licarnasseo) che serua sotto
un Principato, e se bene dice
Tacito, nobis Romulus ut
Libitum imperauit, ciò deuesi
intendere nelle cose militari,
e doppo chi egli con uio lenga
usurpò tutta quella autorità
che non haueua prima.

E tanto più mi
parueno, che il Popolo Roma-

Romano nascesse effettivamte
Libero sotto una Democratia,
quando più fù ridotto, che
doppo cacciati i Rè dalla mu-
tatione delle cose, egli non di-
meno ritenne mai sempre
la sua autorità, della quale
non volle mai nello stato del-
la Libertà lasciarsi spoglia-
re delle prerogative lunga-
mente nutrite dal Senato.

Per ultimo, che
il Popolo Romano nascesse
Libero si uiol conoscere da
quello che nè in tempo delle
Republiche, ne quando cadè
sotto gl' Imperatori, fù mai
possibile d'indurlo à ricever

tutta La Seruitù, costume pari-
colare d'un Popolo nato Libe-
ro. Di maniera tale, che
Galba ricordò à Pisone all'
hora che l'adottaua, ch'egli
non era per comandare ad
un popolo nato Libero come
Rè assoluto, mà come capo
d'una Republica, e d'una na-
tione che godesse il priuile-
gio tanto osseruabile d'esser
nata Libera. Neque enim
hic us in ceteris gentibus, quæ
regnantur, certa dominorum domus
et ceteri serui, sed imperabitur
est hominibus, qui nec totam
seruitutem pati possunt nec
totam Libertatem.

onde

Onde i piu sag:
gi Imperatori, uno de' quali fù
Nerua de un Popolo nato Libero
usauano di comandare con molto
rispetto, mescolando con mebbo
manipulato dolcemente La Li:
bertà con La seruitù. Nunc de:
mum (dice Tacito) redit ani:
mus, et quasi quasi primo statim
beatissimi seculi ortu Nerua
Cæsar res olim dissociabiles mis:
cuerit Principatum, ac Liberta:
tem.

Anzi in tanto nac:
que Libero il Popolo Roma:
no che haueua in sommo hono:
re il Principato d'un assoluto
monarca; d'onde che sono ogni:

Le del medesimo Sacrbo quelle
dove dice, Quomodo pessimis
Imperatoribus sine fine domi:
nationem, ita quamuis egregijs
modum Libertatis placere.
Florentibus ipsis ob meas
Falsę: post quam accide:
rant recentibus odijs
compositę sunt.

Se tutti gli historici,
i quali hanno assunta L'impre:
sa di scriuere de tempi Loro,
Lasciano bene spesso historie col:
me di falsità, douerebbero più
riceuere scusa, che marauiglia, poiche se bene
non fussero huomini meritenoli

meritevoli di Lode, tuttauia
sono degni di gran scusa come
quelli che uanno nauigando un
mare agitato da uenti delle
passioni, ed interessi, consider=
rando si, che patiscono uiolen=
ze non solo di compiacere ad
altri per timore, ò per affettione
mà di sodisfare forze ancora
à Loro stessi, e ciò per inuidia,
ò per disdegno, i quali affetti
è gran cosa, che non impedis=
cono mai sempre la uerità
d'una historia de tempi d'un
Tiranno, che s'egli è stato pre=
sente à quel secolo, difficilmen=
te si può scriuere il uero, poi=
che in uita d'esso il timore, e

l'odio doppo la morte detta
il falso.

Douerestimo più
tosto stupire, come possa tanto
l'ambitione, e l'interesse ne:
gl'animi nostri, che non hauen
do necessità di parlare, senti:
amo minor disgusto di mentire
che di tacere.

Vbi Militem donis, Popu:
lum Annona cunctos
dulcedine obij
pellexit.

Grandissima
difficoltà si conosce in effetto
correre tra il maneggio di
quelli stati, che per loro natu:

natura sono, ò di Republica
e di Prencipe, ò del governo di
quelli che per qualsivoglia
maniera, ò di Principato, ò di
Republica sono trasportati
in differente condizione, perciò
che la positura, e le costituzio-
ni di qualsivoglia governo
nato in quest'essere, e per mol-
ti anni doppo la sua mutatio-
ne sono stabilite di modo, che
può dirsi, che siano diventate
come naturali di esso. Onde
hanno hor mai riceuuti dagli
scrittori tante regole, e dall'
esperienza tante osseruanze,
che paiono quasi comprese da
medica scienza, che patisce

no sicuramente molte minore difficoltà, mà si come il farsi padrone de scritti politici in tutti gli stati, sebene per la cognitione de contrarij si vede ancora ridotto à certi segni, e capi quasi che meteorici in ogni modo hà mostrato non poche volte l'esperienza, che ciò porta seco pericoli, e disordini infiniti, così si può è vero, che concorrendovi quelle pratiche, che vi bisognano vengono tuttauia superate senz'alcun dubio, ciò con molta più fatica, e maggior destrezza è necessario per conseruarsi, Conciosia che come è stato

fatto naturale de Popoli il com-
piacersi delle nouità, cosi può
tenersi per certo, che sia Loro pro-
prio il fastidirsi di Leggiero.

Si vede ne successi moderni à Milano, et à Na-
poli con quanta Leggierezza
quei popoli infastiditi de Loro
Signori introducevano i francesi
e come con uolubile pentimen-
to richiamassero in progresso di
poco tempo ogn'un di Loro gli sha-
gonesi, e gli Sforzeschi.

Pochi furono de
Romani Imperadori, che nel
primo ingresso non fossero vicie-
uoli con applauso commune, mà
tuttauia molto meno furono quel

Là che si trouassero liberi poi
dalle congiure. Onde Giu:
lio Cesare morì in quel brab
baso illustrissimo di Bruto,
e Cassio, del quale risuonano
le trombe di tanti Scrittori.
Ottauio doppo di Lui se ber:
ne morì naturalmente, tutta
uia da più Sauij si crede, che
si come corse pericoli infiniti
di morte uiolenta, così ancora
fosse aiutato à morire dal
la moglie. Tiberio in ordi:
ne ueramente alla sua inar:
riuabile sagacità s'auuide
della congiura di Seiano nu:
drita per tant'anni, e con
artificio si grande, che senza

senza dubbio haurebbe oppres-
so ogn'altro, ò meno accorto, ò di
minor fortuna. Mà oh quan-
to grand'huomo douea esser
Seiano, mentre seppe, et ardì
macchinare contro Monarca,
ch'egli più d'ogn'altro conosce-
ua per l'unica volpe degli
ingegni: Caligola immedia-
tamente succesle à Tiberio, e
sebene seppe scoprirne alcune,
morì nondimeno per quella di
quel Cassio, del quale egli
si poco conto teneua; Et an-
cor che Claudio per non dir
più ne facesse riuscir vane mol
te, Le quali non sò come rin-
tracciò per fauore della sua

fortuna, non per merito d'alcuna amicitia in ogni modo fini la sua vita con la vita: senza del veleno, senza che mai fosse penetrato ne l'autore, ne il modo, con che l'haueua ricevuto. Ne mi posso persuadere per altro, che per governare meno prudentemente di quanto ricercava uno stato solito à vivere con altro governo, nel qual caso torno à dire, che le regole, le quali si danno in generale per mantenersi gli stati, che per loro natura sono, ò di republica, ò di Principe senza dubbio non bastano

bastano per mantenersi Sig.ri
in un stato mutabo senza mo-
derazione grandissima, et una
maturità di consiglio più che
ordinario, non solo per governarsi
in modo che le congiure non pos-
sino hauer potenza, ma anche
in farsi, che si tolgono di mez-
zo tutte le occasioni di congiu-
rare, e che i sudditi per loro
particolari interessi siano pos-
ti in una tal quale necessità
di fuggire la mutatione del
loro Sig.re, come quella, che non
potrebbe esser senza lor notabil
detrimento. I quali rispetti
secondo me non è solo neces-
sario che s'habbiano da coloro

i quali habbiano fatto uariar
lo stato di natura, mà di
quelli, che l'hanno solamen:
te mutato di padrone, come
quando altri diuenta Prenci
pe d'un stato solito à uiue:
re similmente sotto il reggi:
mento d'un Principato.

Le due parti
principali di qualsuoglia
dominio / per quanto è conue:
neuole discorrere in questo
proposito / sono i nobili, et i
Plebei perciò che entrano in
una gli Artisti, i Cittadini
i mercanti, i riuenditori di
quelle cose che si compriano
ogni momento, gl'operarij, e

La militia. Nell'altra parte
i Ciuili di condizione, e di ric-
chezze, i gradi del Clero, e del-
La religione. Vn altra parte
della militia, et il resto di quel
Le necessità che formano gior-
nalmente, e Le Città ben ordi-
nate. E come che quelle
parte oue si conseruono l'ar-
mi sia La più necessaria di
ogn'altra per esser prouista
in tempo di guerra, et ad uso
di pace per defendersi da qua-
Lunque uenisse à molestarla
con animo d'impadronirsene, e
per mantener anche in obedien-
za i discoli, e i contumaci, e ri-
belli in euento, che attentassero

uità, e tumulto. Così senz'al-
cun dubio è verissimo, che quel
La parte, e padrona di mante-
nere, et anche di sollevare à sua
voglia La Città; si che per tal
rispetto io tengo questa una delle
più riguardevoli condizioni, che
si trovino in qualsivoglia gover-
no. E volendosi togliere l'oc-
casioni à costoro di sollevarsi,
non credo, che possa più facilmen-
te farsi, che con usar Loro Libe-
ralità, e commodi di vivere
pacifici con l'abbondanza delle
cose occorrenti al Loro bisogno
havendo costoro giornalmente
per fine l'interesse, et il gua-
dagno, E se ne vedde non volga:

uolgare l'esempio al tempo di
Galba, che non hauendo cosi ne-
cessaria auuertenza, cadde in
odio de' soldati, e massime dop-
po essersi fatto intendere, Legi
à se milites, non emi; Perciò
che in Germania subito comin-
ciò à ribellarsegli l'esercito
non di nascosto, et à poco, a
poco, mà in faccia del mondo,
et apertamente con dichiara-
tioni tali, che fecero conosce
re la sola auaritia di Galba
esserne stato cagione.

Rimanendo
del popolo, nel quale (dirò
per forma d'esempio) consisto-
no quelle due mammelle, onde

si nodriscono tutti gli stati, cioe
La cultura, e La mercantia
si contenta di Lasciar uiuere
gli altri, e di uiuer per se con L'
industria, e con La fatica. Onde
quel Sig.e che uorrà estirpa-
re dal Loro cuore ogni pen-
siero, che li possa nascere di
prouedersi d'altro padrone
e necessario, che gli mantegna non solo senza penuria
ma in abbondanza, e massime
dell'Annona; imperciò che nes-
suna cosa crucifigge piú La
patienza della plebe quanto la
carestia del uiuere, parendole
che douerebbe esser prouisto
dal Prencipe, che l'hà in cura

ura. Onde s'accade, che s'el
la s'attroui mal sodisfatta,
ò pure oppressa si scuote, e cre-
de trouare miglioramento di
sorte purche troui pane. Se
poi non si solleua, ciò auuiene
e succede, che gli lo proibisce
il non posere. E quantunque
Tiberio tenesse i suoi sudditi
con le ali tanto tarpate, che
non era loro quasi possibile
il posersi leuar da terra, in
ogni modo quando gl'occorse
absentarsi da Roma, quessa
se gli solleuò talmente contra
che ne seguì quella tanto noba
sedizione.

Voglio ancora au-

uerbire, che quando si trouasse
un popolo afflitto, e stanco dal
la continuatione di lunghi
trauagli, molto a proposito sa-
rebbe un Sig.re della fatta di
Tiberio per tenerlo in douere
il che hanno saputo egregiame
nte metter in prattica gli Spa-
gnoli nel Regno di Napoli
e di Sicilia, doue tengono bal
mente applicati quei popoli
à difendersi dalle continue
domestiche sciagure, che non
hanno tempo di pensare à sol
leuarsi. La dolcezza del
la quiete, e quella mediante
la quale Ottauiano doppo ha-
uer chiuso il tempio di Giano

Giano fù sempre caro à Sudditi
quando mostrarono i sentimenti
che ne teneua continuam:te
il Popolo, il quale porgeua
uoti per La Salute sua, quando
viueua, e per La sua gloria
quando era già morto alzando
perciò delle memorie al suo
nome, come riferiscono alcu:
ni scrittori. Hoggi s'alzano
statue à Papi dall' adulatio:
ne finche viuono, mà doppo
morte Roma non studia in
altro, che come bene infamar:
li.

Vuol dunque hauer:
si senz'alcun dubbio per così
potente, e così necessario il

trattare con la moltitudine con
li fatti riguardi di tenerla
in pace, et in abbondanza, che
in qualunque di quelle due
cose si manchi, non sarà mai
il Prencipe tanto amato, quan-
to bisogna in specie à quel
tale, che deue ricordarsi d'
esser Prencipe nuouo, doue
sono riuolti gl'occhi, i pensi-
eri, e le speranze di ciascheu-
duno.

E perche i nobili
li sono stimolati per lo più
dall'auaritia, e dall'ambitione
col distribuir loro le cariche
che arrecano honore, ò ricchez-
ze, a chi le possiede deue ha-

hauer gran cura il Prencipe
di cattiuarsi La Loro beneuolen:
za; perciò che i minori senza
guida posense non hanno mai
animo basseuole à ordir congiu:
re contro il supremo padrone:
onde facilmense L'insolenza
ò il mal genio di quesbi si
puo reprimere. Mà egli è
però uero, che nelle distribu:
tioni sudette bisogna applic
car un tal temperamenbo, che
La concessione disuguale, e
sproporbionata non habbia a
seminare una discordia fra
Cittadini, perche di gran lunga
uno più d'un altro nessando
bene, ò mal sodisfatto possono

poi palesarne i contenti, et
accender gare, conciossiache
l'utile, e l'honore sono due
principali cagioni in tutte
le congiure di qualsivoglia
sorte, operando tutti gl'huomi-
ni per uno, ò per tutti questi
due fini. Et ancorche per
simil conto venissero à nascer
discordie tra due nobili so-
lamente, il che pare strano:
la importanza, ad ogni modo
mentre il Prencipe ritardas-
se ad aggiustarli, e riporgli
in quiete, le gare non riman-
gono fra quei due soli sogget-
ti, mà partoriscono le fattio-
ni, e le parti che dividono gli

gl'affetti con pericolo non lieue;
onde contesa ordinaria, che
hanno con la plebe aggiungen-
dosi la discordia tra di loro
medesimi, seguirà che quel
lo sconuolgimento trabocchi
al fine sopra la testa, e la
fortuna del Principe, che l'
haurà sproportionatamente
concesso nelle quali alterabi-
ri sarà poi molto facile à
qualche cittadino di spirito a
prirsi la strada à far prouc-
dimento d'altro padrone, e col
locare il dominio in quella
persona, che sarà più fauoreuo-
le à suoi interessi, e se per
auuentura egli medesimo fos-

se fomentato dal favore popo-
lare potrebbe impadronirsene
per la sua propria persona
senza molto contrasto.

Et s'egli è neces-
sario, che qualunque hà cura di
qualsivoglia dominio già sta-
bilito debba tenersi auanti
gl'occhi, che si consende, ò per il
compimento da quel nobile, che
habbia ottenuto il più; molto
meglio douerà ricordarsene co-
lui, che governa uno stato si-
mile à questo, di cui si ragio
na, il quale come una tenera
pianta, che non per anco posse
radici, e fondamento ageuol
mente si crolla, si piega, e si

esi rompe, e s'euelle, massi-
mamente che da questo disor-
dine, col quale vanno insieme
di rado le vsanze, i dispregi
i rumori, e quelle altre alte-
rationi di governi, che Aristo-
tile diffusamente va dimo-
strando con suoi esempij, do-
uerà il regnante maturamen-
te riflettere, che facendosi
i capi di fattione così dall'
una, come dall'altra di quel-
le due parti che gia di loro
gareggiano, si produce quell'
eccellenza di Cittadini, che
deue tanto fuggirsi, quanto
mostrò Periandro, e Trasibo-
lo con lo scoronare le cime

eminenti di quelle spiche troppo elevate, che mostrauano quelle republiche, le quali scacciauano i Cittadini preponenti con gli essilij decennali, che chiamauano Ostracismo. E però à quel Sig.re che vorrà fuggire simili disordini è di necessità prouedersi ben auanti, che nascono, La qual cosa come prudentem.te ricorda Aristotile, deue esser molto intesa da saggi e non può infatti praticarsi bene altrimenti che col mantenere tutte le condittioni, e tutti i gradi de Sudditi in generale, mà proportionata

proportionatam: interessati
non che sodisfatti. Il che come
nota in questo Luogo Corne-
lio Tacito fù mirabilmente
osseruato da Ottauiano Au-
gusto, che seppe mantenersi
in dolce quiete, et abbondan-
za, per lo spatio Longhissimo
di anni cinquantacinque
L'Imperio Romano. Hoggi
giorno si uede posta in atto pu-
blico questa Politica felice-
mente dalla Republica
di Venetia nel premiare
il merito de suoi Cittadini
con somma giustitia, non per
mettendo, che alcuno de più
insigni diuenga preponente=

ne che si couino gare, e discor-
die grauabe fra la nobiltà
del suo primo ordine; benche
per altro fine le permetta
nelle sue Città di Terraferma,
anzi procura con l'abbon-
danza delle cose, e della
quiete far godere ogni tran-
quillità d'animo à suoi vassal-
li, che in riguardo degl'altri
popoli non hanno che deside-
rare. Non solamente perciò
non s'inuogliano come mal
contenti di nuouo dominio, ma
s'interessano generosamente
nella conseruatione del pre-
sente gouerno come si uedde
nella Lega di Cambrai che as-

assoluti dal giuramento pres-
tato alla republica per puro
violenza si resero vincitori;
ma tosto che apparue l'occa
sione scacciarono gli stranie
ri, e con auidità ricorsero à
chiamare, e conseguire il Duo
ce dominio della Republica.
Così non fecero i Napoli Na-
politani, quando rimasero
dal Loro Regno scacciati
i francesi pacifici possessori
per tanti anni, e così neme-
no farebbero s'al presente
fossero da Loro scacciati i
Spagnioli.

De certamina potentiæ, et auaritia Magistratuum.

Egli è ben ancor uero, che la mutatione della persona de Prencipi in questo stato di cui si discorre, e per la copia de pensieri nuoui, e de negotij forse anche non più maneggiati, almeno nella natura di quei popoli possino seguir molti altri inconuenienti de quali malamente si può tenere proposito fuori dell'occasione, e del paragone: Ma fra questi ue ne sono due forsi non manco nocciui, e rimangano senza prouisione. Uno è che hauendo egli necessità di rimouere i mi-

ministri dipendenti da Lui,
se per auuentura caderà so:
pra soggetti formidabili ai po:
poli come ingiusti, ò auari, col
qual mancamento è necessa:
rio, che le condizioni sopra
narrate siano poste da ban:
da incontrerà in tutti perico:
li. E se poi non pensasse
à prouedersi col mutar i mi:
nistri cattiui, ne seguirebbe:
ro necessariamente i resenti:
menti de' sudditi, et ancorche
il proceduto gouerno d'altri
Principi in quello stato haues:
se ygabite le medesime imper:
fettioni, uerebbero tuttauia in
sospetto, che lo stato presente

riuscisse loro di gran lunga
peggiore, ò più graue almeno
uedendo continuare quelle co:
ragine, e quelle estorsioni, che
in riguardo alla mutatione
del gouerno poteuano spera:
re, che uenissero à fine, es in
questo scoglio urta ordinaria:
mente il gouerno de Papi;
perciòche se bene fussero sop:
portabili, e non più graui di
quelle usate da loro predeces:
sori, riescono molti peggiori
Le formule del loro reggimen:
to à Sudditi Ecclesiastici,
perche sempre sperando di
migliorar uentura, e sempre
uedendosi angariati dagli stes.

sbefsi pesi, e scorticati da simili ministri, smoverebbero un giorno facilmente il gioco, se'l dominio de Pontefici fosse solamente politico; mà per esser il Papa rispettato da Principi come Vicario di Christo, non si trovia potentato, che voglia applicare à far sollevare i vassalli della Chiesa, alla quale sanno per esperienza che bisogna restituire quando se gli toglie così volendo il rispetto della Cattolica religione verso il capo di essa.

Il secondo punto è che non potendosi da chi governa con poca prattica del reg-

gimento, che hà per mano pene:
brare ogni cosa, bene spesso si
Lascia di prouedere à dispa:
reri, che nascono tra proposti,
dal che segue, che non si ppon:
ga freno alle stranezze, che
poi si prabicano da maggiori
contro i più debole, del che
si presende, che l'ingiustitia
proceda dal Prencipe, che
la permette, e che non l'impe:
disce, ne la punisce; perche
il Sig.e tirando la giudicatu:
ra in se medesimo di tutte
le cause, e non essendo egli
fatto per altro, che per seruire
à Sudditi, e mantenergli in
quiete, e in douere fra il pou:

ro, et il ricco ogni uolta ch'egli
manca à questa sua importan:
se incombenza da largo campo
a popoli di riuolgere facilm.te
l'animo al desiderio d'altro go:
uerno, et all'ordimento di qual
che congiura. Conciosia cosa
che una delle cagioni principa:
li, che muouono à congiurare
i uassalli, e l'ingiustitia cosi
come l'ubile, e l'honore de po:
poli sono le cause, et i fini
che conseguiti da loro gli in du:
cano à mantenere il Prenci:
pe anche ne sorbidi, e nelle dis:
gratie che possessero accadere.

Così Vicenza, Pado:
ua, e Verona, subito, che poterono

farlo, abbracciarono l'insegne di San Marco, benche agitate dal mondo tutto. E i Sudditi di Savoia hanno riposto in Sedia il loro Padrone, quando il Piemonte fù espugnato da Franc.o primo, e parte da Carlo Quinto. Per l'incontro l'ingiustitie permesse da Carlo di Savoia Vice Rè di Napoli à quei miseri popoli, e le Tirannie di pratticate da medesimi francesi nel poco fà acquistato Regno di Sicilia fecero indurre alla disperatione quelli habitatori, e machinare alla rouina del Governo.

Vel Nouerce Liuie dolus
Abstulit

L'incontrare periculi manifesti non si può negare, che non sia più tosto effetto di temerità dannabile, che d'animo forte, e di coraggiosa bramura, quando le circostanze di qualche necessità non constringessero di modo, ch'i pericoli non si potessero euitare. Cesare à Brindisi per impatienza occultando (come dice Valerio Massimo) la maestà sua sotto una veste seruile, commise la sua persona ad un piccioll legno nel fiume, e volle entrare nell'Adriatico tempes-

toso, e minacciante naufragio.
E se'l Magno Alessandro uolse (come Quinto Curtio racconta) esser il primo a gettarsi dalle mura nella città di ..... assediata fin all'hora in uano dalle sue armi, io non posso dire, che fossero attioni da huomo forte, ne da Sauio, benche prosperate dalla sorte; mà co Loro, che possono esser sicuri d'hauer nelle unghie proprie chiunque cerca Loro di nuocere, sono ben poco discreti, se non fuggino quei casi, che sono apertamente pericolosi alla Loro fortuna, ò persona, potendoci ben spesso uenire il caso, che non sempre

sempre il nemico uinca cosi cau-
to, che non lasci campo di sodis-
farci di lui almeno sotto pre-
testo d'altro accidente, come
qui seppe far Liuia con Cai
mente tornata d'Armenia.

Lodeuolmente
in tal proposito operò Augusto
ricusando di uenire in duello
col disperato Marc'Antonio,
e Carlo Quinto, con France-
co primo. Ben imprudenti
son hoggi molti Signori, che
risoluti di fare qualche
uendetta senza aspettare il
tempo, che gliene porge oppor-
tuna, corrono al duello, et in uece
di uendicarsi, ui lasciano, il

sangue, ò la vita.

Sed quo pluribus muni-
mentis insisteret.

L'hauer inopia
di scrittori, e particolarmente
disgratia di chi regna, perche
con maggior risolutione, et
animo si congiura contro quel
Prencipe, per la morte del
quale non si teme, ch'alcuno
cerchi vendetta, e non sarà al-
cuno che s'arrischi s'egli cura
di viuere, ò almeno non si ho-
ueranno facilmente di questi
tali, come fanno coloro, che con-
giurano non contra solamente
la persona del prencipe, quan-

quanto contro il principe medesimo; della qual sorte fu la congiura seguita contro Giulio Cesare, che non procurino prima forse d'auanti tutti quelli impedimenti, i quali potessero far riuscir il gioco per altri; Oltre che questo stratagemma è sempre circondato da grauissimi pericoli, e molte uolte anche dall'impossibilità d'utilmente praticarlo.

Infiniti furono, et ingeniosi gli stratagemmi adoprati da Seiano nella congiura tramata contro Tiberio, mà perche il suo fine era di farsi padrone

dell' Imperio, doppo d'hauer tolto
di mezzo il padrone effettiuo
conobbe, che non poteua riuscir:
si, hauendo il Prencipe troppi
successori. Onde uolse ha-
uere una patienza incredibile
per superare tutte le difficol-
tà, à che l'attrauersauano
conuertirsi poi siuramente, la
qual cosa fù cagione del pre-
cipitio de suoi uasti disegni
Il Duca Valen-
tino con l'hauer ucciso à tradi-
mento Oliuerotto, Vitellozzo, et
il Duca di Gravina, ei Man-
fredi, s'impadronì talmente
bene di Fermo, Città di Castello,
Faenza, et altri Luoghi degli

degl' Orsini, che col decimare
i Sigli Italiani, veniua a restar
padrone di mezza, e poi di
tutta Italia, se il Padre
Alessandro Sesto viveua anco-
ra una decina d'anni di più.

Il moro Ludovi-
co Sforza per impadronirsi del
lo Stato di Milano non solo
leuò col veleno la vita al
giouinetto Duca, di cui era
tutore, mà seppe disperde-
re tutti gl'amici, e parenti
e fedeli suoi seruitori.

Il gran Capno non
consentì d'hauer tolto il regno
à Federico Rè di Napoli, fe
ce anco morire il giouinetto fi-

glio, che col giuramento riceuè
in Bari Carlo d'Angiò, fece
tagliar la testa per mano
del Boia sopra a un sola-
ro al Rè Corradino per esser
par la Casa di Suecia in cui
riueuano le ragioni di Napo-
li, e di Sicilia.

Abolendæ magis infamiæ
ob amicitiam cum Quintilio
Varo exercitum, quas
cupidine proferendi
Imperij, aut dignus
ob præmium.

Tre cagioni so-
no principalm.te quelle che mue-
uono le guerre, la uendetta dell

dell' offesa l'ingrandimento del
lo stato, e la speranza della
preda, e per questi rispetti par
mi di uedere, che l'fuggir dalla
guerra non sia in poter de
Prencipi a uoglia loro, perche
non basta il non uoler offender
et il non uoler ingrandire. onde
sempre mai uengono ad esser
necessarie l'armi in ogni gouer-
no conforme anco Aristobile
auuerte, non essendo cosa conue-
neuole, ch'una Città sia per
natura serua, come sarebbe
al sicuro se fusse in arbitrio al
trui il poter farla serua sen-
za che ella fusse per se mede-
sima sufficiente à difendersi

Lucca, e San Marino sono due Republiche, quella con la protettione di Spagna, questa del Papa. Il Gran Duca potrebbe ingoiar quella, et il Papa questa, e pure si lasciano uiuere, perche gl'altri Principi la sostenterebbero e perche sanno ben presidiate ò dall'arte, ò dalla natura.

Eadem Magistratuum uocabula

Il contenar la moltitudine della plebe, e senza dubbio difficilissima impresa principalmente à quello che l'habbia di nuouo riceuuta

ricomuta in gouerno, & in cura,
perciò che naturalmente i Sudditi
si con la mutatione del Sig.
aspettano mutatione di stato,
e di fortuna, e ciascuno si fabri-
ca concetti ad uso delle speranze
conforme al proposito, e bisogno
suo. Mà uenendo al quia co-
minciano le cose à pigliare
altro camino di quello che s'era-
no figurati; onde i Castelli
che la loro imaginatione hauea
uo fabricati nell'aria trabocca-
no al misero nulla, da cui rice-
uono l'Architettura, e la
materia, del che rimangano
trafitti gl'animi di tal puntura
che il gouerno riuscito con gl'effet

si alieno dall' aspettatione, uie-
ne ad influire sdegno, e nausea
di modo tale, che malageuol.te
possono quelli animi alterati
applicarsi ad amare il Loro Pre:
ncipe, il quale non sapendo
mettere le dita nel cuore de'
Sudditi, non è capace ad indo:
uinare il genio di ciascheduno
per indurlo ad amica beneuole:
za uerso di Lui. La pecora di:
ce il Dottore Africano sfotta
col mostrarle un ramo uerde,
e fogliato, et i bambini si guada:
gnano con un pomo; Mà chi sa:
prebbe indouinare con qual cala:
mità si possa attraere il metal-
lo del cuore humano. Pier

Pier Luigi Farnese Duca di Par-
ma, e di Piacenza per non ha-
uer saputo incontrar il genio di
quei suoi nobili vassalli, fù bru-
cidato da Loro. Ma quando an-
che il Principe hauesse magia
da perscrutare il cuore degl'
huomini, non potrebbe con la
maschera del ben publico an-
dar consolando gl'animi di cias-
cun particolare quando trouansi
auuelenati dalle passioni.

Mà qui pare che
nel Sesso di Tacito manchi
doppo hauer detto. Eadem ma-
gistratuum vocabula, uolen-
forse aggiungere esser necessa-
rio il non far mutationi estrin-

secke di magistrati, et officij
ben sì lasciando i nomi grati
alla plebe mutar le cose con-
cernenti l'interesse del Prin-
cipe con nuove forme del gouer-
no. Il che à mio parere non riu-
scirebbe cosa difficile, essendo
che la mobilitudine come quel-
la, che non penetra, se non alla
scorza, con poca fatica si mane
ingannata.

Chi adunque nouel-
lamente diuenuto Sig.r d'un sta-
to ama mutar forma di gouerno,
in pari da Tiberio contentando-
si d'ottenere in effetti quello, che
più prestende, mà che lascia i
uocaboli de magistrati, e de reg-

reggimenti nel Loro ambiuo ber-
mine cioè ..... quelli, de
quali il proposto hà maggior
uolontà, e miglior concetto.

Filippo primo
Rè di Spagna uiuente ferdi:
nando padre di sua moglie pren:
dendo il possesso de Regni di
Castiglia Lasciò i nomi, mà mu:
tò tanto Le cose, che fece mori:
re disperato quel pouero uec:
chio del Suocero.

Nulla in presens formi:
dine. Nihil certius, et
incertius Morte

Che uol dire
che La certezza della morte e
si grande, che di nissuna cosa

hanno gli huomini sicurezza maggiore; e tuttauia non si teme dal più degli huomini se non quando s'aspetta da uicino. Perciò che la natura nostra generalmente non teme i pericoli benche certi, se non gli apprende come presenti, ò almeno come nostro uicini. Onde la morte benche inevitabile poco sbigottisce, perche non s'apprende che remota, e quello che si considera come nostro male come che diuenti nostro solamente quando e uicino à ferirci; però caligola assentir i tuoni del Cielo, credendo che suonasse à morte per lui

Lui, dalla paura fuggina sotto
il Letto.

Adscitique per adoptionem
a Tiberio iussit quamquam
esset in domo Tiberij
Filius iuuenis, sed
quo proximus muni-
nimentis insis:

Per maggior in
telligenza di questo bellissimo
Luogo di Tacito, è da sapere, che
Ottauiano Augusto hebbe dalla
sua prima moglie Scribonia
una sua figliola chiamata Giu-
lia, la quale maritò à Marco
Marcello figlio d'Ottauia sua

maggior sorella, e questa essendo
morto senza lasciar figlioli
di nuouo la maritò ad Agrip-
pa, e di questo matrimonio nac-
quero Caio Cesare, e Lucio
Cesare, Agrippa Postumo, e
due figlie Giulia, ed Agrip-
pina.

Morto Marco Agrippa, mari-
tò questa sua figlia.

La seconda Mo:
glie d'Augusto fù Liuia, la
quale portò in casa due suoi
figlioli hauuti con Siberio
Claudio Nerone, uno primo
marito, e furono Druso, e
Siberio, mà con Augusto non
hebbe figlioli d'alcuna sorte

sorbe. Caio, e Lucio figlioli di Giulia sopradetta, e Marco Agrippa Loro Padre morirono prima d'Augusto, come anche auanti di Lui morì Druso suo figliastro, il quale d'Antonia minore sua moglie lasciò due figli, Claudio, che fù Imperatore, e Germanico; Di maniera che Augusto poch'anni prima, ch'egli morisse non haueua heredi del suo sangue che Agrippa Postumo nato, come habbiamo detto di Marco Agrippa, e di Giulia sua figliola. La. Hora Augusto uenendo à quella resolutione di dichiararsi un certo, e sicuro successore, a l

quale ogni saggio Prencipe
per riputatione del suo San:
gue, per grandezza, et eterni:
tà del suo stato, e per quiete
de suoi proposti deue sempre
mai hauer uolti i suoi pensie:
ri: Deliberò dichiarar suo
herede Tiberio suo figliastro
e di preporlo ad Agrippa Post:
timo, che per la sorella gl'era
Nepote, e douena essergli uer:
ro, e legitimo herede, e ciò fe
ce solamente perche lo giu:
dicò incapace, et inhabile à
gouernare un Imperio nuouo, e
di troppa smisurata grandez:
za, e perche lo conobbe dedi:
to alla crudeltà, e spirante sto:

Lida fierezza, aggiunta ad altri
citij della sfrenata gioventù, et
anche la persuasione molto ua:
lida di Liuia sua moglie, la
quale dice Cornelio Tacito; Se:
nem Augustum deuinxerat adeo
ubi Nepotem unicum Agrippam
Posthumum in Insulam Pla:
nasiam projecerat, nudem sanè
binarum artium, et robore corpo:
ris solide ferocem nullius da:
men flagitij compertum.

Hauendo dunque
Augusto stabilita nell'animo suo
tanta resolutione, la quale
per qual cagione fosse fatta,
e s'approbasse utile, ò danno
all'Imperio Romano ne ra:

gioneremo di poi. Comandò à Ti-
berio chi adottasse Germanico fi-
gliolo come habbiamo detto di
Druso suo fratello, ancorche
hauesse Tiberio un figlio assai
grande nato di Vipsania sua
moglie, e chiamato Druso,
& rendendo Tacito la ragione,
perche Augusto comandasse
simigliante adottione, disse
a fine che, pluribus munimen-
tis insisteret, cioè la suc-
cessione fusse più forte, e più
bene appoggiata. Mà perche
questa ragione non acchetta
l'animo con intiera sodisfatione
anderemo discorrendo sopra le
parole di Tacito per trouarne

trouarne una migliore, è degna di tanta risolutione, et insieme della giudiciosa sagacità d'Augusto. Primieramente confessiamo ch'ogni Imperio nuouo è violento, come era il Romano a tempi d'Augusto, e odioso, e che i Tiranni hanno necessità di molti figliuoli, et altri Principi del sangue reale, con li quali così fortificano gli stati loro, che gli rendono come quieti Imperij, che quantunque di sicura successione per la fecondità de Prencipi, uengono tanto bene assicurati, quanto male indeboliti per la sterilità loro.

Di perciò sono
parole d'Oracolo quelle, che
Tacito pone in bocca di Sibo
parlando à Vespasiano suo
Padre, che non Legiones, non
Classes per inde Imperij firma
munimenta, quam numerus
Liberorum, et è la ragione
perche i Tiranni con la morbi-
dine de figli, e degli altri
soggetti del sangue loro difficul-
tano in infinito quelle congiure,
alle quali sono tanto sottoposti
per l'odio publico che vien lo-
ro portato. Aumenga che coloro
ch' intraprendano la pericolosa
e audelmente già intrapresa
d'ammazzare il Tiranno sono gran-

grandemente spauentabi dalla
malitiosità, che trouano del
sangue regnante, e che intendo-
no spargere, come quelli, che
hauendo ordinariamente per
fine dell'impresa loro il mu-
tare più tosto forma con aidur-
la di seruitù in libertà, che
cambiar faccia di Principi,
e forzi di più crudel Tiranno
disperano d'arriuare al fine
de loro desiderij, quando si ueg-
gono posti in necessità di spe-
gnere tutto il sangue del
regnante Tiranno dispe- come
assediate da tante difficoltà
s'egli è numeroso di tante ui-
uenti.

Carlo Quinto
all'hora ch'egli giù in Firenze
e che gli furono mostrate le
munite fortezze, et i gran pre-
parameti d'Artegliaria, con
la quale il Duca Alessan:
dro seneua Legata in dura
seruitù La Libertà di quella
republica ricordò al suo gene:
ro, che quanto prima si fusse
sforzato d'hauer figliuoli, san:
to meglio haurebbe posto in si:
curezza il suo dominio, e più
ueramente Profetò, come che
presago, che i fiorentini non
haurebbono per ricuperar La
Libertà assalite le fortezze con
le batterie de Cannoni, mà ben:

ben si la uita d'Alessandro
con un pugnale, e con tanto mag-
gior animo d'ottenere l'intento,
quanto che lo uedeuano sfornito
di figli, di fratelli, e d'altri
interessati congiunti, solo ui era
et anco lontano Cosimo il gio-
uine che sbattuto dalle disgra-
tie non dana che temere. Ne
altra cosa, come si uede in Sa-
cito, più sa luì la uita di
Tiberio contro gli occultissimi
e tanto crudeli tradimenti del
suo idolo Seiano, che l'hauer
egli oltre Druso suo figlio
Claudio suo Nipote, e Caligola,
e Druso Nerone suoi proue-
poti. Perciochè essendosi Sea-

no impossessato della vita di Ti-
berio, del corpo della guardia, de
soldati Pretoriani, e della no-
tità di molti Senatori grandi
da lui altamente beneficati,
et hauendo preparati gl'altri
instromenti, che gli erano neces-
sarij, per occupar l'Imperio,
quando venne alla resolutio-
ne più importante di spegne-
re gl'altri in quei soggetti
di Tiberio si spauentò, e co-
nobbe la sua impresa di
troppo malageuol riuscita in
questo particolare più che
negl'altri. Exterum (dice
Tacito) plena Cesarum domus
iuuenis filius, nepotes, adulti,

adulti, moram cupidis afferebant
et quia ui tot simul corripere
in tutum, dolus intervalla sce-
lerum poscebat, Le quali sce-
lerattezze douendo essere ese-
guite con celerità grande,
non hanno nemico maggiore,
che il procrastinare. Mora
conualescunt, bona consilia
dice Tacito, et accadde la
caduta di Seiano nel compas-
sare gl'ultimi periodi della
sua impresa, solamente per
che fù tanto trattenuto dalla
multitudine de Prencipi
del sangue che poterono essere
scoperte, e poi punite le sue
machinationi. Verissima dunque

sarebbe la ragione che qui
adduce Tacito, perche da Ottaviano Augusto fusse comandata
l'adottione di Germanico, à
Tiberio, e con essa fossesi aggiun-
to un grado, un soggetto, un huo-
mo, al sangue di Cesare, e
perche Germanico era, muni-
mentum domus, era Principe
del sangue, era grado della Casa
d'Augusto, e di Tiberio non si
può accusare per una la ra-
gione dal nostro Autore pro-
dotta perche senza l'adottione
in caso che Tiberio mancato
fusse senza figlioli, gli suc-
cedeva Germanico. Ar-
gi non hauendo punto che fare

fare Tiberio col sangue reale
di cui non essendo, che figliastro,
diuenò incorporato per adottio-
ne, fare che più tosto Germa-
nico hauesse potuto adottar Ti-
berio quando però, i nepoti po-
tessero adottar figli, e fargli mu-
nimenta Domus, fiabi della
casa d'Augusto; il che per lo
contrario non fece Tiberio, adotan-
dosi Germanico, perciò che
non solo Germanico era nato
come si è detto d'Antonia
minore figlia d'Ottauia Sorel-
la d'Augusto, mà quello che
ancora lo faceua del sangue
d'Augusto, era ch' egli hauea
per moglie Agrippina pronez-

posse d'Augusto, come quella che era figlia di Giulia d'Augusto.

Per quesse ragioni adunque, che habbiamo addosse, Le quali forze anche à quelli che leggeranno quesse nosse fatiche, pareranno di qualche rilieuo, et si uol credere, che più importanse motiuo hauesse Augusto à comandar l'addottio: ne, della quale ragioniamo.

Diremo adunque che Augusto sagacissimo, e prudentissimo Prencipe sopra quanti n'habbia hauti l'Vniuerso conobbe che non bastaua lasciar herede Tiberio di quest

6

quel Imperio, La successione
del quale depende più dalla
violenza delle armi, e dal giu-
dicio della spada, che dalla vo-
lontà del Prencipe defonto
esplicata, e comandata in un
pezzo di carta. mà doppo la
prima attione di nominare
Tiberio suo herede, stimò neces-
saria la seconda di preparar-
gli, e facilitargli la succes-
sione quasi con le sue mani,
havendogli levati tutti quelli
impedimenti che fussero pos-
si diventar habili a contrastar-
gliela; perciò che sapeva che
in sua vita con molta facilità
haverebbe potuto superare qa-

quello difficoltà, e quelli inconve-
gni che alli heredi sarebbero sta-
ti impossibili d'esser vinti, massi-
me in un Imperio ripieno di tanti
mali humori, i quali haverebbe
ro facilmente atterrato un Prin-
cipe nuovo, e per conseguen-
za debole.

Prevedendo a
dunque, che difficoltà maggiore
era per riuscire à Tiberio circa
la persona di Germanico, che
circa quella d'Agrippa Post-
umo, del quale con la relega-
tione nell'Isola Planasia
s'era Liberato, e circa quella
di Claudio, della cui stoltitia
non dubitava, volle tanto più

immediate circa la persona di
Germanico, quanto per il fa-
vor grande, ch'egli haueua appres
so il Popolo per la grata me-
moria, che di se lasciò Druso
suo Padre, si rendeua formida-
bile, oltre che lo spauentauano
le otto Legioni, che haueua sot-
to di se nell'Austria esercito
di cinquanta mila fanti, e quat-
tro mila caualli, per le quali
cose fù Germanico di tanto sos-
petto à Tiberio che doppo la morte
d'Augusto egli non ardiua d'ac-
cettar l'Imperio. Causa precu-
pua (dice Tacito) ex formido-
ne, ne Germanicus, in cuius
manu octo Legiones immensa

sociorum auxilia, miras apud
populum fauor habere Impe-
rium, quam exercere malles.
E però Tiberio mai non si sen-
ne sicuro nello stato fin che uis
se Germanico, con la morte
del quale volse leuarsi dall'
animo quella gelosia, con la
quale non sanno uiuere i Prin-
cipi. Ne sia chi dica, che
hauendo Augusto per la sicurez-
za della successione di Tiberio
datogli tanta facilità d'assi-
curarsi d'Agrippa Postumo
discreditato, et relegato in quell.
Isola, potesse anco dargli la
facilità medesima d'assicu-
rarsi di Germanico disarmat:

disarmandolo, e relegandolo
perciòche maggior errore sareb-
be stato lasciar Tiberio, senza
Germanico armato, che occiderlo,
ò rilegarlo per sicurezza di Ti-
berio, ò pure lasciarlo così debo-
le di forze, che hauesse potuto
Tiberio farlo morire senza
sospetto. perciòche Germanico
armata mano spauentaua i
nemici di Tiberio, e quelli,
che hauessero potuto congiurar-
li contro, seruendogli d'ansemu-
rale, e d'appoggio sicuro. E
Tiberio quando fece resolutio-
ne essergli necessario d'uccì-
dere Germanico, haurebbe mol-
to stentato di venire à tanto

rigore, sè L'proprio figlio Bru-
to già fatto huomo, et i figli
stessi di Germanico, già diuenuti
giouani grandi, non l'hauessero
casteo Limene assicurato in
stato. Ne si troua huomo
così poco pratico nelle mate-
rie di stato, che il Cardinal
Hippolito de Medici seruiua
al Duca Alessandro per un
armatura dà machina, e che
il medesimo Alessandro de
Medici uccise anco se stes-
so con quel mal consiglia-
to ueleno, col quale tolse
la uita, à suo fratello.

Volle adunque
Augusto con l'adottione sub-

subordinare Germanico à Siberio
facendogliela di Nipote figlio:
Lo, cosa, che indebolì Le speran-
ze di Germanico l'occupare L'
Imperio con La sedizione, mentre
gli influì speranza di prenderse
Lo con La pace aspettando La
morte di Siberio, e che questo
fosse L'ultimo fine, che hauesse
Augusto, in quest'adottione, me
Lo fà credere questa potentissi
ma ragione, che s'egli s'haues-
se creduto d'aggiungere con essa
adottione un fiato alla sua Ca-
sa s'hauerebbe egli adottato Ger:
manico diuentato di Nepote fi-
gliolo di Siberio, et hauerebbe
il Popolo Romano doppo La

morse d'Augusto stimato proprietà troppo brutta dall'Imperio à Germanico, preponendo il figlio al Padre suo, cosa che non sarebbe troppo parsa strana se al zio fosse stato preposto il nepote, come accadde nella successione di Caio Caligola, il quale fù da Tiberio anteposto à Claudio suo zio.

Leone Imperadore de' Greci, hauendo maritata la sua unica figliola Adriana à Zenone, et essendo di tal matrimonio nato un figlio pur nominato Leone egli lasciò herede quel suo Nepote Leone, mà à Greci parue sì brutto

brutto morbo di natura il uede
re il figliolo Imperatore, et il
Padre huomo priuato, che Leo:
ne, ò per propria bontà, o per-
che uedeua, che cosi uoleua
il Popolo, alla cui uolontà
conobbe esser necessario accom:
darsi, rinuntiò l'Imperio à suo
Padre

Così essendo, da al-
cuni de primi Bassa della
Porta col fauor de Giannizz-
eri stato eletto doppo la morte
di Memet Secondo Imperato:
re de Turchi Corse per Lor Si:
gnore, egli tosto che giunse
Baiazet suo Padre in Constan-
tinopoli, fù forzato rinuntiar

l'Jmperio; non potendo ne meno quella Barbara, et inhumana natione, appresso la quale ed incolmo ogni sorte d'ingiustitia sopporsare, che nella successione degl'Jmperij, il figlio fusse preferito al Padre.

Quindi è, che quando i Soldati ammutinati vollero dar l'Jmperio à Ger: manico, egli se n'alterò talmente, che fino fù per ammazzarsi con le sue proprie mani, quando gliene fecero il proprio: sito, abborrendo entrare in concetto delle genti che egli volesse forzare à suo padre quello stato, il

il quale di ragione hereditaria
gli ricadeua, e per ciò perare
il quale era forza di sfoderar
la spada, e sollevarsi contro il
Padre proprio, e d'essere da ogn:
altri politicè violentato à privar
lo di vita. Faustis, dice Sa:
cito in questo proposito, in Ger:
manicus omnibus, et si vellet
Imperium promptos ostentaue:
re, tum vero quasi scelere coha:
minarentur preces Tribunali
desiluit opposuerunt abeunti
arma minitantes ne regredere:
retur. Con tutto ciò Germanico
stimò il caso troppo brutto, e
però molto pericoloso, onde
moribuum potius, quam fidem

exuere clamitans ferrum a
latere diripuit, et labuntes
deferebat in pectus, ni proximi
prehensam dexteram retinuissent. Dimostratione, che egli
fece, per assicurare suo Padre
della sua buona volontà, e
per leuarsi da dosso il carico
che detto habbiamo, ch'egli sa-
rebbe stato per incontrare ap-
presso tutte le genti, cioè
ch'egli hauesse hauto animo
di sollenare i Soldati, et armar-
si contro di Tiberio.

Da così pruden-
te, e ben consigliata operatio-
ne d'Augusto possono i Princi-
pi che con i Testamenti, e con

le Legalità de Nobari trasmet-
no i Regni Loro agli heredi, s'ama-
no di Lasciar la quiete, e la
sicurezza à Successori, imparar
à preparar, e disporre le cose à
auuenire con Leuar uia tutte quel
le difficoltà, che sono habili
à fabricar disturbo alla certez-
za della Successione; imperciòche
non è stato Testamento d'Augusto,
mà guerra, et altre diligen-
ze ch' egli seppe auuedutamen-
te praticare, furono quelle che
fermarono l'Imperio Romano
sopra la testa di Tiberio.

Fù creduto, che se
bene Agrippina seppe fino inoltre
Tanto a nominar Nerone suo fi-

glio herede dell'Imperio Romano,
nel Testamento, ch'egli fece,
anteponendo lo à Britannico
suo figlio Legittimo, e naturale;
nondimeno, così fatto Testam.to,
come non necessario, ne pur letto
in Senato; Poiche il Testamen-
to vero, che diede l'Imperio à
Nerone, non fu la volontà espli-
cata di Claudio in un foglio di Car-
ta, mà il fauore di Narcino
Capitano de Soldati Imperiali
Pretoriani, acquistati di lun-
ga mano dagli artifitij d'Agrip-
pina. Anzi haurebbe quel
Testamento prodotto conseguenze
molto triste, quando fusse stato
letto nel Senato; poiche sarebbero

sarebbero rimasti troppo esacerbati
gl'animi dalla vergognosa ingiu-
ria, che egli comandava, e però
dice Sacro in quel luogo; Testa-
mentum tamen haud recitabat
ne antepositus filio gravius
iniuria, et invidia animos mul-
gi turbaret. Havendo la nobil-
tà di Ferrara subodorato, che
il Duca Alfonso voleva la-
sciare herede Don Cesare comin-
ciò à fargli molto corteggio con
dimostrationi d'infinito ossequio,
per altro non dicevole à Don
Cesare, ch'era figlio del Marche
se di Monsecchio, il che essendo
arrivato alla notitia del Duca
gli comandò, che per l'avvenire

non caminasse per la Città con mag
gior compagnia, che di 60 Pen. 1
huomini: Attione, che fu in infi:
nito biasimata; poiche Leuo a
quel Sig.r un seguito, che dou:
ua il Duca con ogni studio
procurargli, essendo cosa fuori
d'ogni Dubio, che al medesimo
Don Cesare nelle cose di Ferra:
ra molto più nocque il non
hauer hauuta occasione di be:
neficare, e rendersi affettionata
la nobiltà Ferrarese, che l'
armi di coloro che l'assalirono
poiche ben poteua gridar ad al
ta uoce il Papa, che Ferrara
era sua, e che Don Cesare disce:
deua da Padre nato di Donna Lau:

Laura Lusbochia non s'posaba
dal Duca, perche La Città di
Ferrara hauerebbe potuto far
testa, e sostener Don Cesare
fin tanto, che i Principi d'Ita-
lia, e particolarmente La Re-
publica di Venetia gli haues-
se col negotio, e con l'armi
dato sufficiente soccorso; mà
tutto il male procedette dall'
imprudenza del Duca Alfon-
so, il quale hauendo alla fine
conosciuto l'errore commesso in
non hauer ingrandito, et alzato
al fauore, et all'amore de Vas-
salli Don Cesare poco prima
ch'egli cadesse in quell'infirmità
che gli tolse la vita, desiderò

emendarlo, e sapendo, che la
Duchessa d'Vrbino mortalmen:
te odiaua Don Cesare, sotto
altri colori lo mandò à Reg:
gio; mà con animo risoluto di
non uoler doppo la sua morte
lasciar uiua alcuno herede si
potente nemica. Ma essendo
in quei giorni il Duca stato
assalito da maggior male, la
Duchessa fece subito ritorno
à Ferrara, la quale non so:
lo non fù riceuuta con buon oc:
chio dal fratello, mà fù ributta:
ta dalla uisita, che uoleua
fargli in quell augumento del
male, et appunto in quell'ho:
ra che il Duca si trouaua in

in angonia.

Il Conte Hercole Mosbi huomo di grandissimo spirito, ricordò à Don Cesare ch'era bene effettuar quello, che già haueua risoluto il Duca contro la vita della sorella, dalla quale preueduta, ch'haurebbe riceuuti grandissimi danni, e con ciò se gli esibì per esecutore di così crudele, e stroppo-politica attione contro una Donna. Mà l'Imola principalissimo ministro del Duca, che si trouaua presente, non approuò così atroce consiglio, come lontano dalla dottrina di Bartolo, e dalla

disposizione delle Leggi Ciuili,
nelle quali egli ualeua assai
che molto, e Don Cesare non anco-
ra Principe non sapeua quel
lo, ch'imparò di poi, che gli
stati s'acquistarono, e si mante-
gono con hauer cuore da sem-
pre comandare attioni crude:
li, quando il bisogno lo ricerca.
Essendo in ciò uerissima la sen
tenza, che il nostro Autore
adduce in altro Luogo, ch'in
somma fortuna eguius, qd
ualicius. Imperciochè è uir:
tù di Padre di famiglia
il regolare le attioni sue con
quello che si conuiene. Ma la
uirtù propria de Prencipi hoggi

hoggi consiste in regolar le attio-
ni proprie con quello, che torna
più à conto, mentre, che appres
so di loro la grandezza de gli
interesse supera tutte le humа
ne condizioni.

Plures Bellus pacem
sere, Alij Cupere.

Le vere Lubrioni
sono mai sempre desiderate
da coloro, che non hanno in buon
termine le facende della lor
sorte, et altresanto temute
da quelli, che ben contenti del
tempo presente, godono d'haver
bene accomodato l'esser loro.

Deuesi perciò be-

mere, che in qualsiuoglia Stato dove un Officiale haverà dissipato le sue fortune sia per facilmente acconsentire al le prime parole di rivoluzioni, che la congiuntura sparges se. E tanto più liberamente quando che il Principe con la sua sonnolenza gliene lasciasse la commodità.

L'ignavia di Nerone fece rivoltare l'intiere Provincie. La connivenza de Regi di Francia ogni giorno produce ribellioni quando hà vassalli mal contenti.

Vebere, atque insita Claudiæ Familiæ su-

Superbia, Multaque
Indivia Semibus quas
quas premantur
~ erumpere ~

Egli è ben ue-
rissimo quel tanto celebre pro
uerbio, che Magistratus indi-
cat virum, però che ogn'uno, ch'
aspiri ad impatronirsi d'un do-
minio s'ingegnerà al possibi-
le di cosprire quei naturali,
ò acquistati difetti, e uitij, che
gli possono attrauersare i di-
segni. Appena poi arriuati,
che sono al preteso fine, si dice
di Loro quel tanto, che di Galba
fù diuulgato, esser egli ciò è
dignissimo e capace d'ell' Impe-

rio secondo l'universale giudi-
tio, se però non hauesse mai posto
le mani alle redini del gouer-
no: Dignus Imperij, nisi im-
perasset. Però à uoler esser
tenuto huomo da bene, e di giu-
dicio, altro rimedio non ci biso-
gna che esser tale in effetto,
altrimente il tempo Lungo sue
copre ogni mancamento, e
distingue l'hipocresia della
uera bonta.

Tiberio fù la più
fina Volpe del mondo, e non
credo che nessun Prencipe hab-
bia già mai saputo occultar
così bene i suoi tirannici pensi-
eri, come egli; e pure fù conos-

conosciuto da tutto il mondo per quell'ingegno scelerato, ch egli effettuamente era, e non per quello, che haverebbe desiderato apparire.

Hor giunti Cardinali prima di giungere al Papato fanno le prove d'Hercole per mostrare le virtù, che non hanno, et occultare i mancamenti, de quali si conoscono ricchi; Mà giunti al soglio si lasciano cadere la maschera dal volto, e restano per conosciuti.

Giulio Secondo per giungere al Pontificato si finse padre del Duca

Valentino, mà peruenuto poi
col fauore del medesimo Du:
ca, se gli fece conoscere gra
fierissimo nemico.

In somma la
simulatione, e la mala fama
sono due scogli, come Scilla
e Cariddi, es è difficilissimo
à lungo andare tenersi nella
strada di mezzo, dove ne
l'uno, ò nell'altro che s'urti
è senza dubbio fallo capita:
le.

Si tengano pur
anche giù de Magistrati ma-
scosi i difetti, ò le naturali
imperfettioni, che à chi ben
osserua resta facile mai tem:

sempre il modo di squadrare
le persone più o meno abe; per
ciò che sia pur quanto si uuole
il simulatore sufficiente al
suo fine, che in ogni modo è
forza, che la natura mandi
fuori qualche fauilla, e qual
che fumo del fuoco delle male
inclinationi, che si couano nel
le ceneri del cuore, e conosci:
uto poi, riesce maggiormente
abomineuole l'impresa, e la
dispregiezza, che senza dubbio
procede dalla malignità dell'
animo mal disposto. Hen:
rico Terzo Rè di Francia
doppo hauer con le mani di
studiata simulatione tirato

in gabbia il Duca, et il Car:
dinale di Pisa, volse loro
barbaramente la vista, quando
s'era accostato al sacro mis-
tero di pace dell'Eucharis-
tia. Il mondo detestò all'
ultimo segno questa forma
di procedere, e tutto il furo:
re de' francesi inuiperibi
per tal misfatto entrando nel
cuore d'un frate trouò un
coltello per Carnefice di quel
Re, mentre staua in mezzo
à suoi formidabili esercitii.

Gaetano. Io mi sorprendo poi
d'un Cardinale di quelli (mio
Padrone) che erano in predi-
camento, se la morte non ha:

hauesse cacciato di mezzo
la falce di poter facilmen-
te mettersi a sedere sù la Ca-
tedra Pontificale, ch' era be-
nuto nell' universal concetto del
mondo per huomo di raffinata
prudenza, e perciò anco inbel-
ligentissimo delle materie di
stato, e di gouerno politico
et Ecclesiastico, e mentre
la regola Romana tiene,
che la moltitudine de parен-
ti sia tanto nocciuole à chi
prende il principato elet-
tiuo, quanto giouenole in quei
di successione, doue è peri-
colo à chi regna hauer multi-
plicità di stretti parenti, che

uol dire tanti mezzi pa-
droni, con i quali come bene
spesso d'humori stranaganti,
et incontentabili, si viene
à rottura, e pericolo di guer-
ra ciuile; egli hauendo una
casa di molti rami, e questi
copiosi di rampolli, e tutti
carichi di frutti cioè d'huo-
mini grandi, e grossi, nulla
dimeno gli riconosceua tutti,
gli abbracciaua, gli benefi-
caua. E pure questa Libe-
ralità, come era lodata
da tutti, così lo rendeua lo-
deuole, non uolendo egli
per il fine di conseguire
il Pontificato occultare i suoi

suoi difetti, e fingersi senza
Nipoti, come molti Cardinali
han saputo praticare, e poi arri-
vati al Trono si sono dichiara-
ti parenti delle Tribù intie-
re. Se poi egli havesse simu-
lato, e ricusato di conoscere
il suo sangue, sarebbe stato
appresso tutti abborrito, come trop-
po severo, e crudele, li quali
due vitij sono formidabili
à Popoli, quando ch'habbia-
no alloggio nel cuore d'un Prin
cipe. Così quel buon Cardi-
nale con lo scoprire mezzo
il suo petto, havesse messo
mezzo piede nel Pontifi-
cio soglio.

Quod Maximum Vxori Marito Aspernisse

Il far sapere il secreto suo ad un terzo non si dovrebbe se non quando se ne può riportar consiglio, ò aiuto. La confidenza de secreti è negotio sempre pericoloso, è perchi lo confe: risce facendosi schiauo del amico, à cui lo partecipa, è perchi ne resta informato; po: tendosi per qualche disgratia risaper ancora da altri, et egli perciò resta di fede sospetta appresso chi lo fece deposita-

depositario de suoi secreti.

Ma pessimo consiglio è il confidarsi con ammogliati, perche il caldo delle lenzuola suole più che spesso liquefare il gelo della secretezza; è giunto, che sia un arcano alla bocca d'una Donna, si può ragionevolmente perdere la speranza, che rimanga custodito; il che non solo si conobbe in Marcia accennata qui dal nostro Autore, et apparue molto prima nella congiura di Catilina, mà in cento gravi occorrenze, s'è provato dannoso il fatto.

Il Conte della
Marcia per essersi smuda-
to di cuore auanti la sposa-
ta da lui Regina Giouan-
na di Napoli, s'arruggini
poi bra ferri d'una carcere.

Il Duca di
Palliano Nipote di Paolo
Quarto per hauer confidata
l'uccisione della moglie
da una sua Dama, doppo
la morte del Zio resto pri-
uato della testa per mano
del Carnefice insieme col
Cardinal suo fratello.

Auertano dun-
que i Sig.ri Grandi, e pic-
ciuli di conferire à gocchi

pochissimi i Loro Secreti, cioè
à due persone al più, me
glio ad uno, e ottimo à nis-
suno. Sempre pessimo alle
Donne se pure non sono più
che ciuili.

Quando si uuo-
le penetrare un Secreto del
Prencipe, nessuno batte al-
la porta del Prencipe;
mà ogn'uno à quella del suo
confidente. Beato quel
Ambasciatore hoggi giorno,
che in Francia, ò in Spagna
può fare occulta amicitia
con Le Dame favorite del
Rè, ò con i Secretarij almeno,
ò con Paggi de Prencipi

ministri delle Corone.

Seiano s'interessò con Liuia Moglie di Druso per poterlo più facilmente assassinare. E Caligola per sapere tutte le attioni, et intentioni de Senatori, si mescolò con le loro mogli.

La moglie del Prencipe Borghese fratel. lo del Pontefice Paolo Quinto per questa via scoprì incautamente all' Ambasciador di Spagna il pensiero del Papa di aggiustarsi con i Venetiani, et assolverli dall' interdetto ad instanza del Re di Francia

del che dolendosi l'Ambascia-
tore col Papa, questi uenne
in pensiero ciò esser succedu-
to per l'infida reuelatione del
fratello, a cui solo hauea con-
fidato il suo spirito; onde man-
dato lo à chiamare per assicu-
rarsene, gli ne fece così
gagliarda, e risentita passata
che il fratello di lì à poco se
ne morì.

Lebique interdum Nuncij
uulgabuntur

Si tenne sempre
occulta la morte di Claudio sin
tanto che il Principato fusse
posto in sicuro, e quella di Au-

gusto sin tanto, che Tiberio arri-
uasse d'Illirico, e che hauendosi
pigliato il possesso del Dominio
nella miglior forma, che per-
metteuano le confuse imporban-
ze dello stato si fosse assicurato
dell'Imperio, e ciò con molta
ragione, perche la morte de
Prencipi dourebbe almeno
celarsi sin tanto, che fossero
assodate le cose, e stabilito
il tutto per il successore.

Se Don Cesare
d'Este hauesse potuto tenere
dieci giorni occulta la morte
del Duca di Ferrara Alfonso
sarebbero à quest'hora i Duchi
di Modena, Duchi anche di

di Ferrara, mà lo tradì la Du-
chessa d'Vrbino sorella dell'all-
hora defonto Duca Alfonso.

Primum facinus Noui
Principatus fuit
Posthumi Agrippæ
cædes

Non viue già
sicuro quel Prencipe, especi-
almente il Tiranno, ch'hà d'in-
torno personaggio di molt'eccel
lenza, ò ciò sia per seguito
popolare, ò sia per altra
potenza Ciuile però bisogna,
che risolua, ò di torsi dinanzi,
che è la via più sicura nell'
effetto, benche più pericolosa

nell' esecutione, ò che se lo con-
giunga con tal Legame, che non
debba dubitarne. Questa
seconda strada adoprò Mitipsa
con Giugurta, del valor della
quale s'era infinitamente
commosso: Mà il nostro Sacibo
narra, che la primitia del-
la crudeltà di Tiberio fusse
l'occasione à Agrippa per ge-
losia di stato. Per rimover
queste scelerateze dal go-
verno saggiamente gli Atenie-
si provvidero col ostracismo
all'ambitione di quei gran-
deri, che potevano con la loro
grandezza far ombra à quella
della publica maestà; nulla

nulladimeno si crede da maestri di stato necessario non solo a i Tiranni, e Prencipi di fortuna, mà anche à quelli di Legittima successione Prencipi giusti, e buoni il Leuarsi di mezzo col ferro anco senza formule di processo Legale quei sediti: si, che non si possono in altra maniera abbattere, e che uiuendo potrebbero ruinare lo stato. Filippo Secondo il più Sauio di tutti gl Austriaci, che morendo giurò non hauer già mai commesso ingiustitia, se non forze per gabbo fece ammazzare à tradimento L. Escouedo suo Secretario di stato, lasciando gli da Car-

lo Quinto suo Padre, per direttore della monarchia, Aio, e come suo Padre.

Et Henrico Terzo Rè di Francia fece trafiggere à tradimento Henrico di Lorena Duca di Chisa, et Cardinal suo fratello per salvezza della sua Corona; & benche fusse biasimato nell'ordine, credette però esser salvo in coscienza.

V'era un Cardinale, che non voglio per amicitia nominare, il quale mentre esercitava la Legatione di Bologna si dilettava di far uccidere quei discoli mascalzoni, e

e i Prepotenti che inturbidauano La quiete della Legatio-
ne medesima, e ciò non solo con Le forme ordinarie, mà in
qualsiuoglia modo, che gli hauesse potuto trouare anco
fuori di stato.

Se questo Cardi-
nale fusse stato Papa, quan-
do Lutero sollemana La Ger-
mania, hoggi forse La pesse
Luterana non ammorbarebbe
tutto il Settentrione. Fran
cauano hanno gli Austriaci d'
Alemagna di non hauer mai
fatto uccidere a Lutero Loro of- NB.
fensore fuori del Tribunale
di Ben amministrata giustitia

Molti non le vogliono credere
ma da buoni Tedeschi può aspettarsi, che sia anco vero.

Il Vice Rè di
Napoli fanno ammazzare
in mezzo à Roma, e dovunque possono arrivargli, i Baroni di quel regno, che siano rei di quel grosso delitto, à quali rare volte giova haver buone gambe.

Monuit Liuiam, ne Arcana Domus vulgarentur

Il lasciar divulgare i fatti particolari di Casa non si può dire quanto diminuisca la riputatione di ciascuno

e massime l'autorità de
Prencipi, perche come disse
quel Sauio, non omnia foris
et intus Lucent, ne tutte le
operationi d'un huomo si pos-
sono risapere con decoro; onde
quanto meno s'ammettono fa-
miliarità intrinsiche tanto
meglio s'augumenta la mae-
stà de grandi, de quali i mi-
nori deuono gli effetti, non
penetrare le cagioni.

Quando uno Spec-
tatore osseruando qualche de-
gna cosa non può inuenirne
la causa, che la produce, e s'
ingombra di marauiglia. S.
misteri non intesi, ò generano

stupore, ò influiscono riuerenza.

Luigi XI Rè di francia accuratissimo custo-
de del suo secreto haueua mil
le raggiri, e sempre operaua
i suoi negotij con mezzi non
usati. Gli Spagnioli
sono maestri del silentio. I
Tedeschi per timor di parla-
re male tacciano, quando non
bisogna, spendono volentieri
ogni gran cosa i Principi
per penetrare i fini, le mas-
me, et i consigli de Prenci;
gli Loro emoli. Il Rè di
Spagna soscriue ogni spesa
agli Ambasciadori suoi, quan-
do si compiua per consumata

consumata nelle spie. Bel
manbesso per rubbare al Pa-
drone, mà bella maniera per
esser ben seruito da ministri.

I Venetiani sola
mente al Bailo, che manda
no à Costantinopoli menano
buoni certi conti si fatti, circa
le spese à fine di regalare
quei ministri della Porta
per seruitio publico in qual-
che graue occorenza.

Cuius Testamentum
Illatum per Virgi:
~ nes Verses. ~

Merita d'essere
ammirata, et imitata la circos-
pitione d'Augusto di dare in cus-

dia alle Vergini Vestali il
suo Testamento; perciòche
se nelle vltime volontà degli
huomini priuati, nelle quali si
dispone di cose vilissime in
comparatione di quei Testa-
menti, ne quali si lasciano
l'heredità degli Stati, s'usa
uano tante fraudi, tante insi-
die, e tante falsità; si do-
uea conseruare inuiolata
quella vltima volontà tan-
to importante del Prencipe,
la quale essendo soggetta à
troppe insidie e persecutioni
meritamente fù consegnata
alla cura delle Vergini Vestali.
Li tenute Sacrosante, et in som:

somma veneratione appresso i Romani, e però ammirò l'ingegnoso giudicio d'Augusto, che operò questo atto non solo per vtilità del Successore Tiberio mà in riguardo del suo proprio vantaggio; Imperoche è faccenda molto pericolosa in un Prencipe, et anco in un priuato il far publica dichiaratione di lasciarsi un herede, che habbia questa occasione di sospettare, che il Testatore sia per pentirsi, e massime quando sà, che nel Testamento si priua il più prossimo de gli heredità quasi douuta, nel qual caso il Testatore deue temere

che L'escluso prossimo non sia
per vendicarsi del torto riceuuto
e che l'instituto herede, ò per
impatienza, ò per sospetto di
qualche nuouo Codicillo s'
induca à machinare contro
alla sua vita.

Casroa Rè di
Persia scoprì l'animo suo di
voler instituire suo Legittimo
herede di tutto il Regno il mi-
nore de suoi figlioli. Ingiusti-
tia, ch'appena arriuata alle orec-
chie del primogenito, lo fece cos-
sattamente commouere, che lo
uio Lentò alla crudel resolutio-
ne d'impugnar l'armi contro il
Padre, e fatto lo prigioniero, ol-

uolse, che sotto gl'occhi suoi gli
fusse sbranato il diletto minor
figliolo, et egli ancora restas-
se ucciso.

Gle sono molti an-
ni che in Roma fu grandemen-
te sospettato, che la morte del
Cardinal Zampaglia fosse
proceduta da due suoi cari, e
confidentissimi Seruitori, i quali
perche uennero in cognitione d'
esser stati lasciati heredi dal
loro Sig.re della Guardarobba,
La quale era uecchissima
fecero risolutione con una
ingratitudine scelerata d'assi-
curarsi della gratitudine di
quel Cardinale piu liberale

che Saggio; onde fù cosbanse
fama, che l'auuelenassero, sola
mente sul dubbio, che a Lungo
andare potesse cambiarsi di
uolontà.

Baiazes Impe
rator de Turchi per hauer sco-
perta la sua uolontà di las-
ciar herede dell'Imperio il
suo figliolo Corus, si ribellò
contro l'odio di Nomes, e di
Selim altri suoi figliolimag-
giori, per li quali perdette
e l'Imperio, e la uita.

Mà Tiberio nos-
tro Sagacissimo sopra tutti gli
huomini non mai esalò Druso
suo figliolo mentre uisse Per:

Germanico fù cacciato dal
mondo, e dalla speranza di go-
uernarlo; tutto à fine di non
tirarsi addosso qualche ruina
che l'hauesse sepolto. Quo
tunc exemplo (Dice Tacito)
Tiberium Drusum summæ
rei admonet, tum incolumi
Germanico integrum in ter
tuos iudicium venisset.

Mà ritornando
alla sagacità di Augusto nel
custodire il suo testamento
mi souuiene di Costantino
sopra nominato il Duca
Imperatore di Costantinopoli
il quale vedendosi vicino a
morte, e temendo, che Eudosia

sua moglie fusse per incorre-
re in quel capitalissimo fallo
di tirare in Casa un abro-
nimico de suoi figliuoli non
anco adulti col rimaritarsi
volle promessa da Lei, che non
sarebbe passata alle seconde
nozze, et hauutane scrittura
autentica, imitando la pruden-
za d'Augusto, la diede in
custodia al Patriarcha
di Costantinopoli.

Mà altrimente
prouide Filippo Visconti
Duca di Milano, il quale
hauendo lasciato nel suo Tes-
tamento herede di quel Du-
cato Alfonso Rè di Napoli

Ragolì tenne d'esso così negligente cura, che doppo la sua morte il Testamento disparue. Poco differente da questo di Filippo fù il caso d'Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, il quale nel suo Testamento lasciò herede Odoardo fanciullo di noue anni, à cui morendo senza figli, sostituì Maria figlia di Caterina d'Aragona, e doppo questa, dichiarò quella Elisabetta, che à giorni nostri hà tanto fiorito nella prudenza humana nata del sudetto Rè Henrico, et Anna Bolena, la Lena, ò la Mer

gera dell Inghilterra. In
oltre mancando tutti quelli
volse, che s'intendessero suc-
cedere nel Regno quelle
persone, che più prossime fos
sero chiamate à tanta here-
dità dalle Leggi Communi;
che furono due sorelle, Marghe-
rita, che maritata a Giacomo
di Scotia Rè, hebbe Giacomo
Quinto Rè di Scotia, dal qua
le nacque Maria Madre del
presente Giacomo Sesto Rè
d'Inghilterra, e di Scotia, la se-
conda fù Maria maritata
prima à Ludouico duodecimo
Rè di Francia, e doppo la mor-
te di Lui rimaritata in Inghil

berra à Carlo Brandon Duca
di Susfolch, e così mala cura
fù tenuta di questa ultima
volontà d'Henrico, la quale
tanto importaua nel Regno
d'Inghilterra che doppo la
morte di Lui fù stracciata,
e fù da alcuni furbi ambitio-
si fabricato un testamento
falso, nel quale uedendosi
esclusa Margherita maritta-
ta nella Scotia, e tutta la
sua posterità, le fù preso-
ta la seconda sorella d'Hen-
rico, la quale habbiamo detto
ch'era rimaritata nel Duca
di Susfolch, à cui partorì tre
figli, la maggiore delle quali

nominata Diana fù questa
che con tanta infelicità fù
chiamata Regina doppo la
Morte d'Odoardo; onde si
cagionò dalla falsificatione
di quel Testamento una
molto Lacrimeuole Trage
dia nell'Inghilterra Ver
nota à quelli, che son uersa
ti nella Lettione saporita
delle historie.

Aggiungi à tutte
queste cose ch'oltre la Si:
curezza di sopra acquistaua
molta reputatione, fede,
e credito il Testamento d'
Augusto per esser stato con:
seruato in Luogo sicuro dalle

dalle grandi, e appresso persone tenute da Romani in somma veneratione.

Essendosi dalla Regina Giouanna Seconda di Napoli scoperto un suo Testamento, nel quale lasciaua suo herede il Duca Renato d'Angiò fù dal sommo Pontefice Eugenio, e da altri ancora simile Testamento tenuto per falso, come quello che era uscito dalle mani di quei Consiglieri, i quali La Città di Napoli s'haueua eletto doppo la morte della Regina d'Inghilterra, con accurata vigilanza, e somma prudenza maneg-

giò s'importasse negotio della
dichiaratione del suo herede;
perciòche doppo hauerlo scritto
di sua mano in un foglio di carta
lo chiuse in una cassa di ferro di
molte chiaui, Le quali furono
date in custodia à primi-
gistrati del suo Regno: cosa
ch'opiò che essendo benchiari gli In-
glesi, chè Iacomo Rè di Scotia
era uerame. stato dalla Loro Santa
di Lecta Regina nominato herede
l'accettarono di buona uoglia. E
se bene potrebbe dire alcuno in
questo Luogo che poca operatio
ne fece il Testamento
d'Augusto, e la custodia di
conseruarlo con tanta cautela

che senza ciò haueua già hauuto
Tiberio in mano il bastone dell'
Imperio, e lì alli hora quando
dice Tacito. Nero solus e prauis
gris erat, illuc cuncta uergere
filius, collega Imperij consors
tribunitiæ potestatis adsumitur
omnesq; ꝑ exercitus ostentatur.
Nondimeno ꝓdentemẽte fece Augu-
sto à uolere che si uedesse il Testam.
nel q̃le lasciaua herede Tiberio, tutto
à fine d'dargli più forza nell'
Imp.io col giusto titolo del
Testamento. Perciòche
sebene sono dagli huo-
mini intendenti dispreg-
ate cose simili dimostrate
nondimeno dalla uil plebe, che fa-

il numero maggiore del popolo
sono stimate, et ammirate.

Onde l'astutissi-
mo Re di Spagna Filippo Secon-
do sebene era sicuro
che doppo la morte del Car.le
Henrico di Portogallo niuno
de suoi competitori era bicino à
potergli contrastare la succes-
sione, et il possesso di quel
Regno già incatenato dalle
sue forze, e chiuso da suoi stati
nondimeno stimò conferen e
molto alle sue cose l'indurre
il suddetto Cardinale, e Re
a dichiararlo suo herede con
Legittimo Testamento, cosa che
doppo molte difficoltà pure

pure ottenne per diligenza
et opera d'un padre Giesuita,
re tanto Rè, il quale per
commune sentimento de sauij
hà saputo superare ogn'altro
Rè d'Europa, ch'habbia
regnato nell'età sua, e forse
in molte altre precedute, ha-
uerebbe così uiuamente affet-
tato quel Testamento s'egli
non hauesse creduto, ch'era
grandemente per giouargli
all'acquisto, et al pacifico
possesso del Regno di Porto
gallo, come s'è poscia effet-
tiuamente creduto.

Tiberius, et Liuiam here:
des habuit

Sarà fatiga non
solamente curiosa, mà utile
se sopra queste parole dell
Autore nostro anderemo ri-
cercando l'altre ragioni, che
mossero Augusto, in banca
gran successione à preporre
Livia sua moglie à Giulia
sua figlia, et il suo figlia-
stro Tiberio ad Agrippa Pos-
tumo suo Nipote, et a Germa-
nico ben congiunto, come hab-
biamo di sopra più uolte
accennato al sangue d'Augusto.

Primieramente
dunque e si uuol dire che non
hà dubitatione alcuna, ch'
il più sicuro, e più stabile fon-

fondamento, ch'habbia un Regno
e La ben ordinata successione
del più prossimo del sangue
reale. Ond'è ch'i Regni
che fioriscono d'ottime Leggi non
ammettano altri alla successio
ne del Regno, che colui, al
quale dalla prossimità mag-
giore del sangue vien dato
lo scettro, prohibendo di più
che ne meno da Rè possa
esser disposto della Corona
per vigore di Testamento
non permettendo mai ch'un
Padre per Le passioni sue
in ordine alla predilettione
de suoi figlioli possa prepos-
terare quest'ordine, nel qua-

Le sbà fondata La grandezza
de' Regni, e tutta La publica
quiete de popoli.

E certo, che aurea
puol chiamarsi La sentenza
di Sacro nostro, quando ac:
cenna in questo proposito mio:
re discrimine sumpti Principes
quam fieri, perciòche i Rè si
deuono riceuere dalle Leggi del
La natura, come che dalla
successione tra molti figli al
primogenito, e tra molti del
sangue Reale al più congiun:
to non dalla uolontà, e capric:
cio d'un huomo pieno di tante
imperfettioni, e di tante pas:
sioni. Perciòche negli stati, que

ove un solo esempio siasi vedu-
to di preposterare alla succes-
sione, ogni cosa s'empie di
confusione. I Principi son
divenuti sospettosi, e però
crudeli, e i privati ambitio-
si, per la speranza di poter
arrivare al Regno tutti di-
sordini, che dovunque sono
seguiti, hanno cagionato
grandissima effusione di
sangue.

Ne per altra ca-
gione si veggono giornalmen-
te succedere nell'Imperio
Ottomano tante immanità
praticate per eccesso d'empia
politica da quei Sultani

de gran Turchi contro i proprij
fratelli, se non che per non
essere in quel Imperio sicura
la successione del più pros-
simo, stimano quei Prencipi
cosa necessaria l'assicurarsi
in stato con quella crudel attio-
ne d'ammazzarsi tutti i loro
fratelli. E quelli, che con di-li-
genza leggono le cose de fran-
cesi non ad altro attribuisco-
no la grandezza, et l'eterni-
tà di quel Regno, che all'
incomparabile beneficio, ch
egli gode d'una ben ordinata
successione essendo stata
sempre mirabil propria di quel
grandissimo Regno il non am-

ammettere al Trono altro soggetto, che del sangue reale, e di questi sempre il più prossimo: cosa che produce sommo bene; però che con raro esempio si vede nella Francia mostrato: Vine grande de Principi del sangue uiuere communemente in quiete, se qualche ambitione de ministri reali col benerglì in dietro, non gli sforza alle riuolte; però mai sempre uiuono sicuri i Rè, che i Principi del loro sangue, benche talvolta aspirino à qualche dignità non mai cospirano à leuar loro il Regno; onde ne meno hanno oc

casione ò incrudelire contro
le loro persone, eò à quelli
che dicessero, che per l'età
nostra hà ueduto, che il ramo
della casa Borbone hà recato
infiniti trauagli al Rè di
Francia di quella di Valois:
Si risponde che chi penetra
ben à dentro le uere cagioni
de' passati tumulti di Francia
troverà, che il sangue reale
di Borbone non per impugna-
re, eò occupare il Regno di
Francia alla famiglia di
Valois Regnante tenne si
lungamente la spada alla
mano, mà per non restar spar-
so, eò oppresso dà suoi nemici.

nemici. Perciòche gli Spag:
nioli dubitando che il Sangue
di Borbone fusse per succe-
dere un giorno nel Regno di
Francia per non esser costretti
à veder Rè quelli, che tanto in:
giustamente chiamauansi
da essi strapazzati, et offesi,
e massime per lo spoglio del
Regno di Nauarra concitaro:
no, et armarono loro contra la
famiglia di Thisa potente
non solo per la mostruosa
gratia, che godeua appresso i
Rè di Francia; dè quali è
stato, et è proprio d'alleuarsi
la serpe in seno; mà anco per
la grandezza delle ricchezze

per La moltitudine de parenti, e per un seguito grandissimo, che S'haueua acquistato con L'occasioni, ch'hebbero di beneficar molti in quel regno aggiuntoui poi L'oro di Spagna per Lo che filippo Secondo indebitò La sua Corona di ducento milioni di spensabi in molta copia; onde si trouauano i Ministri debito quasi tutta La francia; Allhora il Sangue Borbone per hauer modo di far resistenza à tante forze, venne à quella resolutione (non sò quanto buona se ben necessaria) di ricorrere à quelli aiuti co' quali ha-

hauendo communicabi insie-
me con gl' interessi temporali
anche quelli della religione;
La risa, che prima era tra Chi-
siardi, et i Borboni cominciò
con grandissimo disordine di
tutte le cose ad esercitarsi
contro i Cattolici, e gl' heretici
Onde la cospiratione de Chi:
siardi pigliò il nome speciosso
di Lega Santa, la quale hebbe
quel fine, che uidde il mondo
con quel tanto memorabil giorno
della Vigilia di Natale del
Redentor nostro nell' anno 15.
vv. non hauendo i Signori
Chisi operato altro con spargi:
mento di sangue nelli Sig.ri

Spagnioli con tanta effusion
d'oro, che la sola essaltatio-
ne al Regno di Francia d'
Henrico Quarto l'oppressio-
ne del quale haueuano pro-
cacciata con tante machina-
tioni; onde con molta ueritá
il medesimo Rè Henrico tie-
ne molto spesso sù i labbri
quelle parole del salmo.
Salutem ex inimicis nostris

Mà richiamando
il tenore del nostro ragiona-
mento al primo proposito,
dal quale egli s'è molto a
proposito allontanato, dico,
che il uero fondamento della
Corona di francia, è la sicura

successione del più prossimo
al Regno. Onde con i passati
rumori, che s'eccitarono in qui-
el reame si sforzarono gli
Spagnioli es i Thisardi di
porre la sure alla radice,
quando cercarono con ogni lor
posere, che ordine tanto pre-
tanbe si prepossevasse, doma:
ndando con la lingua delle
armi, che haueuano nelle ma;
ni, che fusse esclusso Henrico
di Borbone Rè di Nauarra;
tutto à fine di dare una mor-
talissima ferita al Regno
di francia introducendoui lo
scandoloso esempio d'ammet-
tere alla successione di quel

regno soggetti non è del sangue
reale; perciòche è nobo ad ogni
uno, che essendosi gli Spagnio:
li chiariti, che i Francesi
haueuano in horrore d'ammette:
re alla Corona Loro il Duca
di Thisa, come essi desidera:
uano, proposero per ultimo par:
tito, che fusse fatto Rè il Cardi
nal di Vandomo, partito, che
come desiderosissimo non fu re
pure ascoltato dal prudente
Pontefice Clemente Ottauo,
al quale fu communicato co:
sa, che se fusse riuscita haue:
rebbe acceso un estremo fuoco
di guerre ciuili in quel re:
gno, tanto più pericoloso, quanto

quanto che sarebbono le divisio:
ni, e le discordie attaccate
con i principi del sangue re:
ale, se bene gli Spagnoli
hanno mai sempre velato qua
nto poterono questo lor pensie:
ro agli huomini ignoranti col
santo pretesto di desiderare
in Francia solamente un Rè
Cattolico.

Per queste cose
dunque, che habbiamo detto, pare
che sia degno di gran biasimo
Augusto; poiche dovendo egli
ad un nuovo Imperio dar buona
regola nell' importanza della
successione vi introdusse così
pestifero abuso, e scandalo per:

riciosa con questa sua tanto
prepostera iniquità. Imprude
nza in somma che diede in ma-
no di Tiberio quella spada
ignuda, con la quale egli
a guisa d'arrabbiato Leone
inerudeli subito contro Agrippa
Postumo, poi contro Germanico,
et in fine contro tutto il Sangue
reale d'Augusto, e con tanta
immunità, che dice Tacito, co
me di sei figliuoli lasciati
da Marc Agrippa i cinque,
che gli nacquero con Giulia
figlia d'Augusto con tutta
la progenie loro, che fu mol-
to numerosa, perirono di morte
violente, e che sola Vipsania

Vipsania nata della moglie
prima di Marco Agrippa, la
quale fù moglie di Tiberio
e madre di Druso, hebbe for:
tuna di morire naturalmente,
=pauos post dies Dice Sacibo
Vipsania mater eius misa ex-
cessit, una omnium Agrippe
Liberorum mihi obitu, nam ce-
teros manifestum est ferro, vel
ut creditum est veneno, aut fa-
me exbinc bos=crudelità com-
messa, perche credono i Prenci-
pi somma prudenza spegnere
totalmente quel sangue, al
quale sanno d'haver occupato
Lo Stato. Con tutto ciò se uorre-
mo esaminar bene Le conside-

ragioni, che fù necessario, che
hauesse Augusto nel dichia:
rar Tiberio suo herede, trouo:
remo, che come dice Tacito
Le Lusinghe di Liuia sua
moglie non già, mà solo L'
interesse della grandezza,
e perpetuità dell'Imperio
Romano l'indussero à far
tanta risolutione. Giudicò
dunque Augusto, che un Im:
perio nuouo acquistato con tan:
ta fraude da Cesare suo Pa:
dre, e stabilito da Lui con
tanta crudeltà, haueua di:
bisogno d'un successore, non
solamente crudele, come
era Agrippa Postumo suo ni:

ni pose, ne di cosa humana, e
benigna natura, come era Ger:
manico, mà ben sì dell'ingegno
sagacissimo, e crudelissimo, come
era Tiberio perciò che ben sape
ua egli, che gl'Imperij nuo:
ui, violenti, e Tirannici cosi
si dominano con esercitare una
perpetua crudeltà, come gl'
hereditarij con l'humanità, Nè
hà dubbio alcuno, che quell'in
gegno grandissimo d'Augusto
non uedesse, ch'Agrippa Post-
umo con le sue bestialità sha:
uerebbe giocato l'Imperio, e
la uita, come presto se la
giocorono Caligola, Nerone, e Do:
miciano Principi di simiglian:

se natura à quella d'Agrip-
pa, e che Germanico se l'ha-
uerebbe perduta per quella
sua molta indulgenza, La
quale è uitio grandissimo in
un Prencipe che sia nuouo
e che signoreggi à Popoli,
à quali sia stata rubbata
La Libertà come fù conosciu-
to nel gran Cesare Dittato-
re, il quale riuscì di simile
à se stesso nella prudenza,
quando si fece à credere di
potersi conseruare con l'hu-
manità, e con l'indulgenza
un Imperio da Lui con tanta
iniquità occupato; mentre
che l'ingiuria d'opprimere la

La pudicitia della Libertà, in
una patria Libera non si perdo-
na, ne si scorda già mai per qua-
lsivoglia benefitio, che si rice-
va dalla dominatione del paci
fico Tiranno; però che poco con-
tiene La nobiltà del perdono, che
gli impartisce il Tiranno, per-
che ella si sia sé scoperta nemica,
e con La spada alla mano per
difendere La publica Libertà,
essendo vana quella misericordia,
e quella humanità, che s'usa
verso i suoi Cittadini, quando il
Tiranno perdona a Loro i delit-
ti suoi proprij, meritando pe-
na, chi occupa, non chi difende
La Libertà; onde si vedero quei

medesimi uccidere Cesare, ch'
egli sciocamente erasi per:
suaso d'hauersi obligati, eb
affettionati col perdono, eb
altri benefitij loro conferiti.

Alessandro de
Medici Duca di Fiorenza
doppo la prima ferita, ch'egli
riceuè da Lorenzino, essendosi
gettato giù dal letto, doue giace:
ua, e ricordandosi in quel pun:
to de benefitij conferiti al trad:
tore, e dell'affettione, con la
quale hauea mostrato d'amar:
lo si teneramente gli disse,
Ah Lorenzino io non aspettaua
questo da te, mà Lorenzino
che hauena come ogni huomo na:

to Libero più scolpita nel cuore
la Libertà della patria, che l'
obligo de benefitij riceuuti dal
tiranno, gli rispose. Anzi trop-
po l'haueua uoi aspettato, perche
doueuo far questo molto tempo
prima; quasi che con tal ris-
posta uolesse tassare il Duca
d'imprudente, che si fusse fatto
a credere con uezzi, e benefitij le-
uar dall'animo d'un huomo nato
Libero quest'odore della perduta
Libertà, che ui gitta così albara-
dice.

E è certamente
cosa degna d'altissima ammirabi
ne, che in Lorenzino chiamato al-
la successione di così importante

stato più possesse la carità della patria, e l'amore della libertà, che la fondata speranza, e l'ambizione di poter un giorno dominare la Toscana come Principe d'essa.

Per questa dunque tanto grave importanza hanno i Padri molte volte preposterato l'ordine della natura nel partorire della successione d'un stato tirannico, così violentato dalla condizione del principato, che abbia tenuto bisogno d'un Principe di straordinario valore di genio austero, crudele, e in tutto proporzionato alla tirannide.

Alessandro Magno

magno ritrouandosi all'estremo
della sua vita, e ricercato da su:
oi amici à dichiararsi l'herede
e successore di tanta monarchia
ancorche hauesse figli: rispose
veramente una parola da Prin:
cipe de Rè grandi, come egli
era; dignissimum; perciò che esser
do consapeuole della debolezza,
e del poco valore de suoi figli
conobbe, che à reggere il peso d'
un Imperio sì vasto, e pur all'
hora soggiogato vi bisognava un
successore scelto dal giudicio de
gli huomini, non offerto dalla sorte,
auuenga che si come dalla pros-
simità del sangue degli stes-
si hereditarij, et antichi e paz:

gia non ammetter al trono an-
che gli stolidi, e da pochi dati
dalle ragioni del sangue; Cosi
ne Tirannici è somma impru-
denza non cercar la virtù per
capo principale, in che deue
regnare. E Tiberio istesso poco
auanti, che si morisse, pensando
à colui che gli doueua succede-
re, fece la prima reflessione
sopra il nepote natogli di Ti-
berio, e gemello di Druso suo
figlio, mà gli parue troppo
fanciullo, e sapeua che Clau-
dio era stolido di modo che pre
uide, che Caio Caligola gli
sarebbe succeduto, e però lasciò
che la successione di Caligola

Caligola hauesse luogo, ancor
che fusse certo, che egli haue:
rebbe ammazzato il suddetto suo
nipote; cosa, che se bene gli
passaua l'anima, violentabo non:
dimeno da quella passione, che
hanno i Principi d'esternar
nella lor successione gl'Impe:
rij nuoui, non uolse rimediarui
simul crebris cum Lacrimis
parla Tacito di Tiberio, mi:
norem ex nepotibus complexus
fratri alterius uulnus, occidos
huic tu, inquit, ego te alius.
Fabricinio che riu:
sci uerissimo, poiche Caio Cali:
gola ammazzo Tiberio gemello,
& egli fu poi anche ucciso, le

quali parole furono dette al
nostro Seniore da Solimano
gran Turco ad un suo figliolo
teneramente amato, perioche
mostrandogli il suo figlio mag.
giore Selim, non dubitò, di dir.
gli, che Selim sarebbe stato
Imperatore, e che l'hauerebbe
ammazzato.

Certo, che l'ani:
mo degli huomini priuati non
può capire, come più del pro:
prio sangue, e più intensamen:
te de carissimi figli i Princi:
pi amano i Loro successori, ben:
che estranei, purche habili alla
conseruatione dello stato, e tanto
amino i Principi la grandez:

za, et auborità degli stabi Loro
che Augusto potè movire con
questo rancore d'animo, che Ti-
berio gli haverebbe, come seguì,
ammazzato l'unico nipote,
cosa, che come habbiamo detto
fù vendua anche in Tiberio.
Egli Imperatori Ottomani
all'agonia della morte hanno
congiunto il grandissimo crucio,
che con la Loro morte cagioni-
no quella di molti figliuoli,
che ordinariamente lasciano
in preda al figliuolo, che Loro
succede.

Poco prima all'
età degl'anni nostri Filippo
Visconti senza haver conside-

ratione à tanti della sua casata,
à quali haverebbe potuto La-
sciar così insigne Ducato senza
ne meno ricordarsi della figlia
Valentina, Lasciò come fu cos-
tante fama, benche fusse rub-
bato il Testamento, herede il
Rè Alfonso di Napoli, e ciò
solamente, a fine che i Vene-
tiani suoi perpetui nemici,
havessero à confini un potente
antersario, che si fusse saputo
conservare quello stato, di cui
giustamente dubitava, che
volesse occuparlo La medesi-
ma repubblica.

Mà molto magg-
gior cagione haveva Augusto di

di desiderar ferma la grandezza, e l'eserciba dell'Imperio Romano, che non haueuano i soprannominati Principi, per cioche considerauo quel grandissimo ingegno, che seglí veniua fatto, che l'Imperio Romano, si fosse longamente conseruato sotto gl'Imperatori che come del piú grand Imperio, che habbia ueduto il genere humano, il suo nome sarebbe stato mai sempre celebre, e glorioso appresso le genti, come appunto e succeduto, auuenga che col suo nome, e con quello di suo padre, la fama, e la gloria del quale

con ogni suo studio procurò d'
essaltare sono stati doppo di
lui regnanti gl'Imperatori
sopra lo spatio di mille, e
seicento anni, et hanno honora-
to le persone loro di maniera
tale che i nomi di Cesare, e d'
Augusto sono i più pregiati
titoli, ~~et i più pregiati tito-~~
~~li~~, et i più gloriosi e più belli
di che habbiano saputo pregiar-
si gl'Imperatori del mondo.

Che se fusse acca-
duto che doppo Augusto haues-
se il popolo romano ricuperà-
ta la Libertà sua, sarebbe
rimasta la memoria di Cesare
e quella d'Augusto persegui-

perseguitaba con quelle tante
infamie, e con quei brutti disho-
nori, co' quali sogliano i tiranni
occupatori della publica Liber-
tà esser vituperati, e tanto mag-
giormente quanto che habbiamo
detto, et è vero, che i Principi
sono sopra ogn'altra Loro passio-
ne auidissimi d'acquistare ho-
norata fama appresso i posteri
con hauer fondati et amplia
ti Imperij grandi; Onde Ti-
berio istesso ragionando col suo
Seiano disse, Cæteris mortalibus
in eo stare consilia, quid sibi
conducere putent principum
diuersam esse sortem, quibus
precipua rerum ad famam diri-

genera, quasi che volesse dire che il fine degl'amori, e delle passioni degl'huomini privati sono posti nell'amare gl'interessi Loro, mà che nel cuore de Prencipi la Charità, e l'amore verso de figli si riduce subito nella dilettione della propria fama, e nella perpetuatione e grandezza de Loro regni.

Questo non altro è l'idolo delle adoratione rea: Si, egsera Principibus ista: tim adesse, unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam, nam contemptu famæ, contemni virtutes: Eccò, dunque che la crudeltà, la ui-

uigilanza, et l'inenarrabil
sagacità, che Augusto conobbe
in Tiberio gli donarono l'Impe:
rio. E nel uero, che il mantene:
re le tirannidi, e gli stati nuo:
uamente soggiogati, e mestiere
dell'huomo risoluto alla crudel:
tà, si come il non hauer saputo
fare la proscrittione à Cesare
dittatore costò la uita, et ad
Augusto, ch'hebbe cuore di sa:
perla grabicare con uigorosa
essecutione conseruò, e la uita
e l'Imperio per lo spatio d'an:
ni cinquantacinque, ne' quali
egli regnò felicemente; nel
giuditio che fece Augusto del
la sua successione l'inganno suo

to; però che la sensata cruda essà
di Tiberio non hà nelle historie
paragone, che l'agguagli, non
solamente non hauendo egli
trascurata vigilanza alcuna,
mà con una continua, et inde-
fessa applicatione anche ~~g~~
ricrearsi dal dolore, che gli
arrecò la morte del suo unico
figlio Druso, ingolfandosi
~~tanto~~ maggiormente ne' negotij.
At Tiberius nihil intermissa
rerum cura, negotia pro solatijs
accipiens, Tacito disse, e quello
che fà cosa di maggior maraviglia
essendo il solito degl'altri
Principi il rallentare col
tempo quell'esatta diligenza che

che costumasi ne primi anni
dell' Imperio, fu Tiberio più
assiduamente applicato negli
ultimi anni, che ne primi, pe:
roche sapendo egli, che coloro,
i quali sono offesi nel furbo
della Libertà, seruano in mar:
mo, e che il vero tempo d'uccide
re il Tiranno temuto, e quando
egli credendosi dimenticasi
i sospetti delle ricenute offese
dormè col capo nel sacco; vis:
negliatissimo e sempre cupo
e astuto sul negotio fu sempre
il medesimo nella resolutione
d'esercitare ogni più fiera cru:
deltà per consecutione de suoi
fini, senza raddolcirsi giamai:

onde Tacito parlando di Lui
Lasciò registrate queste paro-
le, sanno più degne di riflesso,
quando che le scriue l'autore
nel fine degl'anni della sua
vita. Neque enim Tiberium
quamquam triennio post eq des
Seiani, quę ceteros moliri so-
lent, tempus, preces sabius
mitigabant, quia incerta, vel
abolita pro grauissimis, et re-
centibus puniret.

Perciò che in un
altro Luogo pur del medesimo
Tacito si legge, che la Lunghez-
za del tempo non operaua
in Lui quello, che suole à tutti
gl'huomini. Neque Tiberius in-

inferiesse tempore mitigabat.
Et in questo proposito non occor-
re dire, ch'io non approui per
vera la ragione, ch'adducano
ordinariamente gli scrittori,
all'hora che cercano, onde acca
da, che i francesi attissimi, e nati
per far grand'acquisti di stati
siano poi tanto inetti à saperli
mantenere. =

E per il contrario
gli Spagniuoli siano tanto mira-
bili nel mantenere l'acquista-
to, e poi mancano di quella
eccellente virtù di saperli
acquistare. Aumenga che non
e vero, che l'inedia de francesi
nel conservar gli stati nuoua

mente soggiogati consista
nella balordaggine, e trascura
tezza, che dicono esser propria
di essi, i quali presso si stufano
d'ogni cosa per importante che
ella sia, perciocche la vera ca-
gione del dubbio è questa,
che i francesi mancano di quel-
le crude ebbe, che sono il nervo
principale nel mantener li
stati nuovi, la qual virtù es-
sendo propriissima degli Spa:
gnoli, accade, che questi per
l'austerità degli ingegni lo:
ro implacabili, siano marauì:
gliosamente adattati, a saper-
si conseruare gli stati, che
acquistano; l'attitudine poi

poi alle conquiste procedenè
francesi dalla grandezza, e la-
bitudine di quei Loro cuori, con
quali calpestano i pericoli, e
non temono La paura, di che non
sono forniti i sagaci cuori di
Spagna.

Seramente in crude:
Lire ne Baroni principali del-
Lo Stato nuouo, spegnere in esso
tutto il sangue reale, affligge:
re i popoli talmente che non
habbino più ne forze ne genio di
recuperare La Libertà, e scienza
peculiare delli Spagnioli, cosi si:
mili di virtù à Tiberio, come i
francesi à Germanico, cosa tan:
to cara, che non prima è salito

in Cadeora di famoso politico
il nostro sacibo, di quello che
gli Spagnoli habbiano con l'
acquisto degli stati d'Italia
ingrandita la loro monarchia,
la quale uenendo gouernata
conforme i precetti di Siberio rac-
contati dal nostro Autore, acca:
de ch' egli uersi per le mani d'
ogn'uno, desiderando sommamen;
te l'ingegno degli eruditi pes-
care in quei fondi, da cui altri
sa cauare i Legami da tenere in
dura seruitù i popoli di conquis-
ta

Molti Luoghi d'esem
pio potrebbero qui seruire per pro
uare, che la mia sentenza non erra

erra circa l'accortezza, e se-
uerità degli Spagnioli, e del-
la trascuratezza, e troppa man-
suetudine de francesi, mà mi
consendo d'un solo, che uale per
molti.

Il Rè di Spagna
Filippo Secondo essendo entrato
in gelosia del Prencipe Carlo
suo unico figliolo, e di Don Gio-
uanni suo fratello bastardo, an-
corche non fussero uenuti all'atto
prossimo d'armarsi egli contro, non
dimeno gli diede il cuore di le-
uar la uita col ueleno ad ambi-
due. Et il Rè di francia ai figli
et à fratelli del sangue reale,
ancorche siansi armati contro di

Loro ponendo il Regno in grauí
pericoli, es benche siano rimas-
ti prigioni in battaglia, es gli
habbiano hauti in altri Luoghi
in poter Loro, non hanno però sa-
puto hauer la uirtù degli Spa-
gnioli di Leuar Loro la uita.
E non hà dubbio alcuno che i
Francesi non sepper mai lapo;
Libica di ridurre la Sicilia,
es il Regno di Napoli à quei
termini, nè quali uede il mondo,
che hanno saputo ridurgli gli Spa-
gnioli per assicurarsi di quei
popoli, che si sono sempre mai
mostrati troppo uoriosi di mutar
Signore più che spesso. O Dio
che i termini di crudeltà che gli

gli Spagnioli hanno saputo
porre in atto prattico nell' indie
Occidentali, dove per dominar
sicuramente quella parte del
nuouo mondo, hanno saputo, e pos-
tuto hauer cuore d' espugnar
con pugnali il genere humano,
per restar padroni, più tosto
di nuoui deserti, che di nuoui
mondi, chiaramente dimostra
che li Sigli Spagnioli sono maes-
tri perfettissimi di conseruar gli
stati con la magia politica
della crudeltà come i francesi
peritissimi in acquistargli con la
generosa intrepidezza del
Loro coraggio.

Terbio gradu Primiores
Ciuitatis Scripserat ple-
rosq; inuisos sibi, uel
iactantia, gloriaq;
ac possessos

Suolsi dener
certo, che sono infinite attioni,
nelle quali gl'huomini non han-
no potere di gouernarsi secondo
il genio, e la uolontà loro,
non solamente dove si troua
acceso il fuoco dell'ambitione,
ò l'ardore della uana gloria, per-
che in questi casi se ne ueggono
esempij notabili ogni giorno,
mà dove sono molti rispetti,
che non si possono superare, e
principalmente quando si uoglio-
no

no fuggire, i ragionamenti del uolgo. Doppo che s'è detto quan: to si può, conuiene souente, che La nostra uolontà resti al disotto. Cui uedi, come Augus: to fauorisca nel suo testamen: to Cittadini per lo più ordinarij, però se bene a suo mal grado, lo faceua nondimeno, per im: pulso d'ambitione.

Il Duca Valen: tino incensaua humilmente i nimici con profonda simulatio: ne per arriuare à suoi fini, ò d'impedirgli, ò d'esperimentargli mero contrarij.

Cesare il Dittatore

Lasciò herede Marco Brutto non

tanto per amore, quanto per timore, sperando che il beneficio lo ritenesse dal maleficio.

Mulus hinc, ipso de Augusto Sermo.

Non misuri il Principe l'esser suo da quello, che de ragionarsi di lui fin che viue. Il Duca d'Osuna, che di Vice Rè haurebbe uolsuto farsi Rè di Napoli e tiranno d'Italia francesco da plebeo si di Lecciana andar di notte ne' Luoghi publici per ritrouar pescar quello, che si ciarlaua di lui. Faceua l'istesso à nostri tempi Francesco Maria Duca

Duca d'Vrbino, forse imitan-
do Nerone, che trauestito da
facchino fece bassonarsi, et
una notte con pericolo di peg-
gio. Non basta finche uiui
uditio, ch'i Luoghi parla de
Principi. Tali si stanno mo-
rendo per humani rispetti, che
nel giorno della sua morte si
Lacereranno con Lingue auuele-
nate.

Chi pose mai sen-
za pericolo di tumulto di mu-
gar La sua morte, e poi caccia
si nell' assemblea delle piazze
udirebbe di belle cose, e di cose
non mai sospettate della sua uita.
Oh quante bestemmie haurebbe

Senbibo Augusbo quanbunque
ottimo Prencipe, se hauesse
potubo accostare un orecchio
al suo cabaletto d'intorno alle
Lingue de' Soldati, e del popo:
lo.

Caput Prudentes sui:
ta eius uarie exbolle:
babur, arguebaburue.

Jo non dico che
non sia bene il fuggire quanto
più puossi d'andar mal menato
per bocca degli huomini, mà
bengobene impossibile l'operare
in modo, che si possano contentare
tutti i sudditi. E bene il bene:
ficare acciò che amino, mà non è
male benere tutti in timore benche

benche odiino. Augusto premiò molti, mà puni moltissimi.

I Tiranni devono assicurarsi non sù l'amore de popoli, perche è impossibile ne Dominij nuovi farsi amare mentre è necessario l'offendere, e l'esser crudele; mà devono affidarsi all'ancora de loro amore, siano terribili, e saranno rispettati, ed obbediti; oltre che anco colui, che fà operationi sante, e publica Leggi giuste, se piace à uno, dispiace all'altro; onde stà sempre in necessità d'udir poco bene di se stesso. Ne gli huomini mai sempre vogliono parlare con as-

brea sù La Lingua, mà secon:
do il bisogno Loro, e secondo
Le passioni, che L'agitano, si
che il Principe, delle ciarle
de Sudditi, deue esser non cu:
rante, purche non tocchino
La sua riputatione.

Gregorio Decimo
terzo rideua quando sapeua
che qualche Pasquinata era
affissa contro di Lui, et Au:
gusto medesimo incontrando
per Roma stipato da suoi
Pretoriani un huomicciuolo, che
Lo chiamò ad alta voce tiran:
no, rispose, s'io fussi tiranno
non mel direbbi.

Non aliud discordantis

remedium fuisse,
quam ab uno rege.
rebur

Quando negli
organi de corpi humani uanno
discordando gli humori talmen-
te, che il composto patisca,
bisogna à chi uuol sollevarse
ne, soggettarlo alla peritia
di persone habili à guarirlo,
et esperimentare con la pati-
enza ogni acrimonia di medi-
camenti, che amareggiano, e
di quelli, che scorticano la pel
le. Quando poi fatte tutte
le diligenze, i medicamenti
non fanno colpo, e la natura
perde le forze, è forza credere

che sia giunta La morte col
mezzo de suoi forieri.

Così nelle Città
Libere quando si vanno con-
tinuando Le contese Civili,
bisogna giudicare che in quel-
la composizione Civile d'hu-
mani humori sia qualche
discordia importante, che mi-
ri nella sedizione, à rouinare
L'armonia politica; onde
con Lasciarsi tiraneggiare da
un solo prepotente humore
per risanare Le riuolutioni
ci vuole un Tiranno, che
medichi il male delle dis-
cordie con ferro, e fuoco. Ro-
ma era ridotta all' estremo del

delle miserie, per le sedizio-
ni popolari, e hebbe per me-
glio lasciarsi dominare
da un solo benche Tiranno che
soccombere alle quotidiane
convulsioni della Plebe
infetta di mille mali incura-
bili. Le fattioni non sanno
trovar temperamento d'acche
darsi tra di loro, come che di
fini contrarij: onde è neces-
sario che l'accordi un terzo.
e questo è il Tiranno. Ro-
ma stette più contenta sotto
un Ottavio, che sotto i Consoli.
Haverebbe potuto aderendo
à Bruto, e Cassio forse
smuovere i Tiranni, mà se ne

curò molto poco. Haueua già prouato nelle discordie de suoi Cittadini l'oppressione sanguinaria di Silla, onde le pareua di respirare sotto Ottauiano manco crudele.

La città, e Re: publica di Firenze doppo l'uccisione del Duca, e suo primo Tiranno Alessandro de Medici haurebbe agevolmente potuto rimettere i piedi al suo pristino gouerno; mà ricordeuole delle continue guerre, e rouine, che nascevano per le fattioni della Cittadinanza discorde, stanca hormai di mutare nel proprio san-

Sangue, e di contrastare con
le più fiere calamità, hebbe
per bene di uiuere sotto il
dominio d'un solo, onde assunse
al gouerno Cosmo de medici.

Ceterum cupidine Do:
minandi concitos ſſ
Largitiones Ve:
berarios

Haueuano mol-
to bene ragione i Pompeiani
di cacciare l'ambitione di Ce:
sare, che per conseguire la si:
gnoria de hauesse corrotto le le:
gioni de più uecchi soldati,
ma non corruppe egli le mili:
tie; più tosto le militie cor:
ruppero Cesare con l'adorarlo.

Vn huomo inuecchiato nelle
Tallie per dieci anni di fabi:
cose uittorie si conoscena
pare de suoi soldabi, dà qua:
li come da figli uenina osser=
uado. Onde ui bisognaua
poca eloquenza, e poco oro p
indurre i Veterani à seguitar
contro il Senato Le parte del
Loro Capitano. Nondimeno
è uerissimo, che i doni sono mi=
raco Losi per cattiuar L'animo
de soldabi; il fine de quali
suol esser ordinariamente,
L'interesse. Conciosia che
Lo stimolo della gloria, e fi=
ne anco egli de soldabi, mà
non principale, e di pochi.

il

Il Prencipe
d'Oranges prima d'ogn'altro
eccesso hebbe per capo di finissima
prudenza d'arricchire i Soldati
di Sedizioni con Lo spoglio del
Le Chiese, non hauendo altro
Tesoro alla mano per satiare
Le Loro ingordigie. Chi è padro-
ne delle milizie, è de cappi ue-
rani, e padrone del princi-
pato. Doppo La morte d'Ales-
sandro Magno i Cappi dell'Eser
cito si diuisero La monarchia
Greca. In Costantinopoli
chi sà corrompere l'Agà
de Giannizzeri con tutta La
sua guardia toglie il Diade-
ma di capo al Gran Signore

e Lo pone sù quello d'un altro
Ottomano con somma facil:
libà. Il Duca di Ghisa
resosi col suo estremo ualore
padrone del cuore de' Soldati, e Capo della Lega, era
buttar giù dal Trono Henri:
co Terzo, se La morte acce:
Lerata gli dal medesimo
Henrico non gl'attraversava
i disegni.

Parabum ab Adole:
scentia priuato
exercitium.

A un giouinetto
priuato si faccia col suo in:
gegnoso ualore un seruicio, è
indirizo di somma virtù, e di qual

qualche gran machina.
Quando si vede un parente
pigliar l'incombenza d'arma-
re à proprie spese un esserci-
to, si deue temere assai, et anco
quando in ogn'altro modo si
và fortificando per impugna-
re ad ogni occorenza l'armi
sotto qualche colore d'appa-
renza comportabile, però chi-
unque vuol fare qualche
bel colpo per via della for-
za, non hà più degno prete-
sto, che pigliar le armi, come
seppe far Cesare qui accenna-
to dal nostro Autore sotto
pretesto di difendere le ra-
gioni della fabria.

Cosi procurorono di
fare i Venetiani, quando as-
piravano de impatronirsi di
Milano sotto pretesto di non
voler permettere aggravio
alla Libertà d'Italia, ne che
li stranieri dominandi, ò Ita-
liani tiranni s'impatronisse-
ro di quel Principato annes-
so a i Loro confini; mà essere
il fine Loro quello di mante-
nere Milano in Libertà sba-
nne la morte del Duca
Filippo Maria Visconti.

L'haver poi, chi pas-
seggi intorno à suoi stati con le
armi alla mano, e negotio di
tanto pericolo, che nessun pretes-

to per Legitimo che sia deue ad
dormentarsi sù l'altrui fede.

Per questo nelle
resolutioni di Milano i Vene
tiani non vollero dare il passo
all'Imperadore, il quale dice:
ua uoler andarmisi à coronare
s'egli non Lasciaua à dietro
l'essercito, come quelli, che
non senza giusta gelosia
di stato dubitauano, che Cesare
hauesse animo risoluto di riuoglie
rsi le Terre, che possedeua da
Venetiani preuende siano usurpa:
tioni dello stato di Milano.

In Venetia è de:
litto di stato ad un Senatore bene:
re armati, dipendenze, ò amicitie

di Principi. Ne' dominio Ec:
clesiastico non si trouano popolaue:
ri, che facendo il prepotente met-
tano in gelosia quelle picciole
Città; subito ch' insorgano spian:
tano le case, et annientano.
In Bologna dove regna
molta Libertà uiuesi con le
armi alla mano, mà in forma
però molto priuata d'alcuni
principali per l'interesse so:
lamente di Calca Laresche
inimicitie.

I Lucchesi, che sono
pur deboli, quando ueggono ar-
marsi il Gran Duca, subito
lo pregano col mezzo de' Loro
Ambasciatori à dir Loro à che fine

fine egli s'arma.

Sed Pompeius imagine pacis, sed Lepidus specie amicitiæ decepsos.

Quanto fabricoso mestiere è quello di conoscere il vero amico dal falzo, l'affettione dall'adulatione? nonest. Sendo in vero più facil ad esser ingannato l'humano commercio che sotto specie d'amicitia, e di pace.

Diceua quel gran politico, e Soldato d'Henrico Quarto Rè di Francia, che haueua più paura quando il Rè di Spagna Filippo Secondo usciua al Giubileo con la corona in

in mano, che quando usciua con
la Spada Snudata, essendo anco
co costume degli Spagnioli il
far guerra alla Francia sotto
spetie d'amicitia; sempre giò,
cano machinationi segrete à
fomentare i malcontenti, e
dar materia, e fuoco alle ciui
li sedition, alle quali è sem:
pre stato Inmente per sua
natura disposta la Francia.

Sotto colore di pa:
ce Clemente Settimo di sarma:
tosi appena fù assalito, e car:
cerato dagli Spagnioli in Ro:
ma con quel sacco tanto lagri:
mevole. Il Duca Valenti:
no poi eseguiua tutte le sue

sue tradigioni con questo bel
metodo.

Tra i più lodevoli
ricordi, che da Lorenzo de' Medici
riceuesse il Cardinal Giouanni
della stessa famiglia, è fù quello
che poi diuentò Leone Decimo
si dice esser questo che peccar
douesse, ò non mai nel fidarsi po:
co, che molto. Però la diffiden:
za sauia è utilissima: tuttauia
non uuol dare nell' eccesso, per
che il non fidarsi di niente,
doi nessuno è un uiuere da bruto
che non habbia bisogno dell' huomo.

Quinbi. Abedij, et Vedij Pol:
Lionis Luxus.

E bene che il Pin:

cippe corregga i suoi difetti, mà
non è assai, s'egli uuole stipen:
diare il uitio in sua casa, La
sciando, che i suoi ministri, e
confidenti menino una uita sc:
onueneuole, e di poco buon odore
poiche pare, che pecchino per l'
abbondanza del fauore, che go:
dono appresso di Lui.

Chi può, e deue im:
pedire i mali, gli commette,
se non gli uieta; onde ogni
giorno Sig.ri per altro buoni ca:
dono per insolenza de Loro fa:
uoriti in mal concetto, et in odio
uniuersale per Loro colpa, ben:
che senza La Lor colpa.

Luigi XI Rè di Fra

ncia seppe nutrire una Corte
molto sauiamente costumata.
L'istesso priuilegio hebbe Carlo
Audace suo Coetaneo ultimo
Duca di Borgogna, mà nondi-
meno s'ingannò nel fauorire
un Napolitano, che l'assassinò
sotto Nanci.

I Papi doverebbo-
no auuertire più degl'altri Prin-
cipi tutti à correggere i'uitij
de Loro confidenti; mà in Roma
basta che trionfi l'hipocrisia.
At Patres quibus unus
mebus, si intelligere
uiderentur.

È pericolosa facce
nda, per il suddito, ch'il suo Pri

neisse habbia altra intentione
nel cuore di quello, che suona:
no le parole destinate dall'or:
dine della natura ad esplicare,
non à corrompere i concetti dell'
animo, perciocche resta inganna:
to souente il pouero uassallo,
quando il Padrone coprendo
l'animo appassionato, l'induce
con artifitio di parole à profe:
rire quel concetto, che parerà
bestemmia benche fusse senten:
za d'oracolo. Maggior rischio
poi si corre, se l'imprudenza
di chi si tratta col Prencipe
mostra d'hauerne penetrato l'
animo che egli intendeua à tutto
partito occultare. Non ci è di peg-

peggio, che lo scoprire à uiua for-
za una maschera. Villeroi Se-
cretario di Stato d'Henrico terzo
Rè di francia s'acquistò l'odio
di lui; perche era arriuato à co-
noscere tutti gl'artifitij del La-
drone, benche studiasse d'occul-
targliesi, e specialmente à lui;
onde gridaua il Rè non uoglio
più questa Volpe d'intorno.
Tuai à questi Senatori se haues-
sero mostrato d'hauer conosciuta
la furbaria di Tiberio, che uo-
leua si credesse quello diceua
non quello, che uoleua dire. Si
nezza inutile, et hoggi di pratica-
ta da Principi per loro decoro qua-
ndo rispondono, massime agl'Amba-

sciatori, i quali ghenerano alla
medolla de' loro finti ragionam.ti
e fingono di credergli, come Ora-
coli di Delfo. Onde paiono stam.
di Historici, che benche spubino su'
la scena concetti magnanimi, e
forsi imparati à mente, si cono-
cono l'uno, e l'altro, è sanno, che
tutto serue per dar colore all'
apparenza, e per far bello il gioc.

Carlo Quinto an.
dò fortemente in collera con Mon
sig.r Delfino Nuntio Pontific.
cio per hauer questi mostrato d'
hauer pienamente scoperto un
suo artifitio di parole. onde gri-
dò. Andate Nuntio, e parlate con
Arras, ch'era il suo primo ministro
an

Vn Prencipe assó-
luto d'Italia, ch'hora viue vol-
le buttar per le fenestre un pag-
gio per simil ragazzata d'ha-
uergli scoperto il cuore immas-
cherato.

Rursus Fallus (etenim
multa offensionem con-
iectauerat.

Giona molto il fa-
uellar prestamente, quando si cor-
regge il fallo delle parole trascor-
se, acciò paia naturale, non men-
dicata l'interpretatione di se
medesimo, e del proprio concetto.
Tuttauia meglio sarebbe il non
hauer bisogno di scusare le parole
già dette, è più che meglio il par-

Lar poco auanti il Prencipe.
Tallo s'ingannò fuor di ragione
à diuolgar con Tiberio, e peg-
giò à toccar punti tanto odiosi,
e mentre il Tiranno ambiua
d'esser pregato à riceuer tutto l'
Imperio, ch'era già suo, pareo
sfacciatissima proposta l'offe-
rirgliene una sola parte. Fù
ben accorto Tallo quando il tut-
to tradì il cuore di Tiberio.
mà l'empiastro non sana, ben-
che ammollisca la piaga.

Sisto Quinto all'
Ambasciador di Spagna, che dop-
po hauergli proposto una minac-
ciante dimanda, gli chiedeua.
Che pensa Vostra Santità? risp.

sopra l'Iscrittura del Regno di Napoli. Leuando egli uolse vedere l'originale.

disposer; penso se deuo farui
lanciar giù da quelle finestre

Vn Buffone confi-
dente di Filippo Secondo, per
hauergli detto, che se gli huomi-
ni s'accordassero à non uolerlo
obedire, sarebbe un bel pecca-
diglio; perdè bosso la corbe.

All'incontro l'Arci-
posta Camillo Querno nel mos-
seggiare anche fastamente
Papa Leone non riportaua
altro che grazie.

A nostri giorni è
pericolosissimo parlar con Prin-
cipi in senso amfibologico, e che
possa inberpetrarsi in mala par-
te, et in ogni caso è colpa d'impru-

denza inescusabile il dimanda-
re al Padrone publicamente,
che dichiari se stesso quando egli
non ama, che d'occultare i suoi
sentimenti.

Nec ideo iram eius leniuit
pridem inuisus tanquam
ducta in Matrimonium
Vipsania M. Agrippæ
Filia, quæ quondam Ti-
berij Vxor fuit.

Non
S'offendono sempre
i Grandi, ch'altri a Loro soggetti
s'auanzino al commercio di quel
Le Donne da essi hauute in dilet-
to, ancorche più non li tengono
affetto ne vogliono prendersene
cura

ura, mà specialmente il Tiran-
no, che hà per accidente insepa-
rabile il viuere in eterno sos-
petto; onde teme, che non s'hab-
bia pensiero d'introdursi per
questa via alla cognitione de
suoi secreti. E benche fusse
certo, che ciò non fusse altri per
conseguire in modo alcuno, tutta-
via non lasciarebbe l'animo
suo di restarne ingelosito per-
petuamente. Altri per ingran-
dirsi si congiungono con le Ve-
dove de' Principi. Vipsania
haueua già dato figli à Tibe-
rio, mà lasciata da lui, e
congiunta à Tallo huomo d'al-
ti pensieri veniua à porre degl'

aulei nel sospetto di Tiberio,
accresciuto poi dalli imprudenti
se parlaba di Zallo.

Per abbattere i Tiranni ottimo rimedio è quello d'apparentarsi col sanguigne: ale. Lo conobbe il Re de Salui Salamone, quando chiestali dall'emulo fratello Abisag. Moglie già di David, gli diede in vece di moglie per sua Sposa La morte.

Molti per hauer commodo di liberar La Patria del Tiranno si sono mescolati con Le Loro mogli, et euui qualche Dottore morale, che scusa tal attione da graue peccato. An:

Anzi che le mogli de Tiranni
s'accomunano al Drudo per:
che uccida il marito. Chieda:
sene à Candaule, e Rosimonda.

Sed diuitem promptum
artibus egregijs, et pari.
fama publicè sus:
pectabat.

Tanto è odiato un
estremo uitio, quanto una estrema
uirtù doue gouerna un Prin:
cipe nuouo, ò Tiranno che sia
e la uirtù egregia in una Dessa
nobile, ricca, e famosa, fà
mettere al Tiranno i capelli
canuti ancorche non si douesse
hauer gelosia di quella, come
che non inclinata ad opperatio:

ne meno che rette. I Tiranni
sempre sospettano il peggio, e
consapeuoli del Loro merito,
aspettano in ogni tempo qual
che sciagura dall' impatienza
degli oppressi; e perciò subito
ch' osseruano eminenza di virtù
in qual huomo si sia la giura:
no sospetta, quasi, che appoggia:
to il popolo ad un tal capo
habbia sempre in mano una
uerga da percuoterlo. Do:
ue sono i Vassalli mal sodis:
fatti, et il Dominio non è
assodato, come le à Prencipi
ridurre in pouertà le fami:
glie più ricche, distruggere
affatto quelle che nudriscono hu:

humori grandi di partialità,
et aderenze dentro, e fuori
dello stato, e ridurre senza
denti, e senza unghie i Leonci-
ni, acciò che non s'auanzino à
sbranare chi li pasce. Non
però bisogna disprezzare il
popolo, quando se gli sia le-
uato ogni Caporione, ò testa
uirtuosa habile à farsi tale
perche facilmente à suo bem-
pio si prouueggono i capi delle
sollenationi, e se non altri la
fortuna gli mette auanti. Cosa
di Rienzo Notaro, e figlio d'una
donna che uiueua di lauare i
panni, salbò sul Campidoglio
con la plebe Romana a fineche

seppe spauentare l'Italia, e se tosto non veniua tolto di mezzo sarebbe seguita qualche nouità memorabile.

Egli è vero, che coloro i quali sono innamorati delle loro ricchezze, e stanno ad esse attaccati non sogliono facilmente prestar orecchie alle nouità amando più tosto la quiete per godere delle proprie fortune, e delle quali non si staccano senza stimoli potenti, et occasioné di grandissime conseguenze, e non fallaci nell esito. Mà quelli che per fama di valore, e di prudenza sono i più cospicui negl'occhi del popolo riescono mol

molto pericolosi, poiche tali uir-
tù non uanno mai scompagnate da
un poco d'Ambitione; onde fa-
cilmente abbracciano le occasio-
ni di cimentarsi anche con eui-den-
te pericolo d'azzardo o dannoso.
Perciò questi tali deuono essere
meritamente osseruati, et il Prin-
cipe deue auuertire, ò di non dis-
gustargli, ò di precipitargli in
un tratto; perche la uolontà di far-
male nasce molte uolte dall'
abbondanza del poterlo fare,
et è pazzia d'alcuni, che doppo
hauer subodorato i trattenimenti
di congiure le uanno destramente
nutrendo non ad altro fine, che
di uendicarsene.

Il Duca d'Asene
per il troppo sapere pericolò in
questo proposito nella Città di
Fiorenza. Saggi i Turchi, che
mirando arricchirsi i Loro primi
Visiri oltre il conueneuole,
et accrescersi di fama, d'eccessiua, gl'Ammiragli del mare,
et i Bassà Generali delle pro:
uincie, e degli esserciti con
una corda d'arco sanno leuar:
gli d'attorno per sempre.

Tornò conbo al gran
Capitano, et al Duca Alessan-
dro Farnese ambi due huomini
Legittimati dalle proprie attioni
per degni di Corona, e superiori
ad ogni gran merito, L'uscir da se

se stessi fuori del mondo, per-
che gl'occhi degli Spagniolí in-
capaci di soffrire i raggi di san-
ta uirtù, gli hauerebbero certa-
mente cacciati a forza.

Non senza ragione
adunque Tiberio seppe far mori-
re sotto uarij pretesti e Pallo,
et Arunzio, e quanti erano sos-
petti d'hauer capacità per reg-
ger l'Vniuerso.

In Laterium statim inuectus
est. Scaurum uti implacabi-
lius irascebatur si:
Lentio transmitti.

Che mal segno quan-
do il Tiranno offeso da molti contro al-
cuni infierisce contro altri face: il

silentio in tal caso è foriero del
la uendetta non essequita nel
cuore. Tiberio era un huomo, che
quando gridaua, e riprendeua
gl'amici, uoleua perdonar loro
quando taceua era già loro de
cretata la morte. Chi sfoga
l'ira con le parole uiene à
manifestare d'hauersi presa
una tal quale sodisfatione
e uendetta, mà chi fomenta lo
sdegno già concepito nell'animo,
e concentrato col silentio, s'è
politico non può non uolere più
aspra uendetta che di parole.
Onde Alessandro Magno ad un
suo imputato di non hauergli sco:
perta una congiura, della quale

quale era egli consapevole, e
forse partecipe? disse, non isbi-
gottire chi io ti favelli di questo,
però che dovrebbe esserti più for-
midabile, se con la dissimula-
tione lasciassi in silentio il
suo fallo, che con l'amunirsene
t'offro libertà di poterti giusti-
ficare.

Degno d'ogni ce-
lebre ricordanza è il fatto d'
Henrico Quarto, il quale in-
formato pienamente delle ma-
chinationi ordite dal suo favo-
rito, e stando beneficiato Duca,
e Pari di Francia, il Mare-
scial di Birone col Duca
di Savoia contro la fortuna, e for-

se contro la vita del suo Padro
ne, prima che obligarlo alla
carcere, presolo per mano, in:
stantemente pregollo, a consi-
dargli la verità de suoi ne:
gotiati contro il real servitio
promettendo oglicre ampla in:
dulgenza; mà negando cos-
tantemente il Reo, et in
vano ripigliando il Re d'es-
ser specificamente informato
de suoi errori, mà che per perdo:
nargliela voleua udirgli dalla
sua propria bocca, risolvette
mandarlo alla resolutione del
le Leggi, dalle quali fù giusti
camente convinto, e condannato
alla perdita della testa.

mulsa

Multa Patrum, et in Augustam adulatio, alij parentes alij Matrem Patriæ appellandam.

Adulatione sempre è vergognosa, e massime nelle bocche de grandi. Roma seppe con molta giustitia chiamar Padre della patria Cicerone, che hauendola liberata dall'estremo pericolo per la congiura di Catilina quasi poteua dirsi, che l'hauesse generata. Ma che hauesse fatto il marito di Liuia Ottauiano? oppressa la patria col Triumuirato, et insanguinatola con la proscribione de padri, quando

Bruto, e Cassio ad imitatione
di Tullio tentauano di ridurla
in Libertà. Come adunque en-
trauano i tiboli di madre del
la patria in Liuia? mà quan
do pure l'adulatione uno l
sfacciatamente decretar tibo:
li sconuenuoli al Tiranno
dourebbesi sfuggire il nome più
odioso, et astenersi à quelli,
che benche indecenti possino al
meno esser interpretabi anche
in buona parte.

Giulio Cesare
L'occupatore della patria benche
hauesse tirati in se medesimo tutti
i magistrati della Republica
e sino à quello di Pontefice Mas-

Massimo, sudanio non hebbe cuo-
re di ricevere il nome di Cen-
re, ed Augusto concepì tanto spa-
vento di quel Dominus, che
non gli bastò l'animo d'assumer-
lo.

Hoggi giorno gli
Spagnioli hanno apprestata l'Ita +
lia con i bibo li mentre essi stan-
no ritirati nella loro più rancida/cosa antica
pragmatica. Eglino introdussero
quelle confusioni ne cerimoniali,
che pian piano accrescendo sono
state cagione d'infinitissimi mali
nascendo ogni giorno per capo di
bibo li rovine, e discordie. In Ro
ma non si può vivere. I Vescovi
cozzano con i Cardinali, i Prenci

più con le Corone, il titolo di magnifico, e di magnanimo che non è dicevole se non a Principi, et heroi a pena i mercanti vogliono accettarlo. L'illustre, che è commune alla virtù, et al vitio, e ch'agl'imperadori, e Capitani d'eserciti ò à segnalati virtuosi non disdice, è fatto commune anche ai Cittadini ordinarij. De più famosi usitati titoli d'Illustris.mo e d'Eccellentis.mo non faremo parole per haverne à trattarne in luogo più proprio.

Anxius invidia, et mulie bre fastigium in diminutionis sui accipiens

Liuia porta all'Jm:
perio il figlio, eb il figlio non
può sopportare, che il Senato
l'honori ne meno di parole.
In somma gl'ambitiosi non han'
no petto di sollerare la gloria al-
trui; però chi tratta con un solo
se teme d'offenderlo, non propon:
ga gli honori d'un terzo. Tibe:
rio dunque non senza molta
perspicacia riguardaua come
cosa à se medesimo ogni gran:
dezza, che conferiuasi à Liuia
sua madre; poiche un Tiranno
e Prencipe nuouo non deue
permettere sourechi honori, e mas-
sime quelli che appartengono
al Principato ad alcuno de suoi

parenti; troppo pericolo correndosi nell'accomunar l'insegne, e la dignità Reale à chiunque sia benche moglie, ò madre.

Gli Imperadori de Turchi non permettono alle loro Sultane alcuna dignità ò honore, massime circa le cose pertinenti all'Imperio, e l'hauersi arrogato le Regine di quel serraglio molta autorità nelle cose dello stato, hà prodotto brutte rouine, et è segno che comincia à vacillare quel la Tirannide.

Messalina se hauesse posseduto più giuditio, e meno

meno Libidine, poteua facilme
nte sposessar Claudio suo ma:
rito per La molta autorità
ch' ella godeua.

Giouanna Seconda
Regina di Napoli doppo ha:
uersi adottato Alfonso d'Ara:
gona Rè di Sicilia, et hauer-
lo insignito d'honori reali, ella
s'accorse del preso errore, e
come Alfonso pensaua spogli-
arla d'ogni autorità, e rinchiu:
derla in un Monasterio, onde
abiurò l'adottione, e s'adottò
Luigi Terzo Duca d'Angiò.

Numerum ab Augusto
traditum, et hortante Se:
natu ut augeret, iure:

iurando obstrinxit

se non exces:

surum

Rifiutò sagacem.te

Tiberio d'accrescere il numero

duodenario de Pretori decreta:

to da Augusto, perche sappe:

ua non douersi senza necessa:

ria cagione mutare gli ordi:

ni de predecessori in quello

spetta alla conseruatione del

credito, perche in ciò sempre

appare, che rimanga diminuita

l'autorità reale, à che deue

molto bene hauer l'occhio il

Prencipe nuouo. Quelli che

succedono ad un Prencipe mol:

to grato al popolo imitino Tibe:

Tiberio, sforzandosi di dare
ad intendere, che si uuole imi-
tare lo stile dell'antecesso-
re, perche facendosi altramen-
te riesce odiosa troppo al sup-
posto, ch'egli in tutto sarebbe
riuscito un altro Augusto, che
se hauesse alla prima rotti gli
ordini di quello, sarebbe nata
qualche mormoratione, e
forze desiderio di Germanico.

Pannonicas Legiones desi-
derio incessit nullis nouis
causis nisi quod muta-
tus Princeps licentiam
turbarum, et ex ciuili
bello spem premi:
ore ostendebat.

Per l'ignoranza
di Giunio Blesonese otiose, e
poi licentiose le Legioni d'Un-
gheria cominciarono ad ammuti-
narsi, perche la mutatione del
Prencipe dana loro ardire,
e la guerra ciuile influiua lo-
ro speranze di guadagno. La
nouità della fortuna, ch'aspet-
tano i popoli dalla mutatione
de Prencipi fauorire molti di-
sordini, e specialmente negli
esserciti, doue sogliono più fa-
cilmente ritrouarsi ingegni mo-
lenti, e di tanta caldezza, che
poche uolte discorrendo le cose
all'usanza franzese risoluono
su l'operare dell'occasione, e se:

secondo gl'accidenti quelle im-
portanze, che meritarebbero Luo-
ghi sime disussioni; Però che
mira alla successione in quelli
stati che sanno più tosto produr-
re nature d'huomini fieri, che
mansueti, hà di mestieri il
gratificare la militia, e pro-
curare di tenersi in buon credi-
to della medesima, acciò che
venendo il modo di valersene
per rebellione di cose, ò conse-
guimento di principato, sia più
tosto bramato, che fuori della es-
pettatione perche il farsi caro
a soldati con i donatiui, e con lo
scemare loro la fatica e promes-
ter premij maggiori, non riuscirà

malageuole, come malageuole
riuscirebbe, se si douesse consu:
mare quel tempo in farsi loro
conoscere per capo chi hauerebbe
dounbo spendere in beneficarli
et influir loro gran desiderio
di se medesimo. Et il far
tutto in un tempo è mistiero
che partorisce maleuolenza
mentre un huomo incognito
non troua, che odij quando en:
tra d'improuiso ad esercitare
imperiosità in un esercito.

Se Tiberio hauesse
se beneficato quelle Legioni, ò al
meno fattosi loro ben conoscere,
ò che Blesso l'hauesse esercita:
to nella pericolosa infermità d'Au:

Augusto senza permetter Loro
pur un momento d'obio, la sol
leuatione non sarebbe seguita,
e non stato costretto Tiberio à
mandarui il suo figlio Druso
con l'assistenza di Seiano ad
acchetarle.

Se il Rè di Spa:
gna Filippo Secondo hauesse
mandato ne paesi Bassi Don
Gio: suo fratello alla prima non
sarebbero seguiti tanti ammuti-
namenti tra suoi soldati.

Hab in Castris Perennius quidam Dux olim theatralis operarus: pro
cax Lingua, et misce:
re egregius histrionali

Studio dodecimo

I Soldati nouelli, e di vita infame, come cómedianti, saltimbanchi, e simili ciarlatori oziosi riescono sempre mal acconci al buon seruigio del Prencipe negl'esserciti, e sempre attissimi à concitar nouità con la loro garula inquietezza.

Chi teme le sollevationi insegna à Prencipi di temerle sopra ogni altro, poi che sanno hauer dominio sopra genti, che mal volentieri gli soffrano per Padroni, sempre per forza non mai per genio. Periandro di Corintho ricordò fra

fra l'altre cose à Prencipi nuo:
ui desiderosi di conseruarsi
nello stato, che non douessero com
portare i ridotti, e le conuen:
cose, fussero di qualsiuoglia
più honesta condizione, e che
auuertissero bene che coloro i
quali sono in concetto d'eloquen:
ti, e che ueramente uagliano
molto à persuadere sono troppo
atti à commouere i popoli, et in:
durgli alle nouità.

Il Frate Savo:
narola in Fiorenza famoso
predicatore fù uicino à distrug:
gere quella republica che tutta
dipendeua dalle sue prediche, et
era per obedirlo ad ogni cenno

Costoro che si fanno capo popoli per liberar la patria dal Tiranno non aspirano che alla Tirannide.

Le frequenti sollevationi di Palermo contro i Rè Luiscardi mostrorono, che quei plebei caporioni intendevano distruggere il regio governo per introdurvi il Tirannico.

Doppo Dionigi Tiranno di Siracusa Agabocle armatosi per sollevare il popolo salì à tanta potenza, che potè opprimerlo, e seppe impadronirsi della Sicilia, e forze sarebbesi impadronito anco dell'Africa s'havesse governato con più giudi-

giudizioso consiglio. Non ambiua
dunque L'Histrione Percen-
nio al riposo delle Legioni d'
Vngheria, mà bensì il comando
d'esse, e l'haurebbe forse ot-
nuto, se Tiberio fosse accorso
con mano più tarda al rime-
dio, e se il Sangue rafredda-
to dell esercito non hauesse
introdotto più miti consigli.
Nisi nouum, et cunctando
adhuc Principem
precibus, ac
armis adiens
Molte grazie s'
ottengono nella rinouatione
del Principe, ch' in altro
tempo non potrebbono sperarsi

non che conseguirsi, e ciò procede
non solamente dall'allegrezza
con la quale tutti gl'animi
si dilatano, e si facilitano
à beneficare per il desiderio,
che s'hà di rendersi grato, mà
dall'imperitia principalmen-
te e dalla poca informatione,
ch'el Principe nuovo hà di
quelle importanze, che concede.
Questi Soldati d'Ungheria
s'auanzarono à portare le loro
presensioni con la voce del
figlio di Bleso loro Legato
auanti Tiberio, perche all'ho-
ra non essendo egli beneaso-
dato nell'Imperio, supposero che
fusse per concedere loro ogni

ogni grabia, e beneficio per ac:
quistarsi in tal modo l'aura
militare.

I Tiannizzeri nel
la creatione del nuouo Sulta:
no uogliono donatiui come lega:
glia douuta d'obligo; altrimen:
ti si sollenano; e le Legioni
degl'Imperatori Romani suc:
cedute poi à Tiberio, cento uolte
corsero alla ribellione, e per pla
carle ui abbisognò sempre
quantità d'oro.

Ne dimissis quidem finibus esse
militiæ; sed apud uexillum
residentes alio uocabulo
eosdem labores pati:

ferre

Si doleuano quesi tumultuanti di tollerare uecchi, e sbrozziati dalle ferite quaranta anni di seruitio, e che quando era tempo d'ottenere il ben meritato riposo ueniuano rise: nati sotto l'insegne à soccombere con altro nome alle medesime fatiche della guerra. In somma egli è uero che la maggior parte degl'huomini sono ignoranti, i quali non penetrando le uere cagioni delle cose facilmente s'inganna: no; imperoche con la sola ascensione del nome si persuadono hauer uolta d'esserne l grado, ch'erano, benche forsene

ne siano lontanissimi, non ha
uendo nella propria posibura
albo dell essere di prima;
che quello che dice in albo
proposito il nostro Auboret,
Eadem magistratuum uocabu
la. Resta in piedi il nudo
nome; nel rimanente tutto
e mutato, e pure il uolgo non
se n'accorge. Onde i saggi
Prencipi nelle cose odiose
sanno barattare i nomi spia:
cciosi alle fatiche de popoli,
inducendoli à far lo stesso
di prima; ouero sotto la ma
schera d'altro nome più bello,
perche nuouo, et i Vassalli pare
che nella nouità trouino qual

che allegerimento à se medesi-
mo.

× Ma qui l'auueduto
comediante scopre la cifra à
quelli affascinati commilitoni,
facendo loro vedere, ch'il Prin-
cipe tenendosi à suo vantag-
gio la sostanza delle cose
barattaua i nomi per inganna-
re l'ignorante ciurmaglia,
Augusto sempre degno di lo-
de seppe diportarsi tanto sa-
gacemente nel saluar con astu-
tia l'apparenza appresso i po-
poli, che per questo mezzo
continuò felicemente l'Impe-
rio. Così come fù la rouina
di Cesare il voler non solo es-

ser quello, ch' egli era, mà pa-
rere ancora, non sapendo, che i
popoli danno in eccesso, quando
non hauendo alcuna apparenza
per loro uedono tutto il mondo
alterato. Quando il Duca d'
Athene uolle nel dominar Fiore
nza alterar i nomi, e le cose,
urtò nel precipitio, che tutti
sanno. Quando il Papa s'
impadronì di Bologna, non
uolle alterar punto la forma
dell' usato suo reggimento ci-
uile, e gliene tornò conto.
Pietro d'Aragona entrato
in Sicilia doppo il sanguino-
so uespro à Francesi, ristorò
in apparenza la forma del prin-

cipato, secondo gli instituti
de Rè Normanni tanto cari
à quei popoli. Hoggi ancora
rimangano i nomi, mà non le
cose. I Francesi per hauer
uoluto conformarle non seppe
no durarui.

Nel ducato di
Ferrara Clemente Ottauo in-
trodusse un reggimento, come
quello de Duchi Estensi
in quanto alle apparenze, mà
in ristretto non ue ni era, che
l'ombra come al presente si
uede.

I Turchi nè regni
di Grecia, è d'Vngheria benche
barbari, e senza Legge lasciro-
no

no i uocaboli alle cose, e sul
principio con dolci apparenze
ungeuano il giogo di ferro per
consolatione de oppressi.
BLesus multa dicendi
Arte
L'Eloquenza
del Capitano, e come l'Heroi-
le di Francia, che con le cate-
ne, che gli escono di bocca le-
ga chi l'ascolta. BLeso formi-
to di buona lingua raffrena l'
impeto de seditiosi. Insegna-
mento à Prencipi d'eleggere
Capitani non solo coraggiosi,
mà sauij, et eloquenti. non
dicono Oratori, mà habili a
Sfoderare un periodo argomento:

so per indurre i soldati ad obe-
dirlo; riuscendo ad un capo d'
esercito di molto giouamento
l'artifizio del dire, si per ar-
mare i soldati all'imprese,
come per raffrenargli con quel
li argomenti, che più conosce
efficaci à muouere il cuore,
e la capacità di chi l'ascol-
ta; perche deue trattare con
popolari, che ordinariamente
per loro stessi non sono capaci
d'elettione: e questa è la causa
uera. Giulio Cesare non si
sà ancora, se fusse maggior
Letterato, ò guerriero. Epami-
nonda merita lo stesso encò-
mio. Vi sono molti che non pos

possedono Letteratura, mà riescono miracolosi in persuadere
la molibudine con verba naturale efficacissima eloquenza.
Il Duca Valentino, Andrea
Doria, il marchese de Guasto, quello di Pescara, Sforza
da Cottignola, et à tempi nostri il Marchese Ambrogio
Spinola hanno saputo così bene
adoprar la lingua nelle concioni del campo, come qualsivoglia Savonarola, ò Bibonbo
sudspulpibo.

Cur contra morem obsequi, contra fas disciplinæ ruim meditentur?
decernerent Legatos

Seg: coram manda:

ba darent.

Bella cosa è il temporeggiare nelle facciende precipitose? I Legionarij uo: leuano sconuolgere il mondo. Bleso non potendo sodisfargli per guadagnare intromes. se i negotiati con l'esibire Ambasciatori che andassero à chiedere à Cesare il bisogno preseso da Loro; uero è bunbo necessario, quando diffi cile; uedendosi con l'esperienza, che tutte le nature non s'appagano del medesimo.

Ben è uero, che

negotiabi pericolosi, e parbico-
larmente in certi dubij, che si
hanno nel trattare con gl'animi
alterabi, e violenti, e quasi
mai sempre per ottimo parti-
to quello di ricorrere al bene-
fitio del tempo. Perciò è
necessario ch'il ministro hab-
bia attacco da porre in campo
dilationi, non solo perche in
tanto hà commodo di ripensare,
di consigliarsi, e di risoluere
senza precipitio; mà perche
la dilatione del tempo è un
medicamento lenitivo habilis
simo à placare l'alterabione
di quelli animi violenti, ne
quali predomina la bile, et il

furore; mà egli è anco uerissi-
mo che in altri casi dove il
temporeggiare è pericoloso,
come quando s'hanno à teme-
re improuise resolutioni d'
humori acerbi, e che si giu-
dano dalla forza degl'acci-
denti, à quali corrono dietro,
bisogna distinguere le fac-
cende con la uirilità d'un giu-
dicio uersabile, et addottrinato
nella scuola d'esperienza non
punto nouitia. E di queste
materie non si può dar certa
regola, mà si lascia al mi-
nistro il modo di gouernarsi à
misura delle contingenze di
tempo, e Luogo.

uisus

Rufus antiquam duramq;
militiam reuocabat re-
tus operis, ac la-
boris, et eo immi-
or quia tollera-
uerab

Anfidieno Rufo
era di soldato semplice di-
uentato Centurione, e poi ma-
estro di Campo, onde per ha-
uer tenuto in vigor la disci-
plina militare col suo duro
comando si come egli l'haueua
praticata prima con dura obedi
enza, resta dagli ammutinati
compagni stracciato con ingiu-
rie, e beffe, Osseruasi che quel
li, che riescono ottimi Capitani

passano per la trafila delle
dignità militari dalle minz:
me alle massime, e chi non im:
para à ben obedire nell'arte
della guerra, e quasi impos:
sibile, che sappia ben coman
dare. Questa è una scien:
za, che non s'apprende sui li
bri libri, che sù quelli del cam:
po, La penna è la spada
caratteri sono le ferite, tamburino
è il Tamburo, l'inchiostro il
sangue, carta la carne.

Cesare si fece Ora:
tore insigne, mà celebre cagi
tano nelle Gallie, dove combattè
dieci anni. Un solo miracolo,
e quasi unico à ricordanza de

gli eruditi il mondo nostro
hà uedubo nelle Fiandre nasce:
re un Capitano prima, che
soldato e Capitano poi ch'in
riguardo alla positura sua, et
à maneggi difficili, et alle
qualità de tempi non è sta:
to minore di Giulio Cesare,
e se hauesse hauuto la sua for- 113
tuna, et i suoi eserciti, sareb-
be riuscito uguale agli Ales.
sandri, dico il marchese
Ambrogio Spinola gloria
della natione Italiana, et
incapace di biasimo, se non ha:
uesse seruito gli Spagnoli, che
lo fecero disperato morire
sotto Casale gridando. M' han

tornado Las houras. Qui fra
bando dal troppo duro, eb im:
mise Rufo pobiamo cauare,
che sia come è uero quello es
sere il maggiore amaro, ch'
hà prouati i patimenti e i
disaggi della pouertà. Cosi
quello diuenbarà più crude
le con gl'altri, ch'hà soppor:
tato in se medesimo maggio
ri crudeltà. I figli de Iur:
chi Imperadori, ch'incatenati
da fratelli procurono una mi
serabile uita nelle carceri.
Quando uscirono fuori per sa:
lire fortunatamente al Trono
riuscirono i più sanguinarij, e
crudeli di tutta la casa Otto:

ottomana.

B Lesus Paulos maxi-
me preda onustos adver-
sorem egerorum affici
uerberibus et Lauri
carcere iubet

La pena douerebbe sempre inferirsi per correttione del mal fattore, e per esempio degl'altri, non per sodisfattione degli odij particolari, come giornalmente succede. Anzi che insegnano i maestri morali costumi qual hora si uede, che il delinquente abborrendo il delitto sia dispostissimo all'emenda, in casi non graui debba me

ritare il perdono. Però se be:
ne fù trascurato Bleso nel
tener applicato l'obbio de
soldati, si come hebbe elo:
quenza à persuaderglieli,
così hebbe anco sagacità
à punire con publiche bast:
sure alcuni più col peso si
del campo, per raffrenar l'
orgoglio di tutti col castigo
di pochi, essendo massima
praticata da Prencipi il
giustitiare alcuni, mà pochi
de capprioni, più rei per inbi:
morrie il rimanente de mal
intentionati. Era nondime:
no cresciuto troppo auanti
il tumulto. onde quello che do:

Marechal de Camp

douena smorzare, accrebbe l'in-
cendio. Quando è difficile
conoscere il tempo.

Et Lagrantior inde uis,
ppures seditiones
Dues

Crescendo l'impeto,
crebbero anco i capi della sedito-
ne, perche se non si porge
pronto il rimedio al princi-
pio delle ribellioni, dopoi og-
ni testa, che si tronca e un
capo dell'hidra, che risorge
con doppie teste, e per una
mezza ne pullulano diecci,
e perciò douerebbero auuertire
i Curatori delle ribellioni me-
desime, ch'il castigo sia habile

ad estinguere affatto il fuoco del
le reuolutioni, altramente
più tosto s'augumentano i ma-
li, e la punigione di chi incru-
delisce maggiormente gli
animi degli altri più accesi
alla uendetta, et al tumulto,
perciòche ciascheduno consape-
uole della sua reità, mentre
uede castigato il correò, non
aspetta, che simile tradimen-
to; onde farà ogni sforzo
per liberarsi dal sospetto
del male, che gli sourasta.

Antonio da Leua
uolendo ammazzare tre soli
cittadini nelle guerre di Mi-
lano come conciitatori delle

tumulto, uidde accrescimba
talmente la rivolta, che
per incrudelire maggiorm.
à tempo migliore, depose
all hora ogni crudeltà, et ac:
comodandosi alla cattiua con:
giuntura, conuenne di dacche:
tare pacificamente il rumo
re per quel punto.

Quando la Re=
gina Maria di Francia
unita col Duca Francesco
di Thisa decretò nel con:
siglio del Rè Francesco
suo figlio di carcerare il
Prencipe di Condè, e'l fra:
tello Antonio Rè di Nauar=
ra per farsi morire, fù buono

che la morte del Rè fran:
cesco seguisse prima che resta-
sse essequita la sentenza
d'uccidere il Prencipe di
Condè già carcerato, perche
tutta la francia sarebbe
corsa alla uendetta di quel
sangue, che si sarebbe suppos-
to uersato per seruitio dell'
ambitione di Thisa, non
dimerito alcuno. Onde i Rè
di Francia quando uogliono
no castigare qualche Pren:
cipe del sangue, ò qualche
ben uenduto popolano di Pa:
rigi, bisogna che habbino tanti
riguardi, che di rado riesce
loro di sodisfarsi à misura

a misura del bisogno.

Gli Spagnioli gran maestri delle crudeltà politiche non fanno morir già mai alcun reo di maleficio di sabon nel le novità, e nel bollore delle cose, mà gli perdonano, e a sangue freddo col calor d'una calunnia lo mandano al Cielo.

Risponde Blese ubi cadaver abieceris? ne hospes quidem me: pulbura inuidens.

Non è cosa che commoua più il popolo quan: do il mostrar di non meritar le sciagure inferite dal bi:

ranno per semplice sospetto, e
per cause calunniose. L'ingiu-
stitia che di rado si trova sen-
za crudeltà, e con mitio de più
aborriti dal popolo; onde il
fantaccino Vibuleno è basse-
vole à riporre in fiero scompi-
glio il mezzo tumultuante,
e mezzo placabo furore delle
Legioni di Bleso col solo
aggravarlo della morte d'un
supposto innocente, e quello
che riesce di maggior peso
d'haverlo ucciso, e non conces-
so alla sepoltura; cosa ne me-
no appresso le più barbare na-
tioni praticata, mentre tutte
le Leggi, e tutte le genti non mai

mai negarono il sepolcro a i
cadaueri de condannati.

Se ni'eccettuano
alcuni, che lo fecero si, mà
per eccesso d'inaudita tiran-
nide; onde non ui'è attione
nel principe, che gli partori-
ca odio più rabbioso, quanto ga-
ella, che niega à uassalli ga-
al che forse di clemenza so-
lita à non negarsi ne mero
da nemici. Quando i Sira-
cusani comparuero à Roma
per chieder giustitia, e uen-
detta dal senato contro mar-
cello, non altro addussero nella
loro orattione, se non che hauef-
sero sostenuto ingiurie, e dan-

ni da Marcello, ch albri Im:
perador d'esserci non haueua:
no già mai uolsse commette.
re contro i nemici della re:
gpublica.

I Turchi, che sono
Turchi concedono la sepoltura
anco à cadaueri delli nemici.

Henrico Terzo Rè di fran:
cia per hauer fatto abrucciare
in una fossa di calcina cinca
i cadaueri del Duca di Ghisa,
e del Cardinale suo fratello
per timore, che i partiali d'essi
non gli dissotterassero, e mos-
trassero al popolo à fine
di commouerlo à sollcuatione,
come praticò Marc'Antonio

Antonio col mostrar publi-
camente su i rostri di Roma
l'insanguinata Camiscia
di Giulio Cesare, meritò gran-
do biasimo dal mondo, e grand'
odio da suoi popoli, che quan-
do credeua hauer estinta nel
sangue di quei due fratelli
la guerra ciuile, e col fuo-
co della ealuina maggiormen-
te l'accese.

Centurio Lucilius interficiq;
cui militaribus facetijs
uocabulus cedo albera
indiderant, quia frac-
tam ibe in tergo mi-
libis, albera clara
uoce, ac rursus

alia poscebat

Il Centurione Lucilio solendo nel rompere una vite addosso à soldati domandare un'altra, quasi battitore insatiabile s'acquistò quel nomaccio quasi da ridere mà indicante crudeltà, che lo scherzo mordace de soldati gli impose, cioè (dammi l'altra) Siamo veramente in un secolo, dove ogni uno beffeggia il compagno con sopra nomi burleschi. Mà egli è però necessario à chi hà cura della sua reputatione il non diportarsi in modo, che si meritino brutti

brutti e gibbosi indicanti i di-
fetti dell'animo; ò vero che
l'huomo sia meritevole di
scherno però che tali sogliano
mi nuocano molto all'auto-
rità di ciascuno, onde biso-
gna star avvertito di non por-
gerne l'occasione cioè d'es-
ser ribattezzato, e massime
negli eserciti, dove trionfa
senza timore di castigo la
natura burlesca de soldati.

Il Duca Carlo Em-
manuel di Savoia, ch'era
un tantin curuo, fece carcerare
il Cavalier Marino hieri l'
altro per haver egli posto
in senso amfibologico componen-

do alune statue sopra un gobbo
et in bisogno la gobberde.

Il Rè Guglielmo
di Sicilia s'acquistò il sopra
nome di crudele con danno
suo danno e amarico, che
se bene cercò di leguarne
la memoria studiosamente
con alune pietose opera-
tioni più tosto l'accrebbe.
Quamquam obstrusus, et
tristissima quæq; maxime
occultans Tiberius.

Tiberio benche
huomo di sup ingegno, e solito
a tener nascoste le male
nuove, non potè dissimulare
il tumulto delle Vngariche

Leg.

Legioni, ne decretarne il rimedio. Se il negotio non fosse stato di tanta importanza senza dubbio, ch'egli haverebbe taciuto, come che conoscesse alla sua possitura tirannica la diuulgatione delle nuoue sinistre, e sconcertuoli allo stato non anco sicuro della sua Corona perche sul principio del dominio l'udirsi da mal consenti, ch'una Città tumultua apre gl'occhi agl'altri, che hanno simile il genio, ò che l'acquistano con l'esempio delle reuolutioni degl'altri.

In questa celere

spedizione di Tiberio, ch'ap:
pena montato sul trono, ve:
dendo ribellarsi le più forte
Legioni, senza perdita di
tempo manda il figlio corag:
giosamente ad acchetarle
uuole osseruarsi, che in tali
casi bisogna mostrare buon
lo spirito senza precipitar
punto, perche non ui è cosa
chi augumenti più l'ardire
di chi uà machinando uno l.
gimenti di cose contro un suo
maggiore, quando il uedere
abattuto, et inbarborito senza
risolutione, e senza ripiego
il principe offeso. Rare
uolte accadendo, chi un sig. as:

assalito da disordini grandissi-
mi dello stato ritenga la forza
del buon consiglio, e ricorchi
con vigorosa prontezza il rime-
dio à gli scorsi seguiti. So-
pra ogni cosa però bisogna
euitare come scoglio, in cui ro-
uina la naue del buon go-
uerno, di lasciarsi conoscere
giunto all'ultimo.

Il Duca Valenti-
no uero modello de moderni
Tiranni morti, ò per dir meglio
uccise il Papa suo padre
col ueleno preparato dal fi-
gliolo per sepellire due conui-
tati ricchissimi Cardinali à
solo fine d'approuecchiarsi

con Lo Spoglio de medesimi:
benche si uedesse infermo a
morte, et assalito da cento
disgratie non s'auuilì punto
mà con intiera prudenza
diede assetto alli Stati pe-
ricolanti di Romagna,
et ad ogni altra sua altra
importanza. E se Papa
Giulio Secondo non l'haues-
se ingannato, forze sarebbe
gloriosamente risorto.

Carlo Quinto Se: ×
ntita La sollevatione di Gan:
te sua Cuna ui corse, attraver:
sando con suo estremo pericolo
La francia, che uoi dire po:
nendosi nelle unghie del Rè

Francesco primo stato suo pri-
gioniero in Spagna e che pre-
tendeua sopra il desiderio del
la stessa uita lo stato di mi-
lano, per cui haueua posto sot
to sopra tutta l'Europa, do
che stendò molto Carlo à spa-
ciarsi honoreuolm.te perche un
Prencipe meno honorato del
Re francesco haurebbe arre-
stato l'Imperatore in una
piazza, ne prima lasciatolo
che la Duca di Milano fus-
se stata effettiuamente con-
gnata in potere delle armi di
francia. Dunque in faccia
a tanti pericoli hebbe cuore
Carlo Quinto di condursi à

Lante et acchetare in Regioam:
la sollevata Città. Se cosiha:
uesse fatto il Rè Filippo suo
figliolo quando segli sollevo:
no le provincie de paesi bassi,
ò d almeno ui hauesse manda:
to, come fece Tiberio un Bren:
ippe del sangue, men sanguina:
rio del Duca d Alua, gl Dan:
desi non sarebbero Republica
mà ancora vassalli della Corona
di Spagna.

Nec Tiberius perpulere,
ut Brusum filium mitte:
ret nullis satis certis
mandatis ex re
consulturum.

Nell istruttione,

istruttione che Tiberio instituì
al figlio Druso, et all'assessore
Seiano stimò conueneuole di
non ristringersi ad alun preci-
so decreto, mà di lasciare all'
arbitrio, e prudenza de negoti-
anti il concluder sul fatto
quel più, che stimassero espe-
diente al publico bene, et alla
sicurezza del nuouo Imperio.

Si sono delle fac-
cende, che non si vogliono termi-
nare senza gl'ordini precisi
del Prencipe, e ue ne sono
alcune, che nessuna prudenza
può preuedere in qual modo s'
habbiano à negotiare se non sul
fatto. Onde douerebbero in quel-

di rimettersi al Loro giudizio,
non potendosi ordinar Loro quel
le particolari commissioni, che
per la connessione delle facce
nde con la diuersità degl'ac:
cidenti, ogn'hora uariabili,
sono impossibili ad ultimamen:
te praticarsi, massime nelle
regioni, e paesi molto distanti
dalla persona del Sourano; perche
se fusse Legato alla uolontà es:
pressamente comandata dal Sou:
rano medesimo, che non potesse
antiuedere il successo, e la riu:
ua natura, che le circostanze
uariabili influiscono ai mali,
sarebbe costretto il ministro qua
ndo l'affare non ammettesse dila:

di Labione, come sempre auuie-
ne nelle graui importanze, ò di
permettere che le cose uadano
a manifesto pericolo, ò sarà sot-
to in necessità d'hauere à di
subiore il suo Principe, co:
sa che punto non piace anche
quando il maneggio uada
felicemente. Manlio Tor-
quato ammazzò il suo figliolo
perche seppe combattere, e uin:
cere il nemico contro il diuie
to paterno.

Carlo Quinto
s'offese molto dell'arbitrio pre
so da D. Ygo di Moncada
nel negotio col Rè di Fran:
cia nel 1526. La cessione

della Borgogna contro la pre-
scrittione d'alcuni capitoli
in fauor labi dall'Imperadore
benche poi l'accordato fusse
uantaggioso per Cesare più
di quello, ch'hauesse potuto
sperare.

E qui non posso
tacere un assioma politico
che contro ragione s'hanno
fabricato per istrution loro
i Ministri, et Ambasciadori
moderni, cioè di douer esse-
re il Ministro l'interpre-
te della mente del Patrone
con disubidirlo per ben ubi-
dirlo, quando trouandosi in
necessità di repentino parti-

pparbito, et interesse del Prencipe l'operare contro il suo espresso comandamento, adducendosi, che s'l Padrone fusse presente, ò ch'hauesse mai potuto imaginarsi una simil cosa, non operarebbe, ò comandarebbe d'operare al ministro in altra maniera, ch'in quella più utile alla sua possitura, onde auuiene, che a molti ministri soglione dire i Principi, e massime il Rè di francia Herrico Quarto il grande. Io uorrei la tale, e la tal cosa. Questi, e questi sono i mezzi buoni a conseguirla, se uoi trouate di

meglio, ualeseuene, ne, purche io ottenga il fine, ui lego le mani, ne i mezzi.

Io rispondo à costoro, che ueramente hanno ragione di negotiare à loro capriccio, quando i Padroni lasciano loro la briglia sul collo all' arbitrio di essi come costumaua Henrico Quarto. Mà che quando l'ordine è preciso, et il Principe assolutamente uieta di fare, ò impone d'eseguire un importanza nella tale, e non nella tal forma; non deue il ministro in qualsiuoglia caso operare di uersamente. In gran caso è de-

degno da sapersi comprouerà
il mio discorso.

Risoluto il Duca
d'Alua Vice Rè di Napoli d'
inuadere lo Stato Ecclesiasti-
co per la Lega conclusa dal
Pontefice Paolo Quarto con-
tro Spagna col Rè di Francia
Henrico Secondo, e per altre
molte offese riceuute da
Carafeschi, e considerato
la brutta faccia, ch'hà sem-
pre negli occhi de Christiani
chiunque assalta il Vicario di
Christo, uuole colorir la
sua mossa col cibolo di lecita
difesa, e rigettar l'odio della
guerra sul capo del Papa al

meno appresso il Colleggio de
Cardinali, et i vassalli della
Chiesa; onde mandò Pirro Lof-
fredo à Roma Caualiere Na-
politano ad esporre al Papa
et à tutto il Colleggio, che le-
vare, et il Rè Cattolico ve-
dendo qual animo hauesse il
Pontefice contro i loro Stati, non
sapeuano che altro fare, se
non ciò che farebbe un buon fi-
gliolo verso il Padre, il
quale gli corresse sopra col
pugnale ignudato, cioè sfor-
zarsi di Leuargli le armi
di mano. Teneua ordine pre-
ciso il Loffredo di presentare
al Papa, et à Cardinali

Li Card: le Lettere, e di fermarsi solamente quatro giorni, e niente più à Roma qualunque risposta, ò anche nessuna che ne riceuesse; mà il Papa, che uoleua prolungar la cosa fece li uedere, che in così breue tempo non poteua risoluere, douendo prima i Cardi: nali esser uisitati dal Soffredo, e poi chiamati in Concistoro à consultar col Papa qualche risposta di buon temperamento; in altra forma riuscirebbe la sua uenuta più da bestie, che da pacifico bene. Il Soffredo persuaso dalla ragione, e non sapendo

il misero del Vice Rè lasciò
trattenersi contro l'espresso di-
uieto con pregiudicio del suo
Padrone, e della sua persona.
Imperò che il Duca d'Alua
appunto in quel giorno, nel qua-
le assegnò la partenza da
Roma al Soffredo entrò con
giusto esercito nello stato del
Papa pigliando in breue Lon-
decorno, e Frosinone, alla qual
nouella sdegnato il Papa, e do-
lentosi del tradimento del
Vicerè, ch'assaliua con l'armi,
mentre affrauua nello stesso
tempo con i trattati di pace fe-
ce porre in Castello il Soffre-
do, che ui stette rinchiuso fino

fino all' aggiustamento delle
parti, insegnando col suo esem-
pio a ministri de Principi di
non fare à modo loro in quei
particolari, ne quali hanno
stretto comandamento, et all'
hora meno, quando meno n'ap-
pare loro la ragione.

Illi quibus oculos
ad multitudinem rebule-
rant, nocibus truculen-
tis stupere nuvsu
viso Cesare
stupidare

Non v'è cosa al
mondo più terribile, che la forza
conosciuta in mano della molti-
tudine. Un Principe per li-

gante, che sia non è più ch'un sol huomo. Se i popoli s'ostinassero di non volerlo obedire, non haverebbe niente di più di quello che habbia un homiciatolo plebeo. Fuai al Principe s'il popolo lo conoscesse il suo potere, e se gli eserciti uniti che sono, cospirassero in un solo volere.

Chi haverebbe speranza Tiberio col mandar il figlio Druso à sedar quel tumulto, s'havesse creduto, che quei soldati sprezzatori della maestà, e conoscitori della loro potenza l'havessero uilipeso!

Cui dunque può

può facilmente sorgersi, che
sempre mai riesce infelice
mestiere il concitarsi l'odio
di persone potenti, perche in
fatto la potenza s'appresenta
che favorisce ma la volontà,
e quando queste due cose
sono insieme con pochissima
fatica si trabocca in pessi-
me risolutioni. La forza,
e'l furore sempre vincono
et il filo si rompe nella
parte più debole.

Benche sapesse
Tiberio, che facilmente le le-
gioni d'Ungheria radunate
insieme nelle concioni di Pan-
no conoscerebbono, che la mobi-

tudine feroce quando è unita
genera animo, et ardire ne la-
pi per la sicurezza, in che
si uedono, stando accerchiati
da loro commissioni; tuttauia
conoscendo ancora, che la
presenza del Prencipe
fà cadere l'armi di mano
alla ribellione più che la
forza et il timore della morte
volle mandarui il Legato
e gliene riuscì quel frutto
che s'haueua preueduto non
hauendo stimato profitto il
mandarui Germanico per non
accrescer maggiormente la
sua reputatione di cui teme-
ua più; che delle ribellate le-

Legioni d'Vnghavia.

Così Filippo Secon-
do Rè di Spagna per acche-
tare l'ammutinate Tede-
sche di Fiandra, non trouò
miglior ripiego, che mandare
al gouerno di quella Pro-
uincia D. Giouanni suo
fratello.

Si primus à Lucio requis-
set animus, aliunde aput
Patres deposturabis cons
misisse interiit filius.
ut sine cunctatione
concederet, quæsta:
tim tribui possent.

Che volpe era
Tiberio! mà lo conobbero bene

gl'ammutinati, perciochè all'avviso
proporre, che terminato il Lutto
per la morte d'Augusto tratte-
rebbe appresso i Padri circa il
consolare le Loro domande;
risposero. Che bella cosa, che
l'Imperatore rimette al Se-
nato l'incombenza di prove-
dere al bisogno de Soldati,
e non gli rimetta anco l'infli-
zione delle battiture pronta-
mente apparecchiate per chi
fallisce! Forze l'officio dell
Imperatore deue esser quello
di punire, e non di premiare!
Mà qui Tiberio non dissimi-
le da se medesimo prebese an-
co con questo rimettere al Sena-

Senato di sfugir l'odio de sol-
dati, e buttar la colpa della ne-
gatiua addosso à padri, deside-
roso, che non credessero le mili-
tie auersa la sua uolontà
à beneficarle. E coloro, che
s'intendono del maneggio di
stato, sanno benissimo che le
grazie, che non si uogliono con-
cedere quando è pericoloso, e
dannoso le il negarle aperi-
tamente, deuonsi concedere,
ò moderare con rouersciarne
in altri la colpa, ò un adour-
re prebesti stati, che sodisfac-
ciano i pretendenti, e che non
lascino nell'animo loro amo-
rezza contro alla persona del

Principe per la riceuuta
negatiua

Paolo Terzo
gran maestro di questo modo
di procedere contentaua tutti
e non faceua grabe adalcu:
no. E Carlo Quinto hauen:
do promesso in Parigi à Re
Francesco Secondo, quando
ui passò per l'interesse di
Ganse, non seppe come co:
prire la sua uolontà di non
concedere lo stato di Milano
alle uiuissime pretensioni di
quel Re, se non col l'incol
parne la resolutione del
consiglio Aulico Cesareo,
che non haueua uoluto concedere

conoscendo ch'vi sia la libertà
della quale non restaua arbi-
tro giusto all'Imperadore.
Alij fortioribus remedijs
agendum nihil in multgomo:
dicunt terrere ni paueant,
ubi pertimuerint impu:
ne contemni.

L'attioni de suoi:
go non conoscono mai alcuna mo:
derazione sempre vrtano ne:
gli estremi. Se non teme il uoi=
go, diuenta spauentenole; Se
teme diuenta dispregiabile.
Peró se nelle sedizioni s'ab:
batte in qualche accidente,
che l'impaurisce; all'hora non
solamente se gli deue acces-

cere il timore; mà è tempo
d'estinguere gli autori del
tumulto. Onde con ragione
nel consiglio si disputaua
se fusse tempo d'opprimere
i seditiosi, già intimoriti
il Deliquio della Luna, e già
inclinati alla quiete, perche
doppo raffreddato l'impeto
delle sollevationi suole intro-
dursi il freddo del timore
negli animi de tumultuanti,
et all'hora è tempo d'acche-
tare il tutto con qualche esem-
plare castigo de capi, i qua-
li rimossi, cagionano, che gli al-
tri si rauueggono, et applica-
no à medicare il loro fallo con

con nuoue, et honorate attioni
in seruitio del Prencipe.
Teo Quibus Silius Mo
derabatur, mente ambi:
gua fortunam seruitio:
ris alienæ spreuit:
Tacitus. —

Mentre gl'eserci
ti di Germania stauano sopra
le ripe del Reno: quello
della parte inferiore gouer
nato da Aulo Cecina sotto la
direttione di Germanico all'
hora imbarazzato nel riscuo:
tere le contributioni della
Francia s'ammutinò; mà
questo della parte superiore gouer
nato da Silio, andaua con animo

sospeso osseruando il successo
della sedizione degli alori.
Quando è pericolosa l'absen:
za del Generale dal corpo
degli eserciti? Però caubo
quello di Silio uolle sbare a
cauallo del parbito, perche
con la ritornata di Germanico
sospettaua acchetato il rumore
di Cecina; ~~et~~ è sempre migli-
or ripiego ne casi graui ualersi
della resolutione, e del bene:
fitio del tempo che è eleggere
= pericolosi parbiti, e massime
quando dall' euento del prossi:
mo pobiamo riceuer consiglio
= senza spesa. Pare propriebà
del uo logo i Pregolarsi dagli

uenti de uicini, mà infatti e
commune à Prencipi ancora,
che si gouernano secondo la posi-
tura degli accidenti de poten-
tati Lor confinanti.

Le Città di Lombar-
dia quando uidero, che tornò con-
to à Brescia, e Milano il gettar-
si sotto il giogo degli Scaligeri Scaligeri
di Verona Sig.i, fecero a gara di
sottomettersi al Loro dominio, ser-
gendo ch'era stata di uantag-
gio à Loro uicini similj mutazio-
ni. I Lucchesi più d'una
uolta minacciati dal Gran Du-
ca hanno protestato che s'egli
non risolue di Lasciargli uiuere
in pace, senza sollevar Loro di quan-

do in quando qualche Cittadino,
imiberanno La Città di Bo:
Logna, che mal trattaba dalla
tirannide di Corrado, e d'altri
Alemani, o Ibe Le continue
inberne conuulsioni in feribegli
da Leppoli, e Benuogli
l'indusse à gettarsi in braccio
al Ponbefice dal quale Le
uengono osseruati i suoi pri:
uilegij, e resba con molta so:
disfattione gouernata, e chi
in tal caso poco ubile risulbe:
rebbe al Prancuca hauer
disbrutta una Città Libera
che non Le porba se non ubile
e decoro, et hauersi tirato à fian=
chi La pobenza de Ponbefici
che

che gli circonda come benaglia
il suo Dominio.

Può dunque × a nostro proposito confessare che per prudente resolutione quella, che non subito si risolue, mà attende il successo, che viene per il medesimo consiglio posto in esecutione da altri, come hanno saputo felicem.te praticare le Città franche d'Alemagna, che imitandosi l'un l'altra, si sono ridotte in Republiche benissimo governate, e non altro consiglio le mosse, se non l'esempio, e'l prospero euento delle prime, ch'usando tal ripiego scossero il giogo de

Padroni, e con un misto tempe:
ramento di Democratia, et Aris:
tocratia trouarono nuouo modo
di viuer Libere in mezzo à po:
tentissimi Principi, i quali
non arrisicano offenderle in al:
cun minimo neo per la stretta
unione, che corre fra tutte le
Alemane Republichette formi
dabili anco alle Corone.
Venisse tempus, quo Vete:
rani maturas missionem,
iuuens largiora stipendia
cuncti modum miseriarum
exposcerent sequitia &c
Centurionis ulcisce:
nostr
In quelle Legioni del

del Reno essendo stati rimessi
da Roma alcuni soldati gio-
uinotti otiosi, auuezzi à pia-
ceri quanto impatienti alle fa-
tiche, incominciorono à sollcuar
gl'altri d'animo più rozzo, e
grossolano, adducendo esser ue-
nuto il tempo, che à soldati
uecchi si dasse Libertà, et à
gioueni maggior stipendio. e
tutti dimandando fine alle
miserie, e quello che più impor-
ta uendetta della crudeltà
de Centurioni.

Non cominciano mai
le querele degli ammutinati
se non dal prencipio dell'ingiu-
stitie, e delle crudeltà; onde

i cagi de tumulti non hanno
più potente veleno da inbil-
lar nelli animi de Soldati,
acciò che si sollevino quanto
la speranza del guadagno,
e la facilità di vendicarsi
delle sostenute offese da mi-
nistri dell'esercito. L'auari-
tia, e la vendetta sono due
furie d'Inferno, che tiranneg-
giano il cuore degl'huomini
tutti, mà specialmente de
Soldati.

Auertano dunque
i Principi di non lasciare
à Lor talento incrudelire i
ministri contro i Soldati, pe-
rò che la crudeltà, e l'auari-

auaritia de ministri sono Ma-
dri delle Sedizioni spesse
posti, sempre ne Soldati. Dis-
si che la crudeltà ne Lun-
ghi nuoui, e cirtù essentiale,
mà negli esserciti uuol esser
amministrata più tosto come
il fulmine, che in un momento
sparisce, et uccide, senza la-
sciarsi ne uedere, ne meno co-
noscere.

Nella reuolutione
di Milano l'asprezza rigi-
dissima d'un Colonnello Impe-
riale fù cagione, che si perdes
se Lodi acquistata da confe
derati. Ezzelino da Roma-
no finche si mantenne benuo-

li i Soldati, poscia sicuramente
esercitare tutte le maggiori
crudeltà, chi insegni qualsiuo-
glia sanguinosa Tirannide,
mà subito che cominciò à far
macello delle Soldatesche de
cadde di concetto, e poscia cad:
de uinto, e morto.

Giouanni Bentiuo-
glio Tiranno di Bologna non
sarebbe rouinato se hauesse
impedito i mali trattenimen-
ti alle sue truppe, ne meno Lu-
douico il Moro Duca di Mila
no sarebbe caduto nelle mani
del Rè di Francia, se hauesse
posseduto un corpo di milizia
Italiana de suoi stati con

con troppa crudeltà afflitti, e
non si fusse troppo fidato de
uenali Capitani degli Suiz:
zeri che lo tradirono.

Sua in manu statim cem
Romana Suis uiceribus au:
geri Rempublicam.

Non parlauano
male i sediciosi Caporioni,
perciochè come habbiamo detto
di sopra quando gli eserciti
sono conoscitori di se stessi,
sanno molto bene esser Dato:
ni del Principato, e del prin:
cipe. E perciò non doureb:
bero mai permettere i Tiran:
ni, ch' un corpo di Sudditi unisse
troppe forze insieme, essendo

che doue si trouano molte for-
ze iui è molto ardire, e poca
fede, et iui come in embrione
si concepiscono i subiti mouime-
nti, le sedizioni, e le congiu-
re, le quali non potendosi nu-
drire con cibo di nuouimento, se
non dalla poppa d'un uolere
uniforme, compete il prouede-
re che coloro i quali deuono
essere colleghi, e ministri d'un
simil negotio atto per scuana-
tura à produrre questi inconue-
nienti, non s'amino fra di loro
ma ciascuno sia geloso del
compagno, et interessato unica-
mente al proprio uantaggio
unito per quanto sia possibile

possibile à quello del Prin:
cipe.

Quindi al tempo
della Repubblica Romana
procurando Giulio Cesare esser
eletto al Consolato insieme
con Lucio Lucero suo confiden:
tissimo amico non consentirono
i Senatori di compiacerlo, an:
zi gli impedirono, ch' egli si riva:
lesse del publico denaro con:
forme la sentenza di Catone,
e cercarono un Console diame:
tralmente contrario alla sua
persona, et amicitia, cio è
Bibulo, che non fù mai capa:
ce d'accordarsi con Cesare, an:
zi gli servì d'ostacolo alla

consecutione di molte sue co:

gnie

Anxius Oculis in se

Patrui Auiegq. dijs Cau:

sq acriores quia

Iniqua

Trauagliaua il ppo:

uero Germanico dagl' odij occul

ti della nonna Liuia, e del

fio Tiberio, dice il nostro

autore, che le cagioni di ques-

to odio erano, perche ingiuste

tanto piu aspre. Non era col:

peuole l' honorato Germanico,

che d essere del sangue d Au:

gusto, et accreditato al coman:

do degli eserciti sotto un Prin:

cipe troppo Tiranno, onde come

come huomo d'innocenza, et
integrità sentina ambissimo gra-
uagio dell'odio portabogli da
parenti, da quali per Legge
di natura, e per merito perso-
nale di prestati seruigij douerea
aspettare retributione di cordia-
lissimo affetto. Difficile è mai
sempre il sostenere gl'odij al-
trui, mà molto più quando
le cause della malenolenza
sono affatto ingiuste. Perciò
coloro che odiano in questa
maniera le persone amabili
sapendo dimeritare ogni gasti-
go, et odio dalla persona odiata
non si persuadono giamai, ch'ella
si dimentichi dell'offese così

ageuolmente che uenendogli il
taglio di risentirsene nella manie-
ra più conueneuole, trascurino di
farlo, e per questo capo benche
Germanico continuasse con le
sue degne operationi à meri-
tar la gloria del mondo, e l'
affetto del zio non meritaua
insieme, che accrescimento
d'odio, non potendo mai l'animo
crudelissimo nel maneggio della
Tirannide di Tiberio persua-
dersi, che fosse stabile il suo
Imperio sin tanto, che non uede-
ua abbattuto Germanico.

Belisario che fer-
mò la Corona di due Imperij
sù le tempie à Giustiniano de-

demeritò per il troppo merito
la buona gratia del suo Mo:
narca insidiatagli dall'Impe:
ratrice Teodora con maggior
odio di quello, che procurasse
Livia le sciagure di Germani:
co. Ne per qualunque ossequio
potè placar l'animo irato d'
una Donna, che perseguitava
un Herde innocente.

troppo imprudente agiuni nostri.

Sed Germanicus quanto
Summe Spei propior tanto
impensius que pro Si:
berio Nibi

Questo generoso
cuore di Germanico quanto più
era degno, e vicino à poter spera:
re le grandezze supreme, tanto

più pronto, et applicato riuscina
nel fauorire gl'interessi di
Tiberio, che l'odiaua à morte,
e che non disegnaua ualersene
se non come di bastone, col qua-
le si castigano i disubidienti,
mà poi si spezza, e si lancia
nel fuoco. In quanto poi à por-
tamenti di Germanico non ui
è altro intacco, che di lode, ne
forse poteua far altro, che ue-
dendosi uicino, e quasi certo
di conseguir l'Imperio operas-
se ogni cosa possibile in uantag-
gio di Tiberio, perche ueniua
ad operare in proprio seruitio
come adottato herede dello Zia-
bo, onde il conseruarlo al grado

padre, era un conseruarlo a se
stesso, già che non credo, che Ger:
manico aspettasse un beueraggio
di ueleno dalle mani del beneficato suo figlio, come poi misera-
mente gl'auuenne.

Stava ueramente
grande la cupidigia del signo-
reggiare in ogni tempo, mà chi
legge, et osserua la fede, e la
bontà di molti antichi, è forza
che si confonda nella maluagi-
tà degli sfrenati appetiti, che
nudrisce il nostro secolo, che
supera i uitij di Tiberio senza
alcuna delle uirtù di Germa-
nico. Sospiro à fine di riuspera
re la gran Città di Babilonia

ribellaba al suo Rè non solamente s'azzarda la uita, mà fà tagliarsi le narici, e l'orecchie, e poi col uolto lacerato dal proprio rasoio fugge in Babilonia, e fingendosi cosi malbrattato dal suo Rè s'auanza al comando calmente, ch'arriua all'intento di consegnar quella Città al suo padrone. Hoggi douerò no i Gioppiri! Veggo in Francia cinquanta Signori che permettersi in qualche alto concetto alla Corte, si rebellano al Loro Souerano con le piazze, e Prouincie, ch'hanno in gouerno, et in uece della meritata punigione,

punizione, dalla bontà del Loro
Rè riceuono premij non meritati.
E'l nostro sfortunato Germanico,
ch' oprò miracoli in seruitio del
suo Monarca riceuè per mercè
de l'assassinio d'una infamissi-
ma morte. E fama parim.te
che D. Giouanni d'Austria
il figlio di Carlo Quinto
se ben naturale, e frabello di
Filippo secondo, doppo l'hauer
fatte proue d'estremo ualore
in seruitio della Christiana re-
publica, e della monarchia del
frabello, mentre nelle ribellate pro-
uincie Basse cerca introdurre
con nuoua maniera la quiete,
e regnare nell'amore, non nell'ti-

more de uassalli, uenisse in sos-
petto à gelosi Spagnioli, ch' egli
con quella dolcezza di dominio,
e di tratto aggirasse à farsi pa-
drone delle fiandre; et ecco che
sorpreso da una squadra d' impro-
uisi deliri muore in Namur, e
muore auuelenato dalla crudeltà
Spagnola per quanto disse il
medesimo Tribunal della fama,
come Germanico da Tiberio.

At si auxilia, et Socij adue-
sum abscendentes Legiones
armarentur ciuile bellum
suscipiè

Conosceua benissimo
il buon maestro di guerra Ger-
manico, che l'armare gl' ausilij

rij, e i rebellanti contro le con:
federate Legioni, altro non era
ch'un suscitar guerra ciuile; on
de in conseguenza abortiua in
sommo grado questo rimedio, ch'
era più nocciuole dello stesso
male, non riuscendo ne graui
ammutinamenti di minor peri:
colo il procurar d'acchetargli
con le Lusinghe, ch' et domargli
con le armi; perciò che la dispe:
ratione è una terribile arma
nelle mani de soldati.

Trouasi dunque in
pessimo partito quel capitano, a
cui siasi sollenato il suo eserci:
to, perche come habbiamo detto l'
adoprarsi la forza delle armi

è un voler far nascer la guerra
civile, e l'impiegarsi i donati-
vi, et i prieghi (concesso che
non possa chiamarsi corruttione)
è un passare non l'ingordigia
de soldati, mà uno stuzzicare
la loro fame, et uno sfogare
la loro insolenza in tutte le
occasioni future. Nullodime-
no io sempre loderei, ch'il Ca-
pitano s'attenesse ad uno de
due estremi partiti, cioè à con-
ceder tutto, ò negar tutto, et in
ogni caso lo sfuggir la guerra
civile è miglior Dose, che l'in-
trodurre la corruttione nell'eser-
cito, perche questa è facilmen-
te sanabile con più rigorosa di-

disciplina. mà non già quella, perche contiene in se canchari incurabili, se non con ferro, e fuoco. Quando dunque la somma delle cose sia fluttuando, sia anco in arbitrio il farsi desiderare, e temere; onde comple non conseruare all'hora quello, ch'in ogni euento e forza di perdere.

Per riceuer delle sodisfattioni, e prudenza non auuilir il concederle qualuolsia armata la necessità le domanda con protesta anche di pigliarsela da se medesima.

Alesandro Magno sebene hebbe gl'esercitii molte uolte sollenati hebbe anco felicis-

sima fortuna d'accheparsi, e la
maggior parte delle uolte lo fece
con la piaceuolezza. Auuenga
che se bene nell'insorgere delle
sollenationi il castigo di qual
che capo induce terrore negli
altri, tuttauia se non succede
à tempo proportionato, e se non
uiene manipulato con distinta
prudenza suole questa punigio-
ne disegnare più tosto gl'animi
alterati, e perciò dar loro l'
ultima spinta nel barato del
la disperatione, e chi non fà
più conto della sua uita, e sem-
pre padrone di quella d'un altro.

Mentre Piero de
Medici reggeua lo stato di

Fiorenza nelle insorte procelle
assaggiò quanto in pratica sia
necessario l'andar circospetto,
e ponderato circa il volersi
ourre in quiete le sollevationi
per via di castigo; imperciòche
hauendo egli hauuto notitia
d'una congiura tramata da
Russoni per corrompere la
Republica, fece carcerare
due complici; dal qual fatto in-
sorse tumulto sì precipitoso, che
il medesimo Libro de medi
ci rimase carcerato.

Il Duca d'Alua
encomiato per il carnefice del
Belgio non solo non acchetò le
sollevationi di quelle provincie

mà con gl' eccessi della sua San-
guinaria crudeltà fece talmente
indurire quegli animi, che si come
la dolcezza gl' haverebbe age-
volmente restituiti all' obedi-
enza del Rè Cattolico, Così
da noi in poi bastò la memoria
delle crudeltà del suddetto Du-
ca d' Alua à far perdere ogni
memoria del Dominio di
Spagna.

Compse per tanto
il differir la vendetta sinche
il beneficio del tempo ò faccia
cadere la congiuntura sul bauo
liere di vendicarsi, et opprimere
i sollevati con la forza, ò plachi
l' ambitiose voglie, e raffreddi il

il bollore degli ammutinati, ò por-
ga ragioneuoli scuse, e prieghi

Non uoleuano i Ca-
uedemoni, che gl'Atheniesi cin-
gessero di muraglie il Pireo
e la Città, mà Themistocle bra-
uò tanti indugi, e di Cauilloni pri-
ma di trattare questa faccenda,
che l'opera era già auuiata ad
una comportabile perfettione.

Quando Francesco
primo Rè di Francia ueniua
richiesto à restituire la Bulea
di Borgogna secondo le promesse
giurate à Carlo Quinto in Ma-
drid non negaua il Sparbito, mà
andaua trattenendo sin tanto, che
stringesse il trattato della Lega

con i Venetiani contro Cesare,
e poi seruirsi del medesimo ripie-
go voleua anche con il prolongar
la confederatione, benche dal
Pontefice ne uenisse acremente
sollecitato à fine di far prou-
se hauesse potuto ridurre à nuo
uo accordo l'Imperatore, e col
mezzo dello sborso di due milio-
ni indurlo à concedergli l'inuesti-
tura, e possesso di Milano, non
che la manutensione della
Borgogna, nel qual caso non si
sarebbe curato di conchiudere
altra Lega col Pontefice.
Nocbem minacem, et in Sce-
lus erupturam frons Leni
uit; nam Luna clare re-

pente Celo uisa

Languescere

Se gli animi fusse-
ro bastevoli per considerare, e pro
uedere alle contingenze variabili
dell' indeterminato auuenire, e
fuori d'ogni dubbio, che gli in-bel-
letti humani sarebbono incapaci
d'abbaglio, e pur essi non hanno
altra incombenza, che il discor-
rere circa le cose operabili,
e con la ricordanza delle pas-
sate, e con la cognitione delle
presenti dar provisione alle co-
se d'auuenire nel miglior modo
che la nostra timida, et incerta
prouidenza permette. Ogniuo-
ra che habbiamo discorso su le ra-

gioni interiori, e probabili, chi
appartengono al negotio di cui
si tratta, e contrapesati i fonda-
menti, che paiono fauoreuoli,
ò contrarij, al nostro proposito,
non siamo tenuti à perseuerare
il futuro, e'l possibile copperto
dalla caligine dell'incertezza
con altro Astrolabio. Per ques-
to capo dissi di sopra, che il be-
neficio del tempo porta seco qu-
ella Panacea, che per medi-
camento di tutti i mali seruono
trouarsi nelli Stole Alambiche
sanandosi ueramente con l'im-
piastro del tempo molte cancre-
ne stimate incurabili, purche
saggia mano sappia accurabamen-
te

de applicarlo. E se bene non tutti i pericolosi difetti sono capaci à guarirsi dal tempo, non vuol negarsi, che buona parte di essi non ne riceua comportabile giouamento, del che se sapessero ualersi tutti gli huomini, non anderebbero à precipitio tanti importantissimi affari come uanno per furore di chi negotia.

Quando Pietro de Medici diuentato come ribelle della patria, volle spontaneamente rientrarui al dispetto di essa col consentimento, e forze co l'aiuto di tutti i Principi d'Italia, e senza forze con tutti gl'accidenti fauorenoli alla conse-

ubione del suo intendo era per
essere vinta da Piero la Città,
se il tempo entrando di mezzo
non l'hauesse soccorsa; imperoche
stando quel governo troppo con-
fuso, e pendente dalla bocca
del Savonarola, ch'haueua qua-
si ridotti tutti i magistrati alla
sua fattione, mentre i discoli
tenevano divisi gl'animi de
Cittadini in due parti, restaua
il disegno de Medici per sortir
felicemente, come che favorito
da Bartolomeo d'Aluiano, e da
Pandolfo Pettuzzi, mà la notte
precedente alla matina nella
quale haueua decretato d'entrare
nella Città fù talmente percosso

da un diluuio di pioggia, che
non gli riuscì presentarsi a
uista della Città medesima,
se non à due hore di Sole, La
quale dilatione fù causa ch'
arriuassero in tempo in Fioren:
za gli aspettati soccorsi, i qua-
li non si sperauano, che dopp.
po perduta la Città, se la pi:
oggia non annegaua il disegno
di Pietro con quel poco di pro:
crastinatione.

Se sunt mobiles ad Su:
persticiones perculsæ se:
mel mentes.

Gli animi affasi:=
cati, e sfigottibi facilmente=
si lasciano persuadere, es occupa:

re dalle superstitioni, le qua-
li sono di potenza così grande
nel concetto della moltitudi-
ne, che ancor fingendosi un se-
gno di buon augurio, seppe Ales-
sandro Magno inanimire col
presente artifitio i suoi Sol-
dati, alla quasi disperata
espugnatione di Tiro; &
quando Marcello uscendo da
Siracusa si spinse contro
Amilcare, perche nell'incon-
trare il nemico se gli respinse
il cauallo indietro, egli finse
di uoltarlo, et adorare il Sol:
le secondo l'usanza antica
acciòche i soldati non l'accetas-
sero per augurio infelice.

poi

Postqua Insubes Labebre
Tresidius ab audacia
mutuantur.

Qui uoglio pale-
sare una filosofia curiosa
che sembra paradosso, mà è
uerità palpabile, cioè che ne-
gli estremi pericoli, il più
timido, e il più bravo. L'es-
perienza non mi Lasciarà men-
tire, che gl'innamorati giouì-
notti per poltroni che siano
alla presenza della Donna
amata se uengono offesi, danno
proue d'estremo coraggio, poiche
una potentissima passione scal-
dando Loro l'imaginatiua com-
moue la bile à segno di con-

uertirla in furore, onde si uede
che i pazzi fanno nella loro ci-
ttà spesse uolte prodezze di
marbe. Hora l'huomo timido
conosce disperabe esser le uie
di certar riparo con la uilbà
e con la fuga quanto più be-
ne di morire, non ui essendo
altro subterfugio, che quel-
lo dimenar feroce mente con-
tro i pericoli le mani, egli
ancora a caso cabo nella più
gia rose uie della morbe entra
per fuggir la morbe, e molbe
uolbe la fugge.

Perciò quanto
più si uede esser si ridotto in
estremo pericolo il nemico, tanto

tanto maggiore bisogna fare
la stima, non essendo risolutione
alcuna così lontana dal ragio-
nevole che non paia à proposi-
to per disperati, i quali stante
la lor mala condition della
positura presente, non potendo
haver di peggio, sperano che in
futuro qualunque sia per esser
debba riuscir loro felice.

Per tal riguardo non
volle Temistocle rinchiudere
una gran parte dell'esercito di
Xerse, come haverebbe saputo
fare, perche il non haver scampo
altronde costringe gli huomini
a cercarlo con la spada, onde è
buon consiglio il necessitar i nemi-

cò ad esser ualoroso per uiuere.
Se uuol uiuere fugga. I Fran:
cesi posti in necessità di sfode:
rar il Loro coraggio, se uoleuano
tornare col bagaglio in Francia,
quando haueuano corso come uit.
toriosi l'Italia con la conquis:
ta di Napoli, furono al fiume
Taro tanto ualorosi, quanto il
Loro furore, fù animato dalla
disperatione, che fece riuscire
un hercoletto il Rè Carlo
Ottauo in quella segnalata
fattione.

Ingerunt contumelias, sed
parant Planco maximè
quem dignitas fuga
impediuerat

mem.

Memorabile paro-
le furono quelle di Consaluo gr:
an Capitano del Rè Ferdina
ndo desiderar più tosto la sua
sepoltura un palmo più inan:
ti del conquistato nimico, che
ritirarsi un dito solo più in di:
etro per prolungar la sua vita
cent'anni. Pochi cuori generosi
fuggono alla scoperta ancorche
si possa, perche la reputatione
lo prohibisce, e corre per massima
ha Cauallieri d'honore che nessu:
si grani l'honore debba andegar:
si alla vita. Giulio Secondo o
quel gran Pontefice diceua
che haurebbe più tosto perdute
cento vite, che commettere una mi:

nima poltroneria. E Paolo
Quarto Papa pure di questa di
volere vantauasi innanzi di
accender fuoco ne quattro Angu:
li del mondo, che soccombere
ad alcuna indignità.
Hic Signa, et Aquilam
complexus religione se
se tutabatur

Plauco capo dell'
Ambasciaria mandata dal
Senato all'esercito tamultu:
ario non vedendosi in alcun luo:
go sicuro, ne sapendo come fuggi:
re, non tanto per la sua dignità
quanto che la dignità istessa
troppo noto vedendolo s'haurebb
be reso prigione, correndo ad abra:

abraciar le Aguile, e gl'alba-
ri si fà studio della religione
per esser questo sobenbe fiero
à publici scandali, ancorche
ogni particolare fosse empio, poi-
che nessuno uuol esser il primo
à uiolarla, non consapeuole
inciò dell'animo del compagno.
Alarico Rè saccheggiò Roma,
mà rispetto le Chiese tutte Abi-
la hebbe paura del Pontefice
Leone il Santo, mentre stana
per traghettare il Suo esercito
di là da l Pò uicino à Man-
toua, e torno sbigottito in dietro
Theodosio Imperadore scomuni-
cato da Sant'Ambrogio stette
alcuni giorni rinchiuso e tremante

in una Casa. Licurgo quando ud×
Le regolare con Leggi La sua
Sparta sin all'hora auezza à
uiuerne senza, fin se che gliel
hauessero instituto Le rispose
dell Oracolo d'Apollo (altrim^te
non haurebbono gli Spartani
accettate), et anche gl'indusse
à giurarne l'osseruanza sin
tanto che egli fosse riborna-
to da Delfo, doue si conse-
riua per apprendere quando
fosse bisognato mutarle, e
non mai assoluere i suoi Citta-
dini dal prestato giuramento
si sepelli dentro d'un fiume
Luce demum postquam
Dux, et miles, et

& facea noscebantur.

Non volle azzar-
dare imprudentemente Ger-
manico la sua persona nella
confusione della notte, in cui
l'insolenza militare haueua
perduto il rispetto sempre sa-
crosanto a gl'Ambasciatori
di Tiberio. Mà subito fatto il
giorno corse à dar sesto alle
pericolanti faccende, & à
farsi veder Planco à lato,
compassionando la sua sorte
uentura. Infatti nell'hore not
turne è bene sottrarsi à gl'in-
sulti, perche doue si temono
opere mal fatte la notte è
mal sicura, perciocche i delin-

quenti sù l'imaginatione di
non esser veduti s'auanzano
ad ogni eccesso, si come il
giorno assicura col Lume
anco quei mali, che la notte
erano incapaci di rimedio.

Si guardino i Prin:
cipi, et i Comandanti d'eserciti
d'entrare di notte nelle Città
confusamente, perche succe:
dono enormità inesplicabili
dall'auaritia, e Libidine de sol
dati imparemente commesse,
e di questo n'habbiamo freschi
esempij all'mano.

Jam Fatalem increscans
rabiem, neque militum,
Teo Deu ira resurgere.

Osserua in questo
Luogo La finissima prudenza
di Germanico, il quale incospar-
so La rabbia sabale, usata nel
La trascorsa notte, quasi prou-
ui sussarne i Soldati, non per
L'ira Loro, mà per quella del
Cielo ri'accagiona il motiuo:
non douendo chi'ama mitigar
La ribellione d'ardenti, e sensi:
tiui Soldati esasperargli col
rouesciar Loro sul dorso tutta
La colpa delle male opere
esequite, Mà bensi mostra-
re in un certo modo di compatir-
gli con accusare delle disgratie
La cattiua fortuna, le pessime
congiunture, il destino delle

cose, e uà discorrendo; perche
queste esagerationi congiunte
à quelle che mostrano la de-
formità dell'eccesso, inducono
uergogna, rimordimento, e uo-
glia d'emendare con generosi
fatti le trascorse scelerate-
ze, e massime quando il Ca-
pitano che fa concioni all'eser-
cito è in concetto d'huomo ueri-
dico, come effettiuamente era
Germanico. Altrimente le
militie più timorose sospet-
terebbero d'inganno, e malagie-
uolmente si fiderebbero, anco-
che si promettesse loro un gene-
rale perdono. Gli Spagnioli
Capitani del Belgio prou-

rarono santissimi industri agi
eccessitti di quei popoli solle:
uati dal Rè Filippo Secon:
do, mà essendo quel Rè in
concetto di troppo Politico,
egli Spagnioli d'huomini
sempre troppo crudeli, e che
non mai perdonano di buon
core, le ribellate Provincie
non prestando fede alle ciarle
Spagnole s'ostinarono feli:
cemente nella loro contuma:
cia.

Infans in Castris Geni:
tus in Contubernio Legio:
num eductus, quod mi:
litari vocabulo Cali:
gula appellabant,

quia plerumque
ad conciliandam mul:
gi studia, et regni:
ne pedum inque:

Caber

Era figlio di Ger:
manico Caio cognominato Cali:
gola, perche à fine di fortificar:
lo nel uore del uolgo Local:
zauano spesso di borzacchini
militari; sapendo Germanico
quanta gratia conciliij il suc:
cessore dell'Imperio il costume
de uestimenti, de quali commu:
nemente la natione si serue.
Et Augusto nella sua persona
haueua lasciato grand'esempio
di questa importanza imparata for:

forse dal magno Alessandro,
che per guadagnarsi la benevo:
lenza de persiani sbanditi i
macedoni uestimenti s'abbi:
glio delicatamente all'usanza
Persiana; peròche non trouo,
che Augusto uestisse altri panni
già mai se non quelli, che le
sue figlie domesticamente
gli andauano apparecchiando
non essendo possibile d'esprimer:
si quanto gran giouamento ap:
porta à Prencipi il tenere
ne costumi loro lo stile commu:
ne, et anco quello de minori,
specialmente nelle foggie del
uestire, quando amino l'accre
scimento della stima, e del fauor

popolare.

Gli Spagnioli benaciſſimi della Lor rancida usan-
za posseggano sempre i Principi
e plebei d'un medesimo taglio.
onde in Roma quei Baroni,
e Cardinali, che sono pensiona-
rij, e della fattione di Spagna
s'inclinano d'usare ne vestimen-
ti La moda Spagniola;
× All'incontro un bruttissimo dis-
concio arreca alle Corti d'Ita-
lia, et ad ogni sorte d'huomini
L'instabile usanza d'habiti,
ch'introduce ogni giorno con rovi-
na delle famiglie La curiosa
e vaga natione di Francia, La
quale acquista non poco dominio nel

nel cuore degli italiani con
l'imprestar loro giornalmente
i uestiti.

Quanto meglio fa-
rebbero i Principi d'Italia à
non alterare i semplici uesti-
menti una uolta inuecchiati
negli occhi delle loro Corti:
Et in questo Francesco Maria
Duca d'Vrbino merita molta
lode hauendo saputo conseruare
l'economia del uestire nel
la sua corte senza mutatione
ridicola; nel che peccò il Duca
di Sauoia, che stando nemico d'
Henrico Quarto Rè di Francia
imitaua à nostri giorni i Ues-
tire di quello in ogni mese; cosa

che va seguitando anche il Duca
di Mantoua, e seguiterà in
breue il Duca di Toscana,
benche affetti serietà maggiore
degli altri Principi nell'usan-
ze della sua corte. Non lodo
Luigi XI Rè di Francia che col
suo Cappellaccio uecchio, e bi-san-
do fece burlarsi dalli Spagnioli
ma nemeno approuo quella po-
liba attillatura da bello in piaz-
za. Il uestire d'un drappo fino
senza ornamenti di colore mode-
sto, e senza macchie, e rotture
stimerei sempre il più aggiu-
stato, e conueneuole à gli huomi-
ni Sauij, che prendano stima,
et amore.

Leo

Sed nihil eque flexit,
Quam inuidia in Cæ-
sares.

Può tanto nel cuo-
re de gli ammutinati l'inuidia
delli altrui beni, e l'odio contro
chi lo conseguisce, ch'in para-
gone di questi due affetti sono
un niente il timore, e la uergo-
gna, et il proprio pericolo, onde
nessuna cosa più commosse le
Legioni quanto l'inuidia de
Tremiresi.

Così nelle guerre di
Fiandra non fù alcun motiuo
più possente à ridurre gli am-
mutinati in douere, che uolersi
ridurre il Supremo Gouernatore

e massime D. Gio: d'Austria
nelle mani de soli ualloni, i
quali prometteuano senza l'aiu-
to delle milizie Italiane uin-
cere, e debellare i contumaci,
purche soli seruissero il Pren-
cipe: onde Don Giouanni die-
de lo sfratto dalla Fiandra in
breue à tutti gl'ammutinati
nettando quel paese delle mi-
lizie straniere; il che fù per
altro capo mal inteso dal mondo
che l'incolpò d'imprudente,
e peggio sentito dagli Spagnio-
li, che l'ascrissero à principio
di fellonia, come in tal manie-
ra pretendesse quel buon Pren-
cipe farsi tanto amare da Vallo-

Valloni, e Fiamenghi, che fa-
cilmente douesse lo accettarlo
per Sourano ad esclusione del
Rè suo Fratello

Qui non ardisco
negare, che sia bene introdurre
fattioni, e seuer diuisi gl'eserci-
ti non solo di sito, come ben fa-
ceua Germanico mà d'affetto, ed
interesse, se ben talvolta chi
vuol introdurre simili diuisio-
ni vien tacciato di troppa po-
litica, e di poca fede. Mà
parmi consiglio assennato, che tal
volta per ottenere il suo fine
mentre si stia ancora con l'animo
neutrale conuenga molto bene
il dar gelosia di se stesso; poiche

il temere, che una parte, che
potrebbe esser amica non ade-
risca, e fauorisca un altra par-
te à noi nemica, spesso porge
occasione alla prattica, che
si procura, come si uede in Al-
cibiade bandito da Athene, il
quale con aderire prima à Lace-
demoni, e poscia à Persiani
mise tanta gelosia alla pa-
tria, che fù con molte instanze
richiamato dalla medesima.

Il Duca Ludo-
uico Sforza detto il Moro fù tanto
inuaghito di questo stratagemma,
che prattichando lo un pezzo con frut-
to, seppe ricauare gran sodis-
fattione da Prencipi d'Europa

d'Europa, perche si faceua bra-
mar da tutti, a tutti si uendeua
caro, e non si concedeua à nessu-
no. Hora si prestaua ai fioren-
tini, hora a i Pisani, hora à Ge-
nouesi, hora à Venetiani, hora
al Rè di Francia, hora à quel-
lo di Napoli, hora a Cesare,
eb hora al Ponsefice, sempre
Lasciando gelosia di se stesso
alla fine burlando tutti, fù bur-
lato da tutti, e si rese illustre
esempio d'infelice empietà
dentro un Camozone della fra-
ncia, sempre domatrice de mo-
stri d'Italia, se guardiamo à un
Desiderio incatenato, à un Corra-
dino decollato, a un Moro imprigio-

nabo.

Sforza da Cotignola, Franco suo figlio, e Piccinino furono anch essi i maestri dalli essempio de quali il Mo: no hauena appresa questa arte mà ci unole eccellente finezza à praticarla con frutto, essendo un arma da due punte che trafigge anche chi non ben la maneggia.

Deus in Suggestu per Tribunus obtendebat, si nocentes acclamauerant precepsdatus trucidabat, et gaudebat cedibus miles tanquas semet absoluerat.

Dio ui guardi da=

da qualsivoglia accidente di
Giudice appassionato, perche
dove soffia il mantice della
passione, s'accende il fuoco
dell'ingiustitia più tirannica,
ne stà in Tribunale la ragio-
ne, dove partia leggia l'affetto,
e se l'affetto del punitore sa-
rà tinto del vitio, al quale
è eletto ad inferire il castigo
sarà fierissimo, e tanto maggio-
re del merito, quanto con mag-
gior vehemenza si punisce l'
altrui peccato da quelli, che
studiano mostrarsi alieni da
una simile tintura per loro
importante interesse.

La ragione perla

quale questi ribelli si rallegra-
uano del macello, ch' essi faceua-
no de proprij compagni, e capi
troppa è perche essi pensaua-
no liberarsi dalla colpa, quasi
che hauessero commesso ogni fal
lo per inconsiderabezza, e stra-
scinabili dagli eccitamenti
di quei seditiosi, à quali dop-
po essersi ramaricati, placabam:
dauano la morte per maggior
mente attestare al Principe
la fedeltà dell' animo Loro
non colpeuole, che in essersi
lasciabo ingannare dagli inca-
uesimi de seduttori, col castigo
de quali credeuano meritar l'
indulto de Loro, anzi de i non Lo-

Loro misfatti.

Osservò poi la prudenza di Germanico in questo fatto per essersi astenuto dal macchiare le mani nel sangue di quei condannati, acciò che penes eos de Sequitia facti, es invidia esset, non convenendo a chi comanda esserciti, fare il Boia de soldati. Augusto nel punto di condannar alcuni fù chiamato dal suo Mecenate con l'Epistola di Carnefice; onde egli cessando dall'opera, godè molto dell'ardire del suo favorito, che lo rese più ozioso.

Henrico Quarto di

Francia piangeua quando era
costretto di far moschettare i
suoi soldati; et il Duca d'
Alua rideua. Il Duca Va:
lentino doppo hauer fatte com:
mettere una infinità di scel:
lerabezze dal suo Vicario cri:
minale nelle Città di Roma:
gna, mostrando, che tutto fusse
succeduto contro la sua ottima
intentione, consegnò il Povero Giu:
dice all'imprecationi, e bestem:
mie dei popoli, che lo vollero
in quarti.

L'officio de Prin:
cipi doverebbe essere il solo pre:
miare. Le grabie escono dalle
Loro proprie mani, mà le pene

pene da quelli de Loro minis-
tri. Il Principe è un imagi-
ne di Dio; e Dio castiga i Su: NB.
di nemici cioè con i mali huomi-
ni, ò con i Demonij.

Guardatevi dunque
ò Grandi di non contaminare
le vostre attioni con diverse effu:
sioni di sangue. Il Rè di Spa:
gna quando visita le carceri
il giorno avanti Pasqua non
condanna alcun reo, mà ne li-
bera molti.

Ceterum ut cuelleventur cas-
tris Tricibus adhuc non
minus asperitate remedij
quas sceleris memoria

Li ammubinati

per acchesargli basta di divi=
dergli. Savio Augusto, che
la sua guardia di diecimila
Pretoriani così ben divise ne
contorni di Roma, che per suoi
stipendi i soldati solamente di
tre Cohorti ritenne. Seiano
volle aunirgli tutti in Roma
non per miglior servigio di Ti:
berio, ma per farsi Padrone.

Il volgo in fatti
è un mostro, che ha per regola
l'esser fuori di regola. Pazzo
nelle sue attioni, nulla hà di me:
diocre, sempre urta negli estre=
mi, e da un estremo all'altro fà
passaggio senza toccare il mezzo.
Quando più ama, non ama, che

che per odiare, es è troppo ostina:
to, solamente nell'essere trop:
po vsubile. Il trattar seco di
proposito, è troppo pericolosa
attione, se le cose non sono ban:
do disposte, che per abrusciarsi
non habbino bisogno, che è un
Zolfanello acceso. Non è di
meraviglia, la meraviglia
che prese quel Turco d'osser:
uar in Roma nel marted'vltí:
mo di Carneuale sepolto il volgo
con estrema licenza nell'abisso
delle pazzie, e poi con la trapo:
sitione d'una a mezza notte trou:
rsi rinsauito in virtù d'un
pizzico di cenere, che gli sia
buttata sù la fronte; se noi=

uorremo considerare in quanto
minor interuallo, e minor Causa
il Suo Sogo mabi proposito; Suai
à chi sene Soa. Sene Sboò
con Srutto il Brencipe d'Ora:
nges, mà nel Soarsene l'ob:
Ligò con 6 argli à Sacco gli al:
tari do imperuersar balmente
contro gli Spagnioli, che non
gli restasse Luogo di sperarne
il perdono, e per conseguenza
à non mutar mantello; mà di
questo à ripparlarci.

Sbi Auaritia, aut cruodeli:
tate consensu obiectauis-
sent soluebantur mi:

Libia

Kella surrogabio: x
ne

ne de Centurioni, che douea-
no riempire i Luoghi de Trucì:
dati nella Sedizione uolea
dire Germanico il giuditio
delle Legioni, e se gl'opponea-
no i due più notenoli uitij del-
la crudeltà, e dell'auaritia,
cassana i candidati, non essendo
habile à gouernare Le soldate-
sche quel capo, del quale
si Lamentano Le querele di sud-
ditì Legionarij, ne mai potrebbe-
si à bastanza ricordar ai Prin-
cipi del nostro secolo, ch'ama-
no di mantenere la tranquilli-
tà ne Loro stati, quanto uoglia
dire quell'aforismo, il quale
comanda d'aprir ben gl'occhi

sù la crudeltà, et auaritia de
ministri: quella essendo una bes-
tial fierezza, questa un euiden-
te Tirannide; se però il Prin-
cipe Tiranno non fusse tale, ch'
hauesse bisogno d'adoprar l'una
e l'altra per tener sotto il giogo
di bronzo i popoli di conquista
come hanno saputo permettere
i Rè di Spagna ai Loro minis-
tri specialmente nel Regno di
Napoli, e nel Ducato di Mila-
no. Altrimenti l'auaritia ge-
nera infinità di disordini por-
gendo esca continua allo sdegno
degli offesi, e de Loro aderenti
come chi merita odio implaca-
bile de sudditi impoueriti; oli-

re che quella inesplicabile in-
gordigia de ministri in goia im-
mensi tesori del sourano, che
senza l'abbondanza dell'oro
rimane in cagace à proueder
à tutto il bisogno.

Chi sazzrà riflettere
à quella memorabile giornata
in cui cade l'esercito francese
al fiume Tarigliano, troverà
che la cagione della perdita
più che il valore del gran Ca-
pitano, fù l'auarizia de commis-
sarij francesi, che per colpa del
le loro frodi resto talmente
diminuito l'esercito di francia
che fù habile à resistere à quel
isbesti nemici, de quali per ogni

ragione di guerra douena re-
star uincitore.

Imparabe ò Pren-
cipi se non ui borna combo à im-
pedir le ragine, e le crudeltà
de cosbi ministri, ò à ingras-
sarsi per diuorarueli come
fà il Gran Turco con i suoi
Visiri, e Bassa ò con sagrav-
gli in fine allo sdegno del Pop-
polo scorbicato come fece il Du-
ca Valentino.

Immotus Aduersus eos Ser-
mones, fixusq; Tiberio fuit
non omittere caput rerus,
neq; se resq; publicam
in casus dare

Lascio ciarlare il Sa-

sagace Tiberio alle Lingue pen:
sierose risolubissimo di non abban:
donar Roma con rischio suo, e del
la republica, però che hauendo e:
gli sospetti gli animi grandi della
Città Regnando, doue il suo do:
minio non era bene stabilito, sti-
mana più profitteuo l'assistere al
Timon della Naue, e farche al:
tri andassero à remigare in piccio:
le Cimbe tra le procelle furio:
se, e fra cerbi naufragij, che se
bene Alessandro, e Cesare con
la loro persona haueuano conquis-
tato il mondo, Augusto, e
Tiberio poteuano conseruarlo sen:
za azzardare la uita. Que:
ramente risoluette con somme sen:

pre la sua audacezza Tiberio, il
che dall'euento resto comproba-
to; et à giorni nostri Filippo
secondo senza mouersi dall'Es-
curiale con un pezzo di carta
sottoscritta da lui gouernaua
due mondi, e la fiandra ribel-
lata, e Portogallo s'humilia-
rono alle sue armi senza uede-
re il suo braccio. All'incontro
l'imprudenza benche feroci[s]si-
ma di Sebastiano Rè di Por-
togallo, che uolle condurre di per-
sona in Africa, fu la rouina
sua, e del suo Regno.

Torna meglio dun-
que in sostanza à Prencipi
il guereggiare in luoghi remoti

remoti dalla Reggia con la destra
de Loro Capitani, che con la propria;
perche molti essendo i Luoghi
bisognosi della presenza del
Prencipe, egli ch'è un solo non
può sodisfare à tutti nel medesi:
mo tempo, onde compie più che
stando nel cuore dello stato, som:
ministri vigore alli rimanente
de membri, senza moversi, che
in se medesimo. Quelle guardi
del suo Regno, ch'egli non hono:
ra con la sua persona, e presen:
za come che meno stimate, ver:
ranno à restarne offese, e così
seguiranno disconci.

Il Prencipe deue
imitare le Republiche, nelle

quali il Senato mai non si muo=
ue. Francesco primo per voler
combattere in persona perdette
la Libertà, e quasi la vita.
Perdettero i Venetiani tutta la
Terra ferma, e senza muouere
il Senato la ricuperarono.
Nerone con le braccia del valo:
roso Corbulone percosse i Parti
e gli scacciò dall'Armenia,
ch'occupata s'haueano. Non
sia dunque il Principe
uago di porsi à pericoli della
guerra lungi da Casa.

Piacciono del.
La guerra può bene pigliare una
piega di fauore durabile, che l'età
d'un huomo tal uolta e carca per

per divertirgarsi. E quando il
Principe in persona guereg:
giadeue, ò uincere, ò scapitar
di reputatione. Non ui è luogo
di mezzo, se non uince subito
egli perde: cosa che non auuie:
ne quando si maneggia la guer
ra per mia de ministri, poten:
do essi senza scapito del sou:
rano temporeggiare secondo il
bisogno mesi, et anni per uince:
re con uantaggio, e senza euiden:
te pericolo. Se il ministro rie:
sce inhabile si può cangiare,
se il Principe è incapace
è perduto ogni cambio. Comun:q
ella siasi gracchi inuano, e il
Senato, e l'Popolo Romano,

perche Tiberio non consentì di
mouersi. All'hora io farei usc-
cire nell'esercito il Principe
quando la uittoria fusse certa
Chi giuò imitò Dauid, che dal suo
Capitano Ioab fù chiamato al
trionfo, e non alla battaglia, altri-
menti stassi nel choro.

Ceterum ut iam iamq. iturus
Legis Comites Conquisitis
impedimenta adorna:

uir Naues

Desiderando il Spo-
polo, e'l Senato, che Tiberio im-
paresse con uiril lita di getto
il uiaggio di Fiandra per humi-
liar il collo de Scithi si con la
sua presenza egli non uolse

uolse combattere, mà bensì
combattere; imperoche a fine
di consolare i suoi communi, e
senza parere di sprezzargli s'
elesse i compagni del uiaggio, e
pose all ordine i cariaggi, poi
inulla facendo ri'incolpaua la
rigidezza del uerno, e la piena
de soprauenti negotij, e così
del bello seppe ingannar tutti,
senza urbare nelle male sodisfa:
tioni del popolo, il quale pa:
sciuto dell' apparenza ch' accredi:
taua le promesse di Tiberio, co:
minciò à suogliarsi nel suo de:
Tiberio, e trasurar l'andata del
Prencipe, quasi che legitima:
mente impedita dalla qualità de

tempi, e de negotij. Mà se l'Impe-
rabore con assoluta negatiua haues-
se comissosso alle publiche in-
stanze, tutti sarebbero offesi del
suo, modo di procedere, che forze
haverebbe posso materia à qual-
che scandalo.

Imparino i Principi
pi sensati à non cruciare le spe-
ranze delle dimande de suoditi
con un orgoglioso issimo nò, non man-
cando mai ripieghi di cohonestare
le negatiue con apparenti concessio-
ni non mai ridurenoli all'atto pra-
tico. Quel non dir dirò addol-
cisce il palato de presedenti,
che di rado arriuano à mettersi
mani sul cuore del Principe, cre-

credendo quello, che odono, e nel
vedersi procrastinare l'esecutio-
ne della promessa gratia, hanno
occasione d'incolparne ogn'altro,
che la mente del Prencipe. Al
mio tempo vi sono vsati finissimi
stratagemmi de Pontefici, che non
volendo concedere le gratie chie-
ste loro dalla Francia, faceuano
tutto il possibile per far credere
altrimenti accagionandone hor
questo, hor quell'impedimento, che
difficultaua le risolutioni effet-
tiue, e massime quando trattan-
dosi con Carlo Quinto, e con i
Principi della Germania, che
voleuano un Concilio, che essendo
aborrito dalla Corte Romana, e

non potendosi negare per i riguar-
di di conseruare la Religione
Cattolica deburpata in Alema-
gna, si mostrò efficacemente
uolerlo, e si procurò di celebrarlo
in Mantoua, et in Vicenza con
tanto auersario, che i più Sauij s'
ingannorono in credere ch'i Pa-
pi niente più bramassero ch'il
Concilio, al quale non furono
finalmente condotti, che dalle
mani della necessità nella Città
di Trento, doppo qualche tempo,
che se bene suole arrecare debe-
nefitij, non apportaua à Pres-
altro, che maggior impegno, et obli-
gatione d'uscirne.

Nella Corte di Spa-

"Spagna poi ancorche il Rè dica
da dovero nella concessione di quel
lo che ò i popoli, ò gl'altri domani:
dano, per straordinaria lentezza
peculiare di quel Clima tutto
camina con piè così pigro, che
riesce malageuole il distinguere
quando il Rè dica da vero, e quan:
do burli.

Tutto è furbaria Cas.
tigliana per far mutar faccia
ai negotiati, et agli impegni
del Rè con cento subterfugij,
che più di Tiberio tengono sem:
pre alla mano, conforme fanno
quelli, ch'hanno l'honore di pra:
ticargli, come hò fatto io per
mia disgratia.

Cas Litteras Cecina Aquilifer, Signiferisque, eo qd maximè castrorum sinceris erat occultæ recitas

Germanico nonne; no prudente, che più sfuggendo l'obligatione d'insanguinarsi negl'albori ammutinati, per dar loro tempo se col fresco esempio de racquetati compagni volessero rauuedersi scriue à Cecina di portarsi all'ordine con grossa banda, perche se non lo preuengono col castigar tra loro i più scelerati egli hauea decretato d'ucciderli indifferentemente tutti; che fà l'auueduto Cecina! chiamati i por-

portatori delle Aquile, e gl'Alfieri più galant huomini, Leggè lo-
ro mà in confidenza secretissima
le Lettere di Germanico esortando
gli insieme à liberar tutti dall'
infamia, e se medesimi dalla
morte; Onde conferendo quest-
i il negotio co' loro amici, trou-
orono tanta resolutione, e cuore
che la maggior parte delle Leg-
ioni s'indusse à trucidare di pro-
pria mano i più scelerati sedi-
tiosi.

Bella norma per
acchetare un essercito ammutina-
to; e nobile esempio degno da
imitarsi ogni uolta, che ne uenis-
se il taglio. Quando si uuole

accomodare una sollevatione, si co-
mincino à praticare i migliori, e
più honorati consiglieri del Sovra
no, poi i meno rei, et il secreto
sia gelosamente maneggiato.

Poi che sete Mini-
stro d'un Prencipe, il quale per
facilitare i suoi disegni li mon-
za instruttioni, ò lettere ostensibi-
li à fine di ridurre in dovere con
le minaccie dell'adirato Sovra-
no i Vassalli disobedienti, ò con-
tumaci, non già perche esse let-
tere contengono espressa l'inten-
tion vera del Prencipe, non vi
andate imaginando di ben ser-
virlo, se non praticate nell'osser-
vatione degl'ordini suoi antichi

artificio, che paia veramente es-
ser voi indotti ad un atto di tal
conseguenza dall'amore, ò rispet-
to della salute de Sudditi, anche
col commettere un mancamento
di fede, ò pure veniale contro il Pa-
drone, del quale dovete persuade-
re per veracissimo quanto scrive
occultando ad ogni potere l'
animo vostro, come s'effettiva
mente credeste quanto persuade,
essendo difficile, che venga cre-
duto da Popoli chi un Mini-
stro del Prencipe promulghi
loro i secreti delle Lettere, e com-
missioni, che non sogliono mos-
trarsi ad alcuno.

Fabe nel negotiare,

accomodamenti, non li esca parola
di bocca senza artificio, mà che
non si conosca, perche anco gli
altri aprendoui gl'occhi, staran-
no in guardia nel uantaggio
de trattati, per il qual rispet-
to è necessario di preconoscere
gl'animi deuoti alla fattione
auuersaria, e massime di coloro
che in publico se ne mostrano ali-
eni. Mà non è gia male il
simulare di credergli quali
si professano, anzi compleassai
bene lo spettorarsi con esso loro,
mà con persone confidenti
sino à quel segno che si pre-
tende informare la parte con-
fumace; non douendosi dubitar-

dubitar giunto, che costoro non ri-
eschino fidi relation de nostri
discorsi, e concetto che anderebe
spendendo per agevolare la con-
clusione del nostro negotio, et
ciò che gli avversarij presteran-
no intiera fede alla ipria loro
parola, e crederanno alle nos-
tre parole confidate a Lui per
motivo d'amicitia, et arriuabe
alla notitia loro contro il nos-
tro supposto.

Don Michelotto
confidente non meno, che sicle-
rato Carnefice, e ministro del
Duca Valentino simulando stret-
ta amicitia con la Sra Donne di pia-
cere sciscerabilissimo de Zenbel-

huomini di casa Orsina, mà
infinite per diuotissime della
famiglia Borgia, all'hora re-
gnante, mostrando di conformare
nelle amoreuolezze del Letto
per semplice curiosità gl'inte-
ressi del Pontefice, e del Du-
ca uerso gl'Orsini fu causa,
che uenendo puntualmente
riferito il tutto à quei Signori
si gouernassero così malamente
in ordine tali notitie tanto in-
gannenoli, quanto distinte, e
sincere, e ueramente in appa-
renza credibili che in fine il
Duca arriuò à rouinarsi nella
maniera, ch'è noto.

Post quam intellecto in

quos seuirebat pessimi
quoque arma ra
puerunt

Quando s'accorse-
ro gli scelerati, che contro di loro
s'impugnaua la morte nel ferro
degli amici, e parenti, fecero quel-
lo che la natura insegna per
la uita difender, cioè menaro-
no anch'essi le mani con morta-
lità de molti fedeli al Pren-
cipe, e che non haueuano peccato
nell'insorta sedizione. Et il
uolgo tagliò poi a pezzi per igno-
ranza molti de buoni come suo-
le accadere doue il castigo uiene
manipulato dal furore della
moltitudine. Quando i sol-

dabi medesimi puniscono le sedi-
tioni col sangue de sediciosi,
ogni scelerato diuenga buono
se pigli le armi contro gli ab-
bri. Perciò guardino i Gene-
rali à non fidarsi di chiqui
li che hanno ucciso il compa-
gno per farsi credere innocen-
te se non godono di credere in
breue rinouato il buon culto con
odio dell'eseuebo, come poco ama-
tori del sangue de suoi; però
è necessaria somma discretio-
ne nel distinguere gli scelerati
in maschera dagli huomini da
bene, quando sono commissi, e
douerebbonsi in ogni maniera
leuar di mezzo i cattiui; e quan-
do

Innoc. X. Capo Brand.o in Piatta sforza

do i Soldati sitibondi del San-
gue sono sul versarlo, ogni len-
no, che Loro si dia, barba per Sep-
pellire qualsivoglia Gigante,
che in mezzo à Loro facesse il
Sangue; oltre che se suoi Capi-
tano fare una fruttuosa vendetta
de Seditiosi Soldati, spingesi
in quel furore contro il nemico.
Alcuni biasimano qui la crude
tà di Cesina per la morte inse-
rita anco à persone incolpevoli;
mà il nostro Autore altroue
scusa questo fatto dicendo,
habet aliquid ex iniquo omne
magnus exemplus, quod contra
singulos publica utilitate re-
penditur. In male spesso è=

remedio dell'altro, et i Medici
fanno un Cauterio per diuertir-
re l'humore peccante, risanan-
do con lieue ferita un morbo
mortale. Chi uuol esser buon
Giudice delle attioni humane
non guardi l'apparenza, e la
scorza, mà il midollo più ri-
posto, et il fine delle cose.
Paolino Lasciò sagliare à pez-
zi un mucchio d'innocenti dalla
rabbia de popoli sollenati non
curandosi di difender Londra
per difender tutta l'Inghil-
terra. Il frutto, et il fine fece
sodenole il consiglio parso trop-
po crudele.

In Siena per manca:

mento di uettouaglie fu risolu:
to à fine di prolungare la dife:
sa con le speranze de soccorsi
trare il collo al giuoco, e perciò
scacciarono tutte le bocche ina:
bili. Tenti Donne bellissime
di uenti anni andauano fuori del-
le mura espulse da padri, e
da fratelli ad elemosinare da
gli assediantj un pezzo di pane.
I soldati di guardia haueuano
ordine di non permettere lo scam:
po à quelle Donne, à uecchi, e fan:
ciulli, et à alcuni Libidinosi che ec:
citati dalla bellezza delle fame:
liche giouinette, ardirono sadiarsi
di pane per sabollarsi di carne,
furono corretti con un capestro. On:

de le povere barbe con misera-
bili ululati ritornarono sotto le
mura ad implorare dalla pie-
tà del Loro sangue qualche
morbe meno crudele. E pure
questa crudeltà de Senesi
in sostanza erano atti d'heroi-
ca virtù, per sostenere la Liber-
tà, ch'è un bene sopra tutti gli
altri desiderabile e appresso gli
huomini di spirito.

Q. Enim Attulerant pes-
tem ea Germanis nocte,
ac solemnis expulsis
Ludricam

Abbracciando l'op-
portunità dell'eccitata fierez-
za ne cuori del suo esercito, fin-

s'inuiò Germanico di là dal
Reno ad assaltare i nemici,
all'improuiso in una notte,
nella quale hauendosi perboc
ca delle spie risaputo, che i Te-
deschi celebrauano festa di
giuochi, e conuiti solenni.
Tempo veramente il più pro-
prio che possa bramarsi da chi
uuole assaltare il nemico, non
ui essendo cosa, che indebolisca
le diligenze della disciplina
militare, e che dia in pre-
da il campo all'arme del vi-
gilante nemico, quanto è l'ubri-
achezza, et il sonno, uitij da
temersi al pari delle imboscate.

Il Duca di Thisa

con meno di cinque mila de
suoi bravissimi soldati disfe-
ce in una notte l'esercito de
Protestanti, che passato in fran-
cia in soccorso degli Ugonotti
sepolto nel vino, e nel sonno
era composto di quaranta,
e più mila combattenti, i qua-
li, i quali prezzicati di nuovo
dal medesimo Duca con lo stes-
so valore, e quasi con la medes
sima maniera restorono in fi-
ne totalmente distrutti che in-
grassarono i campi di francia
con i loro cadaueri, e poi una
vecchia francese mal trattata
dall'ingorda loro rapacità am-
mazzare dieci in un porcile, do-

dove infermi non possedano di-
fendersi.

Auuertat & Explorabores

Osseruino i principa-
li comandanti de gli Eserciti
quanto necessario riesca alla
buona condotta Loro l'essere
bene auuisati da spie fedeli
della positura del nemico; sen-
za le buone nostre dellecose
correnti, si nel campo, come
nelle Corti de Principi non pos-
sono le ouulate prudenze de
Prencipi del mondo operare
ne maneggi di stato cosa
che uaglia. Quindi hanno im-
parato gli stabilisti à decorare il
brutto nome di spia, tanto neces-

sario nel suo offitio al buon go:
uerno degli Stati col suo cabolo
d'Ambasciatori, col mezzo de
quali ogni Prencipe si studia
di sapere i fatti del compagno.

Il Gran Capitan
Consalvo per conquistare il Re:
gno di Napoli al Re Ferdinan:
do il Catolico suo Padrone se:
gnò su le spolize delle reuisioni
de conti ducento mila scudi con:
sumati nel manbenimento di
grosse spie; auuenga che le
spie ordinarie non siano capaci
di penetrare se non le cose or:
dinarie.

In Roma doue io
sono stato Giudice molti anni

anni nel Tribunale del Go-
uernatore della Città, mi ricor-
do hauer uedudo sopra cento spie
salariate con cinquanta scudi
il mese, e più di duicento da
uenticinque scudi l'una; e
gentil'huomini di Roma, et
altre cappe Lunghe non vde-
gnano approuecchiarsi in questo
mestiero, e massime nel far la
spia a Palazzo, la quale
incombenza comincia bruttamen-
te ad usurparsi da Prelati pre-
tendenti, uedendosi molti d'essi
accresciuti per il solo merito di
questa virtù, della quale in Ro-
ma più che in altra Città se ne
fà industriosissima mercantia

La Corte uuol sapere i fatti de forastieri, e de ministri, i agenti de Prencipi; et i Ministri de Prencipi vogliono penetrare i fatti, e le ciarle, e bando l'intentione del Papa, de suoi parenti, e de suoi ministri; onde non pare, che in altro si ponga studio maggiore, che in trasmurare i proprij, et indagar gl'interessi del prossimo, del quale genio non ritraggono guadagno veruno se non le spie.

Cum Cæsar adueniens ad ciuitatem; uoce magna hoc illud tempus obliberandæ Tedritionis clamabat per: gerent, properarent

ultra

culpam in deum
uertere

Una bella emenda:
tione fà ritrouar bene spesso
gloria anche nel commesso erro:
re, mentre il soldato per can:
cellar la macchia del passato
mancamento farà prodezze
da matto, et impatiente dell'
ignominia, ch'hà conceputo:
trouarsi in lui non risparmierà
sangue per lauarla, a fine che
non gli resti uergogna, e timore
che gli possa gia mai essere
rinfacciata.

Antonio primo lo
poose in pratica pugnando per
l'espeziano con i Vitelliani

appresso à Cremona, perciòche
à fine d'indurre le Legioni, che
in Ingheria s'erano ribellate
à dar prouè d'estremo ualore,
le concedè à nobil uergogna,
e più nobil ira con l'infligi-
gere nella loro ricordanza un
aculeo insofferibile dicendo:
Ecco quelle Campagne, dove
lasciando le sinture d'Inghe-
ria si può riuscire il meri-
to delle uostre antiche glorie
smarrite.

Il Duca Ales-
sandro Farnese indusse à pro-
ue stupende nell'assedio d'Anuer-
sa un reggimento di Caualleria
già prima ammutinata. Henrico
3.

Terzo mentre in sua minorità
era Capitano del Re Carlo No:
no suo fratello fece con simili
arti lei diuentare ferocissimi
i soldati di Borgogna, che
dalla ribellione erano tornati
sotto l'insegne Reali.
Tener inuisus Soceri, quegi
Apud Concordes Vincula
Caritatis, incitamenta
irarum apud infen:
sos erano
Gli odij priuati, e
nudriti lungamente tra Armi:
nio, e Segeste furono accresciu-
ti dall'hauer Arminio rapito
à Segeste una sua figliola ad
albri promessa per moglie; onde

dice il nostro Autore. Odio so
Tenero di nemico. Socero tutto
quello che tra concordi sarebbe
stato vincolo d'amore, era tra
questi due irritamento di sde-
gno. E lo sdegno tra i parenti
più crudele, che tra gli stranie-
ri, massime quando l'ambitio-
ne è causa delli emulatione.
Pare che sia cosa malageuole
à credersi, che da persone le
più care ci possa prouenire
robba di tanta amarezza; On-
de chi si troua ingannato, pro-
ua così gran rammarico, che l'
Amore di prima fosse figlio d'
amicitia, ò del sangue, e semi-
nario di uehementissimi odij es

et disegni difficilissimi à guarirsi se qualche mano inaspettata non disgombra i veli, che tengono appannato fra congiunti il Lume della ragione.

Il guerreggiare d'un figlio contro il Padre fù barbarie, mà insegnata à Prencipi dal figliolo del Rè Mitridate. Il carcerarlo à tradimento fù peggio, mà eseguito da Seriasbe figliolo di Tigrane, che lo consegnò a nemici d'Armenia, mà serbare un padre e Rè in vita per spogliarlo degli ornamenti reali, e come Henrico farlo abiurare, e vestir per penitenza un cilicio ben aspro

fu eccesso non uoibo senon in
persona di Ludouico Pio Imp.
tabore, che da Lobhario suo dileb-
bissimo primogenibo riceuè cosi
ferini trattamenbi.

Addiderat Segesbes Legatis
nomine Segismundo, sed
Juuenis Conscientia
Cunctabatur

Segesbe aggiunse
agli Ambasciatori mandati il
suo figliolo medesimo, mà qu-
elli si temeua poiche quando
si ribellò la Germania fuggi
ta ribelli per mostrare la sua
conscienza buona, e fedele uerso
i Romani. Segesbe mandò
Loro il figlio di conscienza mal-

macchiaba. Veramente conse-
gnare il suo sangue in mano
del riconciliato nemico è soc:
combere ad un gran pegno, ne
si può desiderar d'auuantaggio.
Carlo Quinto non seppe assicu-
rarsi, che gran: Grimo non adop:
perasse in sua rouina la Libertà,
ch'era per concedergli dal Ca:
mozzone di Spagna, mà uolle
hauere per fideiussori i proprij
suoi figliuoli. E gli Spagnoli
hanno per massima inalterabile
d'assicurarsi del genio de Prin:
cipi Italiani con indurgli à
mandare alla Corte Cattolica
per schiaui con lo specioso tito:
lo d'educatione i lor figli. Chi

viene in mano i figli à un Principe
per più vantar d'haverlo per i
capelli del cuore. Si guardino
dunque i Potentati d'Italia
di consegnare il Lor sangue in
mano degli Spagniuoli. Ciò ben
intesero i Grandi di Fiandra,
che non vollero mandare per niun
conto i Lor figli al Re Filippo.
Che poi il giovine
Sigismondo memore, che di Sacerdo-
te Romano s'era vedute le bende,
rifuggito à ribelli, hauesse gran
della sua mala conscienza è
cosa ordinaria. Chi osserva ma-
le, ode subito l'Inferno, che
gli rimbomba nel cuore un ecco
di crudo rimordimento. Gran porrò

portione d'ogni sicurezza esse ni-
hil iniqui facere.

Il Duca Valentino
stemana dormendo, e spesseuolte
si lanciaua dal letto à chieder
l'armi, gridando d'esser ucciso.

Vn Ladrone, che haue-
ua in sua giouentù ammazzato
un fanciullo di cinque anni sen-
za alcuna imaginabile cagione, dop-
po rigorosa penitenza, e dieci anni
di vita monastica, non potè mai
scacciarsi dagli occhi lo spetro,
e dagli orecchi la voce dell'uc-
ciso bambino, ch'à tutte l'hore ue-
deua, ed udiua gridare, Cur me
occidisti?

Carlo Quinto doppo

hauer saccheggiata Roma, e tenu:
to prigione Clemente 7° con
le braccia del suo esercito mezzo
Lutherano hebbe tanto horrore della
sinderesis, che non assaggiò mai
più un oncia di riposo, sinche ri:
dotto à misera vita nell' Vsuria:
Le di Spagna non bagnava che
di lacrime le guancie, e di san:
gue le reni con un flagello di
funi, che lasciò in heredità pre:
tiosa al suo figlio Filippo.
Francesco primo doppo
po hauersi conosciuto reo di mezzo
milione d'homicidij, e delle spi:
anate riviere d'Italia dalle
armate Ottomane da Lui chia:
mate nel mediterraneo à danni

danni dell'empio, assaggiò mossi
così crudi da vermi della conscien:
za che maledì più volte la risolu:
tione d'essersi mescolato col turco.

Gaspare di Cologni a
tempi nostri il Resore, e l'Arteo
della Francia tanto saio, e tanto
volse ingannato, tanto invincibile,
e sempre vinto, hauendo macchia:
to il cuore di quanti misfatti erano
seguiti nel Regno di francia
dove egli col tizzone dell'heresia
non creduta per altro conto, se non
come instrumento, ha dato molto
bene alla consecutione de suoi fini
peruersi. haueua acceso in prima
mano il fuoco, che diuoro, et anche
non è estinto si bella parte del

mondo Christiano, benche durasse
à uiuere lungamente, egli non
uiuella che con i crucij d'una con-
tinua morte per la continua
agitatione d'animo, in che lo te-
neuano, e l'infinite scelerateze
delle quali udiua confessarsi reo
del suo cuore; & Henrico Terzo
l'estirpatore dell'Ambitiosa ri-
bellione del Duca, e del Cardi-
nale di Guisa nel ricordarsi
dell'hauere con l'Eucharistia
in bocca ammazzato un Cardinal
di Santa Chiesa, & un Protet-
tore della Religione Cattoli-
ca, benche tinti di delitto di stato
impallidiua, sospiraua, e batten-
do i piedi confessaua di uedere an-

anche più uolte in vigilia nottur:
na il Duca di Ghisa con mez-
za spada cauata dal fodro, eb
il Cardinale con il calice in
mano.

Quippe Proditores etiã
ijs, quos anteponunt, inuis
sunt

Oh quanto bene di:
ceua Segesse, che anco quelli,
ri hanno seruito dispiacciono quan:
do siano traditori. Mercè che
solo il tradimento desidera la
nostra ambitione per cui conse:
guisca il suo fine. Ma l'esem:
pio Architetto s'aborre come abo:
minenole mostro dell'humana
conuersatione. Grandissima

sciocchezza uno si inbibo[no] l'argue
lo di molti, ch'ardiscono di bona-
mente fidarsi in chi hà preso
l'assunto di compire un tradime
nto à lor benefitio, potendo il
traditore nell'istesso maneggio
tradir colui, che gli comanda il
tradimento.

Il savio, e valoroso
Marchese di Pescara in ciam:
pò in questo pietra per romper:
si il collo, commettendo la sua
persona inerme alla fede
d'un moro, del quale in altri
tempi era stato padrone, perciò
che volendo pigliar il medesi-
mo Marchese per tradigione
manipulato dal moro il monas-

bero di Santa Croce di Napoli
rimase per pratica doppiamen:
te conchiusa miseramente ucci:
so dal colpo d'una saetta, non
essendosi ricordato questo bravo
Cavaliere, ch'Annibale nella
scorreria, che fece per la Francia
verso Italia non ardiva batte:
nersi nel paese de Galli, ben:
che amici, dubitando, che con la
medesima leggierezza con la
quale havevano ricevuto Lui
forastiero incognito, non faces:
sero stanchi di quell'incommodo
gl'istessi inviti à Roma contro
l'esercito Africano.

Quindi avviene, che
questi scelerati huomini vestono

puniti da quei medesimi ad
in buibo de quali hanno commes
so il Tadimenbo.

Bernardino Corbe
gentilhuomo milanese per il
prezzo di deicenbo e più Libre
d'oro tradì a francesi il Castello
di Milano, benche il Ladro:
re L'hauesse anbeposbo nella
Castellaneria al proprio fra:
bello, che L'hauesse prebesa;
Mà quando ogli si persuade:
ua in risguardo del conferibo be:
neficio esser in somma stimo
de francesi, ne meno fù degnato
d'un guardo dal Rè ne da Sol
dati da quali rimase abominevol
menbe schernibo, e fuggibo insie:
me

me; onde per quanti copiosi, et
infiniti essempij habbia il Mondo,
non si troua, che i tradittori, oue
siano conosciuti per tali, rimanga-
no in preggio appresso alun Pre-
ncipe, i quali qualuolsa perin-
teresse se ne uagliano, e gli rema-
nerano per giustitia gli discac-
ciano, et abborriscano.

Auerbischino i Mi-
nistri grandi con chi maneggia-
no i tradimenti à benefitio de lo-
ro padroni, perche quessa sorte
di gente infame e necessaria spes
se uolte, mà sempre sospetta,
somigliando al ueleno, che si chi-
ama schiuma di Cerbero, il quale
ammazza chi lo fabrica, e chi la

sogna così bene, come coloro, contro
i quali vorrebbe adoprarsi.
I Generosi Romani non volle-
ro auuelenar Pirro, e fecero be-
ne, per non vincere con tradimen-
to habile a destruggere ogni
uittoria. Mà hoggi giorno
se tornasse il medico di Pirro:
Oh quanti compratori haverebbe!
Ma se tornasse quello di Alessan-
dro non darebbe medicina ad al-
cuno, che fusse preavisato dall'
ammonitione di Lettere.
Chi non vuol esperimen-
to creda à pochi, e di pochis-
simi si fidi. S'io fussi Pirri-
ciste non vorrei confidare i miei
più gravi secreti, nemeno al mio

mio più confidente ministro, se
non per riceuerne consiglio, ò aiuto.
Inde Maior Cesari mebus,
et ne Bellum moueruna in-
grueret Cecina cum quadra-
ginta cohortibus Romanis
distrahendo hostis per Bruc-
teros ad flumen
Amisiam mittit
Lacorbo Germanico,
acciò che non gli uenissero addos-
so i Cherusci con tutti i confidenti,
e con tutto l'apparato di guerra,
mandò Cecina con quaranta Co-
horti à diuider l'inimico uerso
il fiume Amisia, uolendo ogni
ragione di guerra che si procuri
diuisione al nimico troppo potente.

Qui uado conside:
rando esser ueramente infiniti
i negotij, che diuentano insuper
abili per la poca gratia, ch'han:
no i Ministri à ricapparne il
filo per il suo uerso. Aumen:
ga che se tutte le difficultà, che
la maggior parte de negotij por:
tano in fronte si squadronano a:
uanti le loro prime guardie,
ò gli tolgono l'animo, ò gli fan:
no cercare ò espugnarle tutte
ad un breuissimo tratto; onde il
negotio al troppo ueder trabocca.
et io mi ricordo hauer ueduto mol.
te negotiature diuentate di
riuscibili, che pareuano facilis:
sime ad esser sbrigate per il con:

concorso à abbondanti difficoltà
Le quali quando sono state pre:
se per il loro capo distinguendo:
si ordinatamente l'una, e poi l'
altra, sempre la più difficile
nel fondo à poco à poco più con
maturità, che con violenza risol:
no col tempo, e con la flemma
si rade felicemente à fine, ancor:
che nell' ingresso hauessero lascia:
to concepire di se stesse magnif:
sima speranza.

Chi potesse entrar a con:
gresso con l'anime di tre personag:
gi del nostro secolo, quante belle
cose imparerebbe? Io per me de:
sidererei molto di barattar parole
per tre giornate con lo spirito del

Prencipe d'Oranges, con quello
dell'Ammiraglio Coligni, e con
l'albro del Duca di Ghisa
à fine d'imparare da essi come
non isbigottissero quando osorono
di concepire l'attacco, il primo Con:
tro la Monarchia di Spagna, il
secondo, e terzo contro la Corona
di Francia. Poveri principes
rivestiti di seta senza un qua:
trino, senza favori, et appog:
gi di Principi stranieri, senza
seguito di popolo, senza nervo
di militie, senza ferro, senza
consiglio; avvezi d'attaccarsi à
capelli co' Regi si potenti, sirio:
chi con tante piazze, con tanti sud:
diti, tante dipendenze, tanto cre:

credibo, tanta sauiezza, tanti esercitij alla mano, mi sembra: no stranaganze da non poter ca pire in huomo di senno. E pure quelle imprese, ch'à meditarle hauerebbono spauentato ogni Her: cole, à praticarle hebbero tan: ta agiuolezza, ch'il mondo cor: corse à felicitare un gran pez- zo i disegni de Prencipi di Nas- sau, di Pisa, e di quelli de l Vgonotto garbito. Non dourà dunque marauigliarsi chi Leggendo il nostro Autore prenderà troppo poco concetto della troppo famosa ambitione di Seiano di poter cangiare dalle Tempie di Tiberio la Corona dell'

Imperio Romano, a cui stauano
anelando sangi germi del san:
gue d'Augusto, e del medesi:
mo Tiberio.

Stille Exercitus imagine
Cesoreo, insepulto q; barba:
rus ad praelia, et formido lo:
sionem hostibus debebat.

Vedeua Tiberio
che l'esercito alla vista dell'
ossa insepolte delle tre Legioni
di Varo già sei anni erano stou:
ste in quel luogo, si fusse
auuilito, et impaurito; onde n'
accagionaua Germanico, come
quello, che non douea mostra:
re quell'horrido spettacolo agl'
occhi del suo esercito, a cui non

non poteuano se non dispiacere
le miserie rinouate alla loro
memoria co'l rimaneglio di
quell'ossa contemplate. Pom:
peo non uolle tanto escendere, che
si mostrasse à suoi soldati una
sorte d'herba, con la quale sos-
tentauasi l'esercito di Cesa-
re affamato, acciò che dalla
patientia pertinacia de nemici
gl'animi de suoi non uenissero
à debilitarsi, et affinche in eue:
nto di perdita non hauessero ragio:
ne alcuna di scusarsi per hauer
combattuto con le fiere.
Germani co prosperi in:
defessi
Difficilissimo è il

negotiare con chi si conosce padro-
ne della fortuna; poiche colui, che
si scorge superiore di buona detta
al compagno lo costringerà à trat-
tar seco con disauantaggio, e
solo consiglio della necessità, sen-
za lasciarli speranza di credere,
che egli sia di sotto, e come
disse Alessandro Magno, la
stanchezza non alloggia mai
col vincitore; la felicità di
lasciando il cuore accresce gli
spiriti, e fa l'huomo generoso,
mentre si vede fauorito, in ogni
cimento dalle grabe della for-
tuna. Ve lo dica Giulio Ce-
sare, et à tempi nostri Henrico
Quarto, Ambrogio Spinola, e

e Bisogno.

Inuit Hostium auditas.

Omissa Cede predam

Secandis

L'ingordigia della preda è il più potente mezzo à rouinare un impresa di qualun: que altra disgratia. Molte uittorie quasi ottenute sono fug: gite dalle mani de uincitori per l'auidità di coloro, che attes: dono più al bagaglio, ch'al nimico.

Questo è lo scoglio in cui si rompe la naue del go: uerno mi libare. Quando i sol: dati corrono al bottino, il Gene: rale non è più padrone de suoi

Il nume dell'auaritia, che all'
hora trionfa nel cuor de soldati
non ammette consorbio con quello
d'Astrea, e dell'honore.

Il comando non entra
nell'orecchie dell'anima assorbata
dalle rouine precipitose: Ma quel
uano furore rapisce l'huomo ragio-
neuole. Se si continua la batta-
glia, tutto l'oro, et il ferro, et
il bagaglio, e la uittoria, e la
gloria, et il merito, e la lode
e legittimo premio de uincitori.
Mà se si continua la guagna
per desio di rapina si perde l'ho-
nore, la robba, e la uita. &
pure questa imporbanza non si uuol
superare, ne praticare da soldati

Soldati, mà solo si fà vedere
in bocca de Capitani. Quest
ingordigia, di cui parlo fece per-
der l'Imperio, e la vita à Ciro
sotto la Regina Semiri. Ques-
ta rouinò Alcibiade vincitore,
e questa nella nostra Italia
saluò dalla vendetta de Prin-
cipi Italiani l'audacezza di
Carlo Ottauo, che combattuto da
collegati al fiume Taro, ero
già perdente; Quando dagli
Albanesi applicatasi à saccheg-
giare il bagaglio, fù lasciato
tanto spatio à francesi di respira-
re, e ripigliare il coraggio, col
quale riscossero il bagaglio, ed al
dispetto de vincitori si passarono

i mondi. In Fiandra, es in Fran:
cia trecento simili, benche
men famosi auuenimenti hà
uedudo il Secol nostro nelle cor:
se sollevationi, che hanno mate:
ria a guerre si lunghe hanno
rinouate le historie antiche
con loro esempij.

Ac ni Agrippina Imposi:
tum Rheno pontes solui
prohibuisset, erant qui id
flagitium formidine
auderent.

Non è possibile
il credere quando sia uero, che
il consenso dell'animo auanzi
qual si sia corporea commodi:
tà perciochè la perdita del san:

sangue, e delle membra combus
ti gli alberi di saggi, che si gabbi
cono nelle guerre ogni cosa, che
ui impedisca la Vittoria, l'ani-
mo ne riceue tanto giubilo, che
de sofferti mali nulla si ricorda.
Non ui è cosa più contraria al timo-
re, che l'audacia, tuttauia spesse
uolte il timore partorisce l'audac-
cia, quando alla speranza di
salute non ci rimane. Perciò
non si prendono piacere i Genera-
li di tanto conculcare i loro ne-
mici, che uengono costretti à ri-
sorgere à nostro danno. Perche
la necessità suol essere madre
di siniestri pensieri. Pochi remi-
ci sbaragliorono à pezzi un esercito

di Crotoniesi, e 400. fiamenghi
molte migliaia di uinciboni.
Ciò procede per colpa d'alcuni
ingegni di uehemenza ardente,
i quali sogliono precipitare
ogni affare, che ricerchi flemma,
e prudenza; poiche non sapendo
star saldi, dall'impulso della
loro caldezza sono indotti a
trabocear nelle resolutioni incon-
sideratе, attratiui da laccioli
di chi con più grauità, e con più
considerato fondamento nego-
tia con esso loro.

Vt Quę claris memoriæ
etiam Comitatę Leniues
Ciuium ire Sanciosq; fac-
ta singulorum ex-

Exortatione

Doppo lunghe
osseruationi circa gli effetti, che
partorisce la piacenolezza da
una parte dall'altra la grauità
per non dire gonfiezza nelle per-
sone de grandi à fine di riscuo-
bere buon seruigio da minisbri
loro, troua che la prima ge-
nera un animo ben composto
e ciuile l'affettione dolcemen-
te amorosa, l'altra il ris-
petto congiunto al timore e
non dire ad una certa amarez-
za, che è propria della sforza-
ta e ciuile seruitù. Sempre
dunque, che puossi accompa-
gnare con una decente grauì-

tà la piacevolezza del tratto.
Questo sarà il composto più
desiderabile, quando che nò, sem-
pre è meglio abbonare in bene-
gnità, e gentilezza, quando
però il Prencipe non sia
nuovo, nel qual caso gli è
necessaria la severità cru-
dele, e risoluta politicamen-
te parlando, se vuol sussiste-
re, dovendo il Tiranno cercar
non l'amore, mà il timore
obediente de suoi Vassalli.

Il Duca di Pisa
fù veramente miracoloso nel-
la compositura del suo sempe-
ramento, giouiale, benigno, e
graue, perciòche attraeua le gr:

genti ad amarlo, e seguitarlo
e con la finezza dell'occhio
era buono à distinguere un suo
parziale in mezzo à centinaia
di persone, ne solamente lo dis-
tingueua, mà con un cenno d'oc-
chiata, di fronte, di capo, di ma-
no l'affidaua de suo affetto
e lo confermaua nella sua
amicitia, come altri farebbe
con sua uoce, ò con una Lettera
Il uolto ancora, e gl'occhi par-
lano, e seriuano con tanta elo-
quenza, che fanno stupire chi
sà intendere la Loro Magia.
Le Donne Genouese uanno
a Scuola in materia di sguar-
di, e diuentano maestre di

modo che sanno scriuere breue-
mente una Lettera con una
occhiata.

Quando piacque
Le fù il Duca di Medina, San-
do fù graue Filippo Secondo il
Grande uolse mentouare Rè
di Spagna. Ma la grauità
sua condità dalla maestà
non dalli orgoglio cabigliano
era cosi saula, che nessun Rè
di Spagna, e forse d'Europa
hà saputo farsi cosi ben riue-
rire, e stimare da due mondi
come filippo benche rinchiuso
in un angolo della sua Cabiglia
Henrico Quarto L'Ambigoni-
ba ualoroso di filippo, unica

unita in se sempre mirabile di
prevezza maestosa, et amorosa
gravità mezza. Mà in Filippo ecc
cava maravigliosamente l'arte
et in Henrico tutto era dono di
natura. A mio giudicio la Spa-
gna non hà conosciuto miglior
Politico Rè di Filippo Secondo,
ne la Francia miglior lo lodabo,
e politico d'Henrico Quarto
e questo con le sue massime, è
il primo Genitore della prude-
za Civile della Francia nel
modo di governarsi con l'emola
potenza di Spagna.

Cuncta mortalium incerto
quanto ex usu absurdo:
rebus tanto se magis in lu-

Cap. 6. Dictans

Non vi hà cosa più certa dell'incertezza delle mortali facende, e delle sublunari contingenze. Ogn'huomo per sauio, e moratissimo che sia, può diuenire scelleratissimo, et ogni empio può diuentar giusto. L'istesso stà il potente Xerse, che hauendo uersata l'Asia in Grecia, sottoposti i montagliosi gioghi, e seccati i fiumi con la sete d'un milione d'huomini, fù costretto à nauigar per fuggirsi da Grecia in una mal guidata barchetta, e rimase brutalmente da un huomo di niuna condition ucciso, et

eb ucciso, perche l'esempio è no:
bo, e troppo antico; mà uengoà
quello di Ludouico Sforza detto
il moro Duca di Milano, e di
Cesare Borgia Duca Valentino
quegli era il più temuto, e ri:
uerito Prencipe d'Italia, pa:
drone d'un ricchissimo stato, ric:
co di due milioni d'oro, chi in
quel tempo era molto in con:
tanti, pieno di senno, eb in
concetto d'essere il più raffinato
Politico d'Europa, assistito
da braue soldatesche, e prouede
militie, adorato per capo, e guida
di tutti i negotij d'Italia da
tutti i Potentati di questa Pro:
uincia. Questi era figlio d'un

Papa Padrone di Roma, e di
tutto lo Stato Ecclesiastico ri:
tolto a Viraneri, tutta l'Ita:
lia lo temeua, l'amaua, lo
stimaua, haueua effetti, e
effetti alla mano, parti a libi
di Principi stranieri, tutto il
Collegio de Cardinali in mano,
tutte le piazze della Chiesa
in suo potere, e custodite dal
suo presidio che poteua fare
i Papi, e disfargli, chi haue:
ua in somma tutto il crine della
fortuna in pugno, e pure il mo:
ro si riduce a salvar la vita,
che sola gl'era rimasta col
cacciarsi in habito da Suizzero
nelle ciurme di quella ciuilissima

canaglia, dalla quale tradito, si: ×
chiamò caduto del Rè Luigi XII
che in una Rocca fece morir lo
cento uolte, l'hora col non mai
ucciderlo. Hà il Valentino
che chiamandosi Cesare prouer:
biaua la sua fortuna; Aut
Cesar, aut nihil, fù l'uno, e l'al:
tro, non contento d'esser grande
tra grandi, uoleua esser massimo
fra Tiranni del mondo, e la
minore delle sue ambitioni
era quella di coronarsi Rè d'
Italia, quando colto dalla for:
tuna in un Letto, e sbalzato dal
la medesima in questa, ed in
quella Carcere, spogliato di
quanto haueua rubbato altrui ×

gli conuenne uiuer mendico, e
miserabile in una torre di Spa-
gna, di doue sbucato fuori per
sua sorte, che parena benigna,
andato ad una pugna in quelle con-
trade resto ferito, e morto in quel-
la Diocesi, nella quale egli
era stato Vescouo già ne princi-
pij delle sue infauste grandez-
ze.

Imparino i Principi
per felici, e grandi, che siano
ad hauer paura delle peripetie
della fortuna, sotto i piedi della
quale stanno anco i Monarchi
à detto di due Imperatori Vale-
riano, e Baiazette, quegli
stabello del Rè Persiano, quel

questi uccellano nella Sabbia
del Samerlano, Perseo, e Giu:
gurta incatenati al Carro Trion:
fale de Romani con le Corone
Regie sul capo ancora parla:
no. Giovanni Bentivogli
regnò in una notte la più fe:
lice, e la più sicura de suoi
giorni. Francesco da Carrara
infracidò in un Camozzone
di Venetia. Ugoccione della
Faggiuola, che quasi mangiò
i figli in Pisa per rabbia di
fame Alberico da Romano
che vede squarciarsi i figli su
gli occhi fanno raccontare da
Bologna da Padova, da Lucca
e da Treuigi anco a Dì d'hoggi

l'incertezza dell'esito, che con-
segue la felicità humana.
Parlo de' Principi, e non de'
Loro ministri, de quali infiniti
sono gl'esempij centenarij sotto
il Nostro Seiano. A nostri
tempi Tomaso Moro Gran
Cancelliere d'Inghilterra lasciò
il Collo sotto la mannaia del
suo troppo ingiusto, e libidinoso
Padrone: Giouanni Scouer
do l'Oracolo del Rè Filippo
secondo resta d'ordine del suo
Signore con vn'ignominioso pu-
gno mentre stava in Carcere
per l'uccisione dell'Escou-
do comandato dal Rè, ma da
tenersi occulta, fra tanto peri-

pericoli appena salua la città
ritirandosi in Parigi.

Con ragione dunque
disse Sibeni, Cuncta mortalium
incerta; se bene non hebbe orecchie
da ben ascoltar lo Seiano per
credere, che quanto la potenza
è maggiore, tanto è più sotto-
posta alle cadute, e chi siede
nel culmine pende in bilico.
Quantoque plus adeptus
fores, tanto se magis in lubri-
co dicebans. L'humane gran-
dezze troppo corrompono la
modestia di chi le possiede, i
scordandosi bene spesso d'esser
huomo chi è sopra gli huomini
imperciochè chi può tutto, ò almeno

no La maggior parte di quello
che uuole: può anche uoler quel
Lo, che ragioneuolmente non
doverebbe uoLere.

Primus Augustus Cogni:
tione de famosis Libel-
lis Specie Legis eius-
dem tractauit

Augusto in virtù del-
la Legge di maestà anbica-
mente publicata introdusse
prima di tutti la cognitione
de' Libelli famosi, mosso da
certi disonesti scritti contro La
reputatione d'huomini illustri.
Tiberio uolle L'osseruatione di
questa Legge per maggiormen-
te assicurarsi dalle maledicen-
ze

ze, & anche perche fù inaspri-
to dà cenci uersi sopra la sua
crudeltà, e superbia, e massi
me sopra la discordia con sua
madre. Ogn'huomo far deue
quanto può, perche malamente
non si ragioni di lui; mà per-
che tutti sogliono risentirsi
d'esser tocchi, dove hanno la
piaga, quelli fanno maggiore
schiamazzo de ragionamenti,
che gli feriscono, i quali san-
no ueramente d'esser biasimati
sù'l uero. Onde l'ottimo ripie-
go di chi non uuole offendersi
delle altrui maledicenze, e
l'esser huomo da bene, e non
bennersi conbaminaba la conscienza

poi lo sprezzare l'altrui ciarle, benche acute, quando possono lenza sagacità dissimularsi però che col disprezzarle si mostrano prive di verità, e facilmente svaniscono, come che non trouano attacco.

Il Principe, che non vuol sopportar le sabie s'inganna s'egli comette attioni da sabie. Sinché egli farà cose cabbie. Le sue attioni dunque siano tali, che possono comparire in mostra sodenole auanti il cospetto di tutti. Ne si sogni di poter tener celate quelle operationi, che comette meno che giuste, poiche il mondo hà un Tribunale, douesi cas-

castigano tutti i Principi rei, che
non hanno superiori in terra. Trop-
po sarebbono audaci, e superbi i gran-
di che non hanno paura di castigo
terreno, se la commune degli
huomini non s'hauesse eretto un
magistrato, in cui si sbattissero
i Potentati della terra senza
rispetto. Se dunque il Princi-
pe non sà essere buono operatore,
habbia almeno virtù da esser
paziente ascoltatore, scalpori di-
ce quello, ch'egli opera. Cauar-
le lingue non è possibile, e per
una che sbrappi di gola a qualche
critico quasi sangue dell'Hidra
bosbo ne pullula una, ò due di
peggior taglio. Vilipender le

sabire è un ottimo partito.

I Confessori nostri tutto il giorno hanno che fare con le Pasquinate di Roma. Quanti processi hò veduti, e fabricati ancorà in questo proposito; l'esser quel Confessario eletto, e sempre quasi nuovo se non di dominio almeno di dominatore apporta cento occasioni di parlare de regnanti, che per lo più di nil condizione ascendono à quella suprema Cathedra. Quando ministrava il governo del Zio Leo Quarto il Cardinale Carlo Borromeo, che poi morì Santo, e pieno di miracoli, benche succedessero in

in quel Pontificato diuersi ma-
li, come l'uccisione del Car di-
nal Carlo Caraffa per mano
del Carnefice, e lo strango-
lamento di Benedetto Accol-
ti, ed altri Letterati del se-
colo di all'hora, che hauendosi
cambiato il nome furono sos-
petti di congiura, ancorche inno-
centi non mai si uidero Satir-
e, ne Pasquinate in Roma
Voglio dire, che la bontà del
ministro era lo scudo di Palla-
de, nel quale perdeuano la ma-
lignità gli occhi, che hanno
asbio, e fascino contro le attio-
ni de grandi. Pio Quinto
di santissima uita godè la me-

desima prerogatiua. Mà all'
incontro nel Pontificato di
Gregorio XIII tutta Roma si
diffuse in sfatiriche Pasquina-
nate; perche se bene Grego-
rio era piacevole, e di buona
natura, tuttauia i suoi minis-
tri, e Corteggiani puzzauano
tanto per i Loro brutti costumi
che nessuna Lingua, e nessuna
penna poteua tacere. Quan-
do poi hanno voluto inquirire
contro i fabori delle satire, ò
hanno tormentato innocenti,
ò hanno fatto strillare anche
le pietremmie, non che le Sa-
tire. Chi l'hà sprezzate
e neglette è stato più sauio.

Sauio. Jnche si tocca la manifes-
tatione di Gregorio XIII, ri Lgua-
le Sentendo, che la giustitia
procedeua contro alcuni indiria-
ti d'hauer compilate le pazzie
di suo Nipote in un Libro Sati-
rico, fece il processo abbruggiare,
con dire, chi egli ne sapeua delle
più belle di suo Nipote, che hauc-
bonsi potuto inserire come gioie
in quel Libro, il quale meritta-
ua lode, come habile à inbur
rossore, e moderatione di costu-
mi, in che si conosceua censura-
to cioè auuertito dalla Caritè
fraterna, benche troppo ardita
dello Scrittore.

Subscribente Romano His-
pone, qui forma uitę iniȣ
quam postea celebre mi-
serię temporu, et auda-
cię hominu fece-
runt

Romano Hispone
cominciò dice Tacito una manie-
ra di aiba, che hoggi trionfa nel
le Corbi e la quale fu resa cele-
bre dalla miseria de tempi, e dal
la condition temeraria degli
huomini. Mentre un povero, e
sconosciuto cominciando à far
la spia secreta col calunniar
i nobili, s'accommoda pian pia
no alla crudeltà del Prencie-
pe, il quale facilmente crede,

crede, che si dica male di Lui,
perche Lo commette.

Infatti hà poco ob:
ligo alla natura, chi non hà ri:
ceuuto da lei tali perfettioni
che possa riuscir caro al mondo
per se medesimo, e per il meri:
to delle sue virtù. Mà deue
il Tutto alla fortuna, che l'hab:
bia fatto nascere in un Secolo,
in cui Le miserie dell'età deb:
bono illustrare i suoi: vitij. Oh
che gran senno far capitale
del tempo, e delle usanze che
corrono, e delle occasioni che fan:
no risplendere i talenti giuoco
nobili dell'huomo? Ma guardi
questo tale di non inuaghirsi d'

se medesimo con attribuire al
suo merito quello che deue rico-
noscere dalla sua buona fortu-
na, perche suanisca, che sia
quella buona occasione che
l'ingannaua, conoscerà à suo
mal grado, che il conto, il qua-
le si faceua di lui era per
carestia di non hauersi alla
mano soggetto di meglio, come
appunto è Nisone di uenuto
nemico del Tiranno per le
false relationi che gli parue
di poca, si fosse uanuto d'esser
un grand'huomo. Ogn'uno si sa-
rebbe accorto del gabbo. Mo-
risplendono nelle Corbi per huo-
mini insigni, perche godono la

la gratia del Padrone per
vie indirette, ma finita quella
fortuna restano smascherati,
e conosciuti per quelli, che sono.=
Nam Gens ignobus, dum
occultes Libellis Semibis
Principatorum; mox Cla-
rissimo cuiq; periculum fa-
cessit potentiam apud
unum odium, apud ôes
— adessus —

Io seguo il consiglio
e quello di colui, che per acqui-
starsi la gratia del Prencipe
non stima ò esser in odio à ciascun
altro, à questi tali suole ac-
cadere notabil danno per questo
mal modo di procedere, come gior-

natmente si pratica ne fauo-
riti de Prencipi, che riescono
troppo sprezzanti di tutti per
il solo possesso della grata del
Padrone.

Il Cardinal Pli:
Selio non mi lascia mentire,
et il Conte di Lemos mene
farà buona fede. Doppo esser:
si l'huomo acquistato li inimici:
tia di tutta la Corte non hà
molto da fatticare per acquis-
tarsi ancor quella del suo Prin:
cipe praticandosi ordinariamen:
te nelle corti una congiura di
tutta la famiglia contro l'ar:
roganza del fauorito, e non la:
sciandosi occasione a launa ben:

benche minima di batter il chio-
do a sua rouina nelli orecchie
del Padrone, che di rado crede
più ad un solo, che à tutti gli al-
tri; massime quando non penetra
le congiure ordite contro l'ogget-
to de suoi fauori. Onde auuerti-
no i fauoriti di farsi amar dal
Padrone, e dalla Corte ancora
se non amano l'odio commune
e la loro singolar rouina.

Ineuitabile crimen cum ex
moribus Principis sedissima
quæq; eligeret accusator,
obiectaretq; reo; nam
quia uera erant ebria
dicta credebantur.

Se Tiberio fusse=

stato un Prencipe netto, e di buo-
ne operationi, non haurebbe
trouato la calunnia onde attac-
carsi per colorire se stessa; mà
chi fà male crede facilmente
ch'altri predica male; onde non
risparmiano i detrattori à far col-
po nel riferire cose uerisimili,
perche ogni parola colorita con
arte dalla Spia, et ombreggiata
dalla sospittione del Prencipe
piglia fuoco, et abbruscia il cuo-
re di chi mal opra. Il Duca
Valentino credendo Vitelleco-
se del male, che gli riferisca
Don Michelotto diuisi di lui
ne commetteua aspre uendette;
perche la consuetudine delle troppe

troppe scelerateze gli fanno
parere indubitabile ch'altri le
censurassi, come veramente me-
ritauano. Non voglio, che non
si creda alle Spie, perche di quel-
li occhi hanno à valersi i Prin-
cipi occulati; mà dico, che non
bisogna imitar Tiberio, e Va-
lentino nel credere le calunnie
perche credibili mà conuiene
esaminare le cose, e cercar
senza passione il Vero prima,
che risolue; però si guardi
ogn'huomini di proferire gia-
mai alcuna parolaccia di senso
sinistro contro il Principe: me-
glio è tacere ne conuiti, e nelle
conuersationi procurisi à tutto

potere di raggionar d'altro.

Vn Secretario del Papa uiuen-
do fù scacciato da Palazzo
che parlaua troppo, benche non
fusse mai stato giamai, che egli
proferisse concetti contro i Pa-
droni, ò in materia del secreto.

Il riparar si poi
dalla persecutione, e dalla ca-
lunnia altrui è sempre difficile, non sempre impossibile, per-
ciò che i fraui machinatori non
compongano mai il falso, che
sul fondamento della uerità
ò reale, ò almeno apparente,
andando così bene intrecciando
le fila della fauola che senza
una gran peritia si compra da

molti per historia, e quando nel
cuore è con huomo sospettoso a
preso piede con impressione Sig:
nissima non bastano gli scalpel
li à scancellar la verità à for:
za grande per distruggere la
calunnia, mà la verità alle
volte ua bando in maschera,
che un occhio preoccupato da
cattiua impressione non sa ue:
derla punto. Il maggior sogget-
to della Poesia Italiana (Sor:
guado Tasso s'era posto in cuore
che il Duca di Ferrara suo Pa:
drone uolesse castigarlo. Tutta
la corte non bastò à disimpri:
merlo ogni ferro gli pareua
catena, ogni filo canepe da le:

garlo, ogni stanza carcere da
sotterrarlo, ne potè uiuere senza
fugire, parendogli ò essere inca-
tenato da comandi del Duca
che finalmente fù costretto à
spacciarlo per mentecatto.

Edendis Tiadiatoribus
Cuos Termanici frabis,
ai suo nomine obtuleras
Dausus prqsedit quasqua
uili sanguine nimis
gaudens, qd uulgus
formidolosu, eo pater
arguisse dicebat

Non fù mai Cri
minalista amato appresso il
Popolo. I Giudici del male
fitio sono le mani piu prossime

prossime al Principe e le più
remote, e le più nocive al popo:
lo onde è aforismo inuariabi:
le, et infallibile, che per cari:
care è odio commune un huomo
non ui è meglior partito, qua:
nto il farsi esercitar la giu:
risditione del criminale giu:
dicio, che uuol dire la dignita
sanguinaria. I Centurioni
che possono bacchettar i Soldati
sono i primi ad esser trucidati
nelle sollevationi campali,
et i ministri della giustitia
sono i primi ad esser giustitia:
ti ne mouimenti Ciuili.
Cur abstinuerit spectaculo
ipse uarie trahebant alij

Segio egbus

Non mi fiabe di
coloro, che come stanchi dell'
ambitione vanno predicando
la solitudine, e la quiete
per unico porto desiderato dall'
auanzo dell'affatica Loro vita.
Non tutti sono Carlo Quinto
ne il Fratello del Re de Longo-
bardi Astolfo; non e veramen-
te; mà pare impossibile à pote-
re gl'informati del viuere hu-
mano che coloro, i quali hanno
consumati se medesimi nelle
faccende di stato, ne negotij
d'eleuata positura fra l'am-
bitione, e del mondo vagliano, ò
possano così facilmente staccar-

staccarsene, passando dall'esse-
mo del commercio civile ad una
estrema vilirabezza dell'Ere-
mo. Nella corte non furbesca, mà
Greca dell'Imperio Costantino:
poiche habbiamo esempij de
primi ministri che per salire
senza invidia, e con trascurabez-
za degli emoli al esercitio del
posseso si sposessaranno della
dignità, e comparsi con ci libro
rudissimo supplicarono l'Impe-
radore, che gli facesse degni
di godere l'usuro della civa
nel Ereno; mà l'esibo del
negotio paleso la finezza del
consiglio.

Quidam bis sibia ingeniÿ, et meæ Comparationis quia Augustus comiter interfuisset

Chi fugge il paragone si conosce inferiore, ma sbi non osano sbampar l'opere loro perche temono di non sargio. A me giova il credere una delle due cose, in proposito di chi ricusa porre in Luce i suoi parti, cioe che sappia ò troppo, ò nulla. In che non mi persuado niuna di queste dui condizioni nella mia pena, e forzi piu la seconda che la prima riponendomi nel numero de mediocri chò

hò ardito di scriuere il paragone senza paragone; essendo io stato il primo à maneggiar la penna nella maniera, che si uede negli Annali di Sacro, come anco nelle Centurie di Lamaso.

Tiberio si uergogna ua comparar si con Augusto che troppo liberamente beneficio, et affabile haueua esposta frequentemente alle giuocolarie degli spettacoli la sua maestà. I Principi di rado douerebbono lasciarsi uedere a certe sorte di spettacoli pubblici. Imparino i sauij comandanti da i Re di Spagna, e da

i Pontefici di Roma. Gli esempij di Francia mostrano il contrario, mà ogni clima hà un aspetto di Cielo particolare. In Parigi se il Rè uiene ribirabo, e non ammette se alla tauola sino i bisanti marmiboni di urina cagionarebbe sollevationi nel suo popolo, che uuole abrabersi col Padrone. In Madrid se il Rè s'accumuna se al guanto, perderebbe di credito la sua Maestà uiue uisa da uassalli quando n'ammirano la grauità.

Sheubri Licentia prodimo priore anno ce pba gra:

uilis erigitis

Il Teatro, et il Lupanare sono una cosa, mà due nomi, non vi s'intende: gnano, che uitij, e non vi s'appren: dano, che corruttele. La Regina Giouanna entrò casta nel Teatro, mà n'uscì impudica. Gli histrioni furono cari a Greci, mà banditi finalmente da Romani, e pure non so come sono permessi da Christiani. Il Tuddeo impara come si possono impunemente uccidere i Principi, le mogli come in: famare i mariti, et i figli come disubedire, e tradire i padri. Le figlie come prostituirsi

agl'amanti, i seruii come in-
gannare e vendere l'interesse
e l'honor del Padrone. In
somma il Teatro, è una
scuola d'enormità, nulla:
dimeno necessaria al sollie-
uo del popolo angariato da
tanti affanni: onde sino i
Papi sono costretti à per-
metter per minor male gli
histrioni nel Carneuale di
Roma.

Qui osseruandosi
dal nostro Autore, che da
un lieue principio di male
sorte un gran danno, voglio
ricordare che l'huomo saui o
non deue mai trascurarne la

Le medicine per molto spre-
zabili, che paiono, essendo tutti
i principij delle cose per lo
più piccioli; ma spesso poca
scintilla produsse in vasto in-
cendio, e pure poche stille d'
acqua sarebbero state valevoli
ad ismorzar quel fuoco quando
era bambino, al quale fiumi
correnti non sarebbero spaven-
quale volta fosse Gigante
principij obsta=

Conviene pote-
va Madama Margarita, et
il Cardinal Giannetta risana-
re i movimenti di fanciul-
sul nascere, se Filippo ri na-
vesse operti gli occhi con clemen-

za maggiore. E se la reggenza
di Francia mandaua subito à
sagliar il collo à Ga[illegible]uerino nel
la Bearnia prima ch'andasse
il veleno di Caluino serpeggian-
do nelle viscere di quei popoli,
con la morte del Prencipe di
Condè d'Andelotto, e delli ami-
raglio, e fratelli Colignica-
dena estinta l'hidra delli
heresia, e della rebellione,
prima di pullulare i capi,
mà ui uoleua pronto il ferro,
eb il fuoco.

I morbi di stato
sono come la Ctica, quando l'
huomo comincia à diuenir ti-
co facilmente si cura il ma-

male, mà difficilmente si cono-
sce quando è cresciuto, e radi-
cato facilmente si conosce,
mà difficilmente si guarisce.
La vigilanza dunque ne
Principi, e in tutti gl'huomi-
ni di grand'affare, è il quinto
elemento è essenziale impor-
tanza. Lo star sempre con
l'occhio in sentinella è fatica
penosa; mà l'infracidar
nell'ignauia è vergogna vi-
ciosa, mentre tu dormi, io ui-
glio disse il diauolo à San
Macario.

Se Carlo Quinto
non correua à Tunes subito che
n'udì la sollevatione hoggi sa-

rebbe un albro Amsterdam,
e se il medesimo fosse accor:
so à Napoli, quando cominciò
à lamentarsi con le strida
La plebe, non sarebbe sì quella
Città sollevata con tanto gran
danno degli stessi di Cesare.
Causæ variæ traduntur, alij
Tedio nouæ uræ semel pla:
cita pro æternis esse:
uanisse
Così radicato nel
cuore di Tiberio fù il costume
di affermar i governi, che
tenne molti sì che vissero in
un medesimo carico. Di ciò si
adducevano varie le cagioni
come il nostro Tacito và mo-

motiuando, percioche alcuni di-
cenano che per hauere in horror
nuoui fastidij s'eternaua nelle
sue prime risolutioni; ma ssia-
no, se ciò era, mi scusi Liberio,
e chiunque à di nostri lo uolesse
imitare; perche questo è un mal
ripiego, et indegno d'ogni Prer.
cipe hereditario, non che d'un Si-
gnanno. Trascurar per ignauia,
ò per timore della fatica le cose
appartenenti al gouerno è un
gran fallo, e di qui nascono le
congiure. Seiano eternato nel
suo posto lo racconti; Sejano
con ugual fortuna, Rufino anco-
ra è della stessa Scuola. Ma
Ego Cappello non meno, che Pipi-

no ce ne possono Leggere in Ca:
tedra Libri intieri, quando cosi
a L Prencipe ingrandire i mini:
tri col possesso interminabo del
le dignità autorevoli. Hoggi
i primi ministri de Principi
non studiano, che d'addormen:
tare il Padrone sotto pretesto
d'aiutar la fatica, e Le tedio:
se cure del governo con tener:
gli Lontani dalla fissa appli:
catione all'interesse del Loro
stato, e far Loro osservare La cu:
riosità degli spiriti nelle
delitie, e nelle morbidezze
della vita Epicurea; e della
cui setta conosco molti Prin:
cipi dicoti, non dico con L'inbel

intelletto, e con l'animo, mà con
l'affetto, e con gli effetti. Habbia-
si dunque per certo, che rare
uolte compisca lasciar lun-
gamente ne gouerni à lun mi-
nistro, e s'impari questo dalla
Republica Veneta che ordi-
nariamente non allunga i
magistrati sopra i diciotto
mesi, che prescriuono le leg-
gi.

Però siami lecito
dire, che Tiberio non solamen-
te per tedio di nuoue brighe
lasciasse ebernare i ministri
in un magistrato; perciocche
con poco negotio si fa proui-sio
ne d'un nuouo officiale, ò mi-

nistro; ma anco perche uedeua
che i popoli haueuano sodisfa-
tione di questa sua rappresenta
tione; e perche Tiberio conosce
ua potersi giouare di Lui, e
col mutare dubitaua di dare
in qualche scoglio, e di peggiora-
re, come ordinariamente ac-
cade à Prencipi nuoui; ma
sia si come si uuole non può
negarsi, che in ogni caso la
trascuratezza non sia perni-
ciosissima; poiche piu la da-
pocaggine de i Rè di Francia
fanciulli, che la malitia degl.
huomini hà cagionato in quel
Regno il disordine grandissi-
mo della perpetuità de gouer

gouerni tranquillo la doue
rende la ragione, perche si:
è vero lasciasse inuecchiare
gli offitiali nelle Prouin:
cie, dice. Hac in re curam Rei:
publicæ abiecisse. Poiche quel:
la baldanzosaggine fà nascere
negli offitiali animi molto
cattiui.

Quidam inuidia, ne
glories fruerens.

Nella guerra di
Persia, che con tanta ostina:
tione, e sforzo fece Amurat
Imperator de Turchi usò cam:
biare cosi spesso i Generali,
che fù una meraviglia, e uo:
lendo alcuni render ragione di

questa sua attione, hanno detto che egli lo faceua per una certa ostentatione, e per mostrare al mondo, ch'egli haueua più soggetti habili à gu: el grandissimo carico di maneggiare una guerra tanto importante, e comandare ad un esercito tanto immenso; oltre che egli veniua à mostrare insieme al mondo la seconda sua grandezza con quanta facilità darmaua i suoi Capitani: Mà io non voglio ammettere per buona questa ragione addotta da Tacito, che molti credeuano Tiberio non mutar i gouerni

per inuidia ch' egli hauesse oggi-
dendo solo di far beneficio à pri-
chi; poiche le attioni de Prin-
cipi non si vogliono misurare
con questa malignità. Ben
uero, che non amano di far bene-
ficio a Loro Vassalli i Signori
non già per uitio d'animo poco
grato come vorrebbero indicar cos-
toro in Silicio; mà perche ama-
no d'ingrandire gl'huomini
Loro manco che sia possibile,
à fine che non mostrino questi
tali il Valor Loro à Sudditi
nel maneggio del gouerno;
perche all'hora fanno accorti
i popoli de uitij del Signore
quando essi si mostrano di costu-

mi diuersissimi; cioè Libera-
li, piaceuoli, benigni, la do-
ue il Tiranno sia rigido, se-
uero, e sospettoso. E questa
mi pare ragione massiccia,
perche ebernasse nel gouerno
i ministri suoi, cioè perche
uiziosi, et a se simili.
Neque n. eminentes
Tectabat, et aursum ui-
dia odorat
Macrino fù tenu
to sciocco, perche conferiua i
magistrati ad huomini inde-
gni; E pure in Macrino era
somma uirtù; perciocche i sog-
getti meritenoli riescono qua-
si sempre pernitiosi, e sempre

troppo sospetti a' Tiranni.

Quelle congrega-
tioni d'huomini, che non vogliò-
no ammettere fra di loro se non
soggetti qualificati, e di fiorito
ingegno, di gran nobiltà, e di mol-
te ricchezze, poco prudentemente
si consigliano, auuenga che quel-
li belli ingegni vogliono coman-
dare, ne sono atti ad obedire, esi-
escono più dannosi a' Prenci-
pe, che gli huomini ignoranti,
i quali sono nati ad obedire, mà
non vogliono possedere troppo
bene in pratica questa scienza
i Dotti; onde il Principe che
regna non sospetto, deue auuerti-
re, che nel suo offitiale oltre il

carico, che gli conferisce, non si
trouì fama eminente uirtù, la
quale inalzi più di quello, che
si conuiene essendo più nociua
al Prencipe nuouo una gran
uirtù, che un gran uitio.

Ex opibus Periculum sibi

Deuono i Tiranni
come hò detto temere le uirtù
eminenti, mà non già quelle
delle Lettere, perciò che i Fi-
losofi, i Legisti, e gli Ora-
tori per eminenti che siano
non deuono essere hauuti in nes-
suna consideratione appresso
il Sospetto de Principi gelosi
= Le uirtù dell'animo sono que-
le

Le, che fanno paura, anzi ne merco-
guesbe se fossero vere virtù; per-
che la vera virtù non può temer-
si, ne odiarsi. Ch'un huomo vir-
tuoso è ottimo, e l'ottimo non sa-
rebbe tale se potesse offendere
il Principe; parlo dunque del-
le virtù largamente, come che
significano anco qualità simili
alla virtù, benche non siano ta-
li, e perciò dico che la valentri-
gia, e la perizia dell'arbe, la
grandezza d'animo, la capacità
di reggere gli stati, accompagna-
ta con virtù di spirito feroci-
do sono al nostro modo di discorre-
re quelle virtù che spauentano il
Tiranno, Virtus parro dice Tacito

subiecerono ingrata imperantibus.
Douendo il Cuator militare esser
dal Principe così ben temuto
ne popoli, come ne Capitani: or:
de aggiunge Tacito nella vita
d'Agricola: Ted infensus virtu-
tibus Princeps, perciochè questi
tali come che conosciuti meri-
tenoli di gouernar gentì troua-
no grandezza ne' popoli di
sottoporsi loro qualuolta habbia-
no ardire d'occupar l'Imperio.

Cuator grande, che ×
mostrò nella Francia il Duca
di Ghisa farà buona fede alle
mie parole essendosi egli acqui-
stato sì gran reputatione in que Re-
gno, che fù uicino à cauar la Coro-

Corona di capo al Rè per appoggiarla sù le sue sempre,
ò almeno sù bassenole à cacciar
di Parigi lo stesso Rè; Dunque ò un pari del Duca di
Ghisa deue temere un Prencipe
e massime quello, che domina
stati sospetti; ouero quando cono-
sce anche negli stati hereditarij
una soprannaturale ambi-
tione congiunta ad eminente
valore, come si vede nella per-
sona del medesimo Duca di
Ghisa. Così Tiberio odiaua
la virtù di Germanico, e me-
ritamente s'odia una virtù,
che porta danno.

A Pessimis Decens
Publium metuebat
Salmense per l'
insolenza d'un Gouernatore
gli Suizzeri si ribellarono alla
casa d'Austria, e gli ofsidia:
Li scelerati sono stati molte
uolte cagione d'infelicità gran:
dissime à Prencipi: perciò
che dall'eccesso delle uitiede:
ue solo circa La sua persona
temere il Tiranno: mà dall'
eccesso delle ~~uitij~~ deue ~~temer~~:
~~ca~~ Vitij esistenti ne suoi mi:
nistri, deue temere per conto suo
e per quello de suoi popoli.
Sua hesitatione cognos:
cebus est, ut manoau:

cib gurbus da Prouin-
cij, quos egredi Vr-
be non erat passurus

osi come noi per
nostra salute habbiamo impa-
rato di cauar grandissima utilità
da ueleni; all'hora che gl'habbia-
mo preparati, cosi ancora può il
Prencipe seruirsi d'officiali, de
quali più può per il mal'uso
se Loro hauer qualche sospetto
con preparare, e correggere questo
ualor Loro con certe sicurezze
che sanno ben trouare i Pren-
cipi prudenti, profittandosi cioè
del ualore degli officiali con as-
sicurarsi del male che possono fa-
mere.

Il Duca d'Imena,
il quale hà inferito danno, e gran.
disime offese al Rè Henrico
Quando fù ricevuto in gratia
del suo Padrone, il quale non
solo gli hà perdonato, mà in
riguardo del suo valore, et espe:
rienza militare, nelche supe:
rava gli altri Capitani di gran:
eria si è servito di Lui con van:
taggioso profitto, mà con giuditio
tale, che gli hà levato ogni mez
zo da nuocere al suo Rè, et
alla sua patria. Cosi anco si:
bene rivolesse valersi anche de
notabilmente sospetti, mà non
già ne suoi primi giorni
dell'Impero, all'hora quando era

era fresco il suo Principato,
e non s'era affatto smorzato la
speranza di cambiar cose nuove
in fauor della Libertà con la
mutatione del Prencipe.
Mà poiche uidde, che s'erano
i Senatori accomodati sotto il
suo dominio, egli cominciò à
raffreddarsi nel sospetto, e à
gratificar coloro, de quali ha-
ueua non poca gelosia, e fece
anco bene; perche non deue il
Tiranno star mai sempre trà
le forbici de' sospetti senza
un momento di riposo.
Origine Cuiusq; et Vi-
tam, et Stipendia descri-
ripsit

Non solamente è utile grandissimo al Prencipe, mà di marauigliosa sodisfatione à Popoli riesce il uedere, che il Prencipe dia i carichi grandi, gli honori, e le dignità à coloro, che con lungo, e fedel seruigio l'hauerranno meritati.

Non si può dir la mania, che sentono i buoni della Corte all'hora che ueggono promosso à magistrati huomo nuouo, et incapace, e solo fauorito per il nudo interesse, senza che mai siasi ueduto nel la Corte adoprato in alun carico; percioche come mai saprà

saprà costui che importi La Sua
Dignità, e quale applicatio:
ne vi chieda La Sua incombenza,
come potrà intanto fare senza
proposito alcun negotio, e in-
tendere gli affari gravissimi
che gli potessero capitare nelle
mani, s' egli non è stato espe:
rimentato in alcuna simile
importanza? non sarà veramen:=
te costui un soggetto ridicolo
da esser aggirato per il naso e=
comprato dalli Spagniolli per=
ottocento ducati di pensione? =
hanno le dignità i loro gradi, le
scale, per cui si monta ad esse
sono le fabriche della Corte di
grado in grado sino à quell' alto si:

mo posto, chi è il Decanato del
la porpora.

Ma per ritorna:
re à Tiberio, osseruate di gratia
che per ottener in Roma luogo
cospicuo bisognaua dare in no:
ta la qualità degli stipe
ndij, e chi vorrà poi marauiglar
si i Romani seppero im po:
chi anni soggiogar l'vniuerso,
mentre in quella Republica
non poteua conseguir Dignità
grandi, e non poteua esser sti:
mato honorato, e premiato, se
non chi mostraua con la nota
de loro stipendij esser, od esser
stato benemerito, ò fedele sol-
dato. Dico questo perche ap:

appresso i Christiani la milit-
tia, La quale defende la Legge
di Dio, da Turchi, e stata tra-
Lasciata da nostri Principi
con tanta uergogna, et infelicità
de Christiani, e con uantaggio,
e gloria de seguaci di Mao-
metto.

Candidatas horbatus, ne
Ambitu Comitia fur-
bent

Non si perturba-
ua l'Elettione de Consoli con
le pratiche, che questo era
il fine di Tiberio, acciò che i
Comitij quietamente passas-
sero, mà solo à fine d'ingran-
dire se medesimo, che gli fale-

ua, e creaua. Auuenga che
questo era il fine di Siberio
acciòche i ~~Comitij quietamente~~
procurando gli huomini la
gratia di costoro, da quali spe-
rano gradi honorati, Siberio non
uoleua, che s'affettasse da
quelli che ambiuano i magis-
trati altra gratia che la sua
propria. Et nel uero che era
conditione di Limitato domi-
nio in Siberio quando l'elettione
de magistrati fusse stata nell'
altrui mani. Perciò egli con
questo modo bellissimo la si usur-
paua, et e ciò di tanta importan-
za che inostri Principi mede-
simi anco quelli che non hanno

hanno sospetto a luno per lo segui
to che hà la casa del commune
e del popolo, il quale voler-
tieri aderisce al suo magis-
trato della patria, usano diligen-
za esattissima nell imbussolatio-
ni de Cittadini, e nell estrat-
tione, come si vede nella mede-
sima Roma, dove i Conser-
uatori d essa, che s imbussolano
dal camerlengo sono come eles
si dal Papa medesimo per
mano del suo ministro. Onde
si veggono spesso usir fuori cer-
ti Conseruatori cosi nuoui,
et incogniti à Roma che
ne stupisce il mondo. Et
i Pontefici che tanto uolse

sono stati sbattuti dalla licen
za del Popolo Romano, qu-
ando era sollecitato semerana-
mente da buone che sbe hanno
trouato il Lor buon conto, à non
eleggere, e non permettere, che
s'eleggа à questa dignità
a Lun personaggio condicemo:
Le di gran Casa, e di gran
seguito. Roma essendo sog-
getta ad un faulisimo sacco
per non hauer Cittadinanza
propria, come l'altre Città,
mà tutta trouandosi composta
d'un misuglio di varie nabò-
ni, come pabria Commune, non
sta bene, che un Conseruatore
potente sostenga le parti del

del popolo, il quale volendosi
sollevare, non haverebbe forze
così possente, e così facile a
trovarsi Roma pacifica assai
to Lontana dall'armi, senza
presidio, e senza forza da
resistere ad un subito furore.
Speciosa verbis, re ina-
nia, aut subdola: quando
maiore Libertatis ima-
gine tegebant, tanto
erupsura ad infen-
sius servitium.
Quando più ricopri-
va Tiberio con l'apparenza
di vane parole il suo cuore,
che ostentava la cura della
Libertà con tutti, tanto più era

no per terminare in una cru-
dele, et odiosa seruitù; non
hauendo altro fine in questi
suoi allettamenti, che quello
di scoprire, et ingannare gli
animi de' valorosi, e de' grandi.

Quando uoi uedete
che un Prencipe straordina-
riamente colora una sua
operatione stabeuene più
auuertiti, ch'all'hora il batti-
buglio ui riuscira più puzzo-
lente. Molti sono gli esem-
pij, che potrei addurre, mà
mi appago d'un solo però sin-
golarmente insigne.

Non hà la Re-
publica Cattolica altro Capo

Capo ch'il Romano Pontefice
alla difesa del quale essa
principalmente raccomandata.
Hora che gli Spagnioli nelle
sollevationi della Francia
se ne mostrassero più zelanti
del Papa istesso fu cosa che
ingelosì con grandissimi sos
petti il cuore d'ogn'uno delle
Loro intentioni, e disegni;
Quando maiori prebabis ima
gine degebant, tanto eruppera
ad infensius seruitium, mercè
che ostentauano più zelo di
quello, che ueramente boccaua
à Loro parendo certamente
strano che fossero tanto deuoti
gli Spagnioli, che non potes-

vero sopportar gli heretici in
francia, e non si curassero, che
i Turchi abbragiassero la Ca:
sa Loro in Austria.

La verità non
hà bisogno d'abbellimenti, la
soverchia diligenza genera
sospetto, e colui, che si vede
circondato da troppo bel giro
di parole, e da maniere affet
tatamente artificiose di
negotiare, dubita d'essere
ingannato.

Tiberio con mostra
re di volere premiare i meritè
voli, e che i magistrati si con:
cedessero senza tumulto à più
degni, escludendo gl'ambitio:

sia, e le corruttele de' Comitij
facena tutte dimostrationi
sante, e piene di giustitia
in apparenza; Ma che in
sostanza non miranano se
non à tirare à se l'autorità
assoluta di conferire i ma-
gistrati à suo arbitrio, il
che era un porre la mano
estrema sù la tirannide;
però che egli veniua a ri-
uolgere à se gl'occhi, et
i cuori d'ogn'uno, riuolgendo
gli huomini à solo ambire
la sua gratia, come quella,
ch'era dispensatrice d'ogni
bene, e così s'assicurana nel
principato col tirar inanzi

Lamense huomini dipendenti da Lui, e suoi confidentissimi.

Ma ritornando all'artificio di Tiberio comple hauersi osseruato, che un Principe disgustato de suoi popoli, e Baroni per qualche sollenatione all'hora che egli più si quieta con disauantaggiose, et à Lui pregiuditiali conditioni, rendendosi facile à perdonare ad ogni qualità di persone ogni eccesso; et all'hora che gli mostra maggior piacere Lesso, e uolontà di scordarsi l'offese, all'hora dico egli

egli hà animo ò ineruditirsi,
e più che fieramente venirsi
carsi anco per essere sbalzo cos-
tretto, ò indotto à stringer quell'
accordo sì vergognoso. Onde
un Savio disse ò hauer più in
sospetto costui, che faceua più
orationi di quello, che meri-
tauano i suoi peccati, ciò non
potendo credersi per ordinario
costume, ch'altronde proceda
se non un eccesso di finissima
hipocrisia per ingannare il
prossimo, e per giunger à quel
grado, che desidera, al quale
le sue cerbe virtù non mai l'
haurebbono tirato.

Guardateui dunque

uoi, che negotiate con i Prin-
cipi da concetti maliziosi, e
dall'empiastro di morbide
parole; perche, quando dol-
cemente cantano all'hora cru-
delmente incantano. L'inde-
resse, La Lingua Loro muoue,
non La giustitia, ne L'amore
del ben publico. Pochi arri-
uano ad intenderegli, però che
parlano à cifra. Guai à
chi si ferma sù La superfi-
cie delle Loro espressioni
Lauorate al torno per ingan
nare i semplici, ò peruertire
i sapubi. Chi ben misura
il genio del Principe con
il di Lui interesse, non trou-

trouerà molto difficile ad indo:
uinare, quali sono i suoi fini,
et i disegni, benche mascher:
rati fra gl'enigmi di spe:
cie parole

Fine del 6.mo Libro

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi